

CCCXXIII.

TORNATA DI SABATO 16 MARZO 1907

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCO**.

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LACAVA**.

I N D I C E.

	Pag.
Commemorazione del deputato Pucci:	
MERCI	12930
PILACCI	12930
PRESIDENTE	12930
RAVA (<i>ministro</i>)	12931
Disegni di legge:	
Aumento della dotazione della Camera dei deputati (<i>Approvazioni</i>)	12940
Diminuzione del dazio sul petrolio (<i>Discussione</i>)	12940
ALESSIO	12983
BERTOLINI	12980
BISSOLATI	12984
CHIMIRRI (<i>relatore</i>)	12978-82
CRESPI	12976
DANEO	12968
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	12941-79-82 85
FABRI	12985-86
FERRARIS M.	12983
GUICCIARDINI	12981-82
MAJORANA A. (<i>ministro</i>)	12960
NITTI	12951
PANTANO	12911-85-86
RUBINI	12972
SCALINI	12948
SESA	12959
WOLLEMBORG	12982
Interrogazioni:	
Appalti per la rivendita dei giornali nelle stazioni ferroviarie:	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12931-34
PRESIDENTE	12933
SANTINI	12934
TASCA	12932
Scomparsa da Genova di sette quadri del Van Dyck:	
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12935
GUASTAVINO	12938
Pesca con la dinamite:	
AUBRY (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12938
GUASTAVINO	12938
Articolo primo dello Statuto:	
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12939
GUASTAVINO	12939

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:	
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	Pag. 12986
MORELLI-GUALTIEROTTI	12986
Proposte di legge (<i>Lettura</i>):	
Tombola a favore dell'ospedale civile di Oristano (CARBONI-BOI)	12931
Tombola a favore dell'ospedale civile di Padova (ALESSIO)	12931
Tombola telegrafica a favore degli istituti dei sordomuti e dei ciechi di Cagliari (CAO-PINNA)	12931
Comune autonomo di Palagianello frazione del comune di Palagiano (PUGLIESE)	12931
Tombola telegrafica a favore degli istituti pii di Potenza (<i>Approvazione</i>)	12940
Costituzione in comune della frazione di Collepasse (<i>Id.</i>)	12940
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Maggiori assegnazioni nel bilancio degli affari esteri; riscatto del Benadir (MONTAGNA)	12939
Spese per la Macedonia (APRILE)	12940
Variazioni nel bilancio di grazia e giustizia (RUBINI)	12940
Usi civici (CANEVARI)	12951
Rimborso di spese all'ospedale di S. Matteo in Pavia (RAMPOLDI)	12959
Concorso dello Stato nelle spese per la settima esposizione internazionale d'arte in Venezia (PAVIA)	12972
Sistemazione finanziaria di Pisa (DI SCALEA)	12975
Verificazione di poteri (<i>Annulamento</i>):	
Collegio di Andria (BOLOGNESE)	12939
Votazioni:	
nominale (<i>Risultamento</i>):	
Emendamento Guicciardini (sgravio sul petrolio)	12985
segreta (<i>Risultamento</i>):	
Ampliamento e miglioramento dei servizi postali, telegrafici e telefonici	12957
Costituzione in comune autonomo della frazione di Vallefredda	12957
Trattato di commercio e navigazione con la Serbia	12957
Trattato di commercio e navigazione con la Romania	12957
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti nel bilancio del tesoro	12957

La seduta comincia alle 14.5

PAVIA, segretario, legge il verbale della tornata precedente, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto un congedo di giorni tre, per motivi di salute, l'onorevole Cassuto.

(È concesso).

Commemorazione del deputato Pucci.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Pochi istanti or sono, ebbi per telegramma dal prefetto di Firenze la dolorosa notizia, che vi comunico, della morte del nostro amato collega onorevole Pucci, (*Senso*) deputato del terzo collegio di quella città. Lo stesso modo col quale mi è pervenuta, mi toglie la possibilità di tessere elogio degno di lui, che, in età ancora giovane, è crudelmente rapito alla famiglia, alla città natale, alla patria.

Ricorderò soltanto: che, nato dal popolo, raggiunse, col lavoro, fama e posizione cospicua; che l'ingegno, l'integrità del carattere e l'amore al pubblico bene e agli umili lo resero caro ai concittadini, i quali lo vollero consigliere del comune per molti anni e da ultimo rappresentante in questa Assemblea, ove ebbe da voi la più alta considerazione. E, anche come collega nel Fôro, posso altresì segnalare la indiscutibile perizia nelle discipline giuridiche e specialmente nell'arringo penale.

La di lui memoria vivrà perenne nei nostri cuori, e alla desolata di lui famiglia siano di conforto le sincere e affettuose condoglianze che vi chiedo di inviarle in vostro nome. (*Vive approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzi.

MERZI. Onorevoli colleghi! Con l'animo profondamente commosso io rivolgo un pensiero affettuoso alla memoria del nostro collega, onorevole Pucci, amatissimo, indimenticabile amico mio, di cui l'onorevole Presidente ha dato in questo momento la dolorosa notizia della morte.

Di animo buono e gentile, leale, il compianto collega seppe acquistarsi l'amicizia e la stima di quanti lo conobbero. Dirò brevemente di lui, come meglio potrò, in un momento di commozione per me, che egli nella famiglia fu esempio di domestiche

virtù, ed alla famiglia, che tanto amò, provide con i guadagni della sua professione, esercitata con rettitudine, con dignità e con grande valore.

La eloquenza, la dottrina, la difesa delle più importanti cause penali gli procurarono meritata rinomanza di grande oratore.

Ben presto, per la stima dei suoi colleghi, egli entrò a far parte del Consiglio dell'ordine degli avvocati, e per la fiducia ed il favore dei suoi concittadini fu eletto al Consiglio comunale, dove egli spiegò una operosità intelligente ed autorevole; la sua parola fu sempre ascoltata con viva attenzione e spesso applaudita dagli stessi avversari che non potevano a meno di ammirare la calda e forbita eloquenza.

Con sentimento di abnegazione e di sacrificio accettò la candidatura politica per restituire al partito liberale monarchico uno dei collegi di Firenze e sostenne nobilmente una lotta elettorale aspra e difficile contro avversari disciplinati e pugnaci. Nell'esercizio del mandato politico egli spiegò le sue belle qualità e le sue felici attitudini, quando la morte lo tolse ai lavori del Parlamento e lo rapì al nostro affetto.

Alla memoria del caro ed indimenticabile amico vada il mesto saluto dei miei colleghi di Firenze e mio e alla desolata famiglia l'espressione del nostro sincero rimpianto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pilacci.

PILACCI. Consenta anche a me la Camera una parola di rimpianto per il diletto amico, strappato alla vita nel pieno vigore degli anni: amico ammirato che ebbe forte ed energico il carattere, dolce e mite l'animo, tenace la volontà, austero il costume, vasto ed illuminato l'intelletto, eloquente ed affascinante la parola.

Nelle battaglie del Fôro egli fu tosto considerato come un atleta, e furono gloriosi i suoi trionfi, che gli diedero fama fra i più eminenti oratori dell'arringo penale.

Come cittadino, ebbe l'alto sentimento di considerare l'assunzione di ogni pubblico ufficio non con gretta ambizione personale, ma come l'adempimento di un dovere civile; e con paziente costanza, con obiettiva serenità, soprattutto col fascino dell'esempio che emanava da ogni atto austero della sua vita civile, professionale e domestica, egli che, come ogni uomo libero, rispettava ogni partito ed ogni idea, guidato dal raggio luminoso dell'idea sua, per sicuro e saldo convincimento, monarchica, riconquistò i

terzo collegio a quella sua città gloriosa, che ebbe suoi rappresentanti in questo Parlamento un Mantellini, un Salvagnoli, un Mari, un Peruzzi, un Ricasoli.

Alla memoria onoranda dell'insigne collega voglia la Camera, a ciò invitata dal suo Presidente, inviare un reverente amorevole saluto; e alla madre, alla moglie, alle figlie, che furono costante oggetto della sua tenerezza, un pensiero di pietà per la loro desolante angoscia. (*Approvazioni*).

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. A nome del Governo mi associo con vivissimo cordoglio alle parole pronunziate dal Presidente e alla commemorazione fatta dai nostro colleghi Merzi e Pilacci.

È un altro nostro collega, un altro lavoratore assiduo, un nobile cuore, un carattere che ci lascia per sempre.

Noi seguiamo la sua memoria con senso di pietà infinita e ci uniamo alle parole che sono state pronunziate dall'affetto del nostro Presidente e dei colleghi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia del compianto nostro collega Pucci.

(*È approvata*).

Letture di proposte di legge.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura di alcune proposte di legge.

PAVIA, *segretario, legge*:

Proposta di legge del deputato Carboni-Boj

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esonero d'ogni tassa, all'Amministrazione dell'ospedale civile di Oristano, una tombola a suo beneficio per l'ammontare di lire trecentomila.

Proposta di legge dei deputati Alessio, Camerini, Wollemborg e Ottavi.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esonero d'ogni tassa, all'Amministrazione dello spedale civile di Padova, una tombola a suo beneficio per l'ammontare di un milione e cinquantamila lire.

Proposta di legge del deputato Cao-Pinna.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esonero da ogni tassa e diritto erariale, all'ospedale civile, all'istituto dei sordo muti ed all'istituto dei ciechi di Cagliari una tombola telegrafica nazionale per la somma di un milione, ripartibile per metà al primo, e per un quarto a ciascuno degli altri due istituti, fissando la data dell'estrazione al 30 giugno 1908.

Proposta di legge del deputato Pugliese.

Art. 1.

La frazione di Palagianello è distaccata dal comune di Palagiano e costituita in comune.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare esecuzione alla presente legge.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima interrogazione è dell'onorevole Guastavino.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ieri sera in fine di seduta si prese impegno di rispondere oggi alle interrogazioni degli onorevoli Tasca e Santini intorno agli appalti per la rivendita dei giornali nelle stazioni ferroviarie.

Se l'onorevole Presidente e la Camera lo consentono, risponderò subito, trattandosi di un impegno preso.

PRESIDENTE. Veramente sarebbe meglio che tutte le interrogazioni mantenessero il loro turno, senza eccezioni, per non ledere il diritto degli altri interroganti; ad ogni modo se la Camera non ha obiezioni da fare, possiamo anche accogliere il desiderio del rappresentante del Governo. (*Pausa*).

Nessuno opponendosi, l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici può rispondere alle interrogazioni dei deputati:

Tasca, al ministro dei lavori pubblici, «sull'attribuzione degli appalti per la rivendita dei giornali nelle stazioni ferroviarie. E se, di fronte alla palese violazione del capitolato d'appalto, mercè la quale si è

creato un vero monopolio a vantaggio di una sola impresa giornalistica, non creda di dover invitare la consulenza legale delle ferrovie di Stato a pronunciarsi sulla validità dei contratti medesimi».

Santini, al ministro dei lavori pubblici, « sul contratto della direzione generale delle ferrovie dello Stato per la vendita dei giornali nell'interno delle stazioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La interrogazione dell'onorevole Tasca, cui si è associato l'onorevole Santini, si compone effettivamente di due parti distinte: una un po' generica, l'altra più particolarmente specifica.

Nella prima parte, che verte sull'attribuzione degli appalti per la rivendita dei giornali nelle stazioni ferroviarie, a dir vero poco si coglie il pensiero dell'interrogante.

Io non so se egli alluda al supposto divieto che si sarebbe fatto dalla Direzione generale delle ferrovie alle ditte o imprese giornalistiche di prender parte agli appalti.

Se così fosse, io dovrei dir subito all'onorevole interrogante che ciò non è esatto, anzi non è punto vero, sebbene io stesso abbia veduto con sorpresa che si trovano a ritenerlo vero dei giornali di opposto interesse. Per esempio, il *Mattino*, la *Tribuna* e il *Messaggero* ritengono che ci sia stato questo divieto ad imprese giornalistiche di prender parte agli appalti. Invece, tanto ciò è poco vero che nessuna traccia del supposto divieto si trova nè nel capitolato di appalto, nè nell'avviso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, nè nella lettera di invito mandata a tutti i concorrenti. E non è mancato anche qualche giornale a prender parte alla gara d'appalto: noto a memoria, per esempio, *Il Veneto*. E se poi si volesse alludere ad una ditta veneta...

SANTINI. Ma *Il Veneto* non aveva polvere da sparare.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il fatto è che quel divieto non esisteva, nè io debbo indagare se tale o tal'altro concorrente avesse polvere da sparare: c'era per esempio la ditta Treves, che di mezzi non manca davvero, ma neanche ha fatto la domanda per concorrere all'appalto, sebbene si sia detto che fosse stata respinta.

Tutte queste precise informazioni che io do alla Camera, ho apprese ora dalla Direzione generale, dopo l'annuncio della inter-

rogazione presentata dai colleghi; giacchè prima di questi ultimi tempi il Ministero è rimasto totalmente estraneo alla procedura di questi appalti, i quali, secondo la legge ora vigente che disciplina l'esercizio delle ferrovie dello Stato, sono esclusivamente regolati ed eseguiti dall'Amministrazione ferroviaria con pienezza di competenza.

La seconda parte, che è più specifica ed alla quale si può dare perciò una risposta più precisa, è questa: « se il Governo non creda di dover invitare la consulenza legale delle ferrovie di Stato a pronunciarsi sulla validità dei contratti, di fronte alla palese violazione del capitolato d'appalto, mercè la quale si è creato un vero monopolio a vantaggio di una sola impresa giornalistica ». E qui, lo dico subito, la mia risposta non può essere che affermativa. Noi abbiamo immediatamente invitato la Direzione generale delle ferrovie (non la consulenza legale, che non dipende da noi), ad affidare alla consulenza legale il preciso incarico di studiare la questione e di raccogliere tutti i possibili elementi, tutte le prove, le quali possano portare luce sulle accuse raccolte dai due colleghi interroganti, e di riferirne alla Direzione stessa, che dovrà poi riferirne al Ministero.

Certo è che, se fosse palese quella violazione che forma base dell'interrogazione, se fosse cioè provata in modo certo, il capitolato darebbe facoltà al direttore generale di annullare o di rescindere il contratto. Ma ognuno intende che tale questione, essendo materia contrattuale che può uscire dal campo amministrativo per entrare nel campo giudiziale, riservato ai magistrati ordinari, ognuno intende come vada trattata con calma, con cautela e con prudenza, ma anche con diligenza e fermezza. Ed è ciò che la Direzione generale ferroviaria farà, per poi deliberare sulle risultanze che la disposta istruttoria sarà per dare.

PRESIDENTE. L'onorevole Tasca ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

TASCA. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato muta interamente l'indole della mia argomentazione, la quale si basava sull'esistenza della violazione del capitolato d'appalto che era stata rivelata da tutti i giornali, come lo stesso onorevole sottosegretario ha dovuto confermare.

A dire il vero mi era proposto di eleggere la Direzione generale delle ferrovie per aver messo nel capitolato d'appalto un articolo il quale inibisse ai direttori dei

giornali ed agli amministratori delle case editrici di poter concorrere; ma violazione del capitolato d'appalto non c'è stata, e sia.

Senonchè c'è di peggio: perchè l'inesistenza della violazione rivela altresì la inesistenza di un articolo che faccia divieto ai direttori di giornali di concorrere alle concessioni per la vendita dei giornali nelle stazioni ferroviarie; articolo che io reputerei necessario e morale.

Quel che mi sorprende intanto è, come mai la casa editrice Roux e Viarengo, quella cioè che ha accaparrato la rivendita dei giornali nei più importanti compartimenti delle ferrovie dello Stato, abbia sentito il bisogno di conseguire lo scopo, dal momento che non vi si opponeva il capitolato d'appalto, non già seguendo la via diritta, e cioè presentando direttamente la sua offerta alla Direzione, ma presentandosi col nome della Ditta solo per il compartimento di Roma, mentre per ottenere quello di Ancona si è valsa di un suo vecchio e fido impiegato il signor Romagna, e dal signor Fornari poi si è fatta sub-concedere la concessione da quest'ottenuta del compartimento di Napoli.

Evidentemente la Casa editrice ha scelto una via molto più lunga di quella che avrebbe dovuto e potuto scegliere se nel capitolato d'appalto non vi fosse stato alcun divieto alle Case editrici ed ai direttori di giornali di poter concorrere.

Ma l'onorevole sottosegretario di Stato non mi ha risposto sopra un altro punto.

Vi ha o non vi ha nel capitolato una disposizione che faccia obbligo ai concessionari di non poter cedere la concessione ottenuta? Su questo punto egli non ha risposto.

Intanto se questo articolo esiste, la violazione del capitolato d'appalto, per questa parte, sarebbe accertata, avendo il signor Fornari di Napoli ceduto la concessione del compartimento di Napoli alla ditta Roux e Viarengo.

Chechè ne sia, io deploro, anche se non vi è stata violazione del contratto di appalto, l'opera della Direzione generale delle ferrovie dello Stato, di quella Direzione a favore della quale noi, da questi banchi, siamo spesso insorti, per difenderla da attacchi dei quali non abbiamo potuto sempre scorgere con chiarezza i motivi ed apprezzare il movente.

Ma in questa occasione dobbiamo deplorare l'atto compiuto dalle ferrovie di Stato che voglio augurarmi dovuto ad una

svista, benchè appaia piuttosto una vera e propria dedizione verso una di quelle grandi potenze giornalistiche della vita politica italiana simboleggiata, in questo caso, dal senatore Roux.

Io debbo dire francamente, senza perifrasi e senza oscure circonlocuzioni, quello che è il mio pensiero.

Lascio tuttavia alla Camera di valutare quanta compatibilità morale e giuridica vi sia... (Bene! Bravo! *alla tribuna della stampa — Rumori nell'Aula*) ...fra chi è, nello stesso tempo, editore di giornali (stavo per dire violatore del capitolato, ma non posso più dirlo, poichè la violazione pare non ci sia stata), contraente con lo Stato, nonchè senatore del Regno; cioè, membro dell'altro ramo del Parlamento. (Bene! Bravo! *alla tribuna della stampa — Rumori*).

PRESIDENTE (*rivolto alla tribuna della stampa*). Ma insomma che c'entrano i loro: bravo o non bravo? Non mi obblighino ad applicare il regolamento!

TASCA. In quanto poi al documento che la formazione di questo *trust* giornalistico potrebbe arrecare agli altri giornali, esso non può essere messo in dubbio. Basta conoscere il meccanismo molto semplice, ma *sui generis*, che regola i rapporti finanziari fra le direzioni dei giornali e le rivendite, per accorgersi subito come solo che l'impresa concessionaria aumenti di mezzo centesimo per copia il prezzo dei giornali concorrenti, i rivenditori siano tratti naturalmente, automaticamente, a sopprimere qualsiasi altro giornale a favore del giornale favorito.

È una specie di dazio di esportazione, un calmiera a rovescio che viene ad essere applicato ai giornali concorrenti a vantaggio della maggiore espansione del giornale privilegiato.

Io dunque mi auguro che il Governo, come del resto l'onorevole sottosegretario di Stato ci ha fatto sperare, voglia trovare una soluzione al grave inconveniente. Ciò che, del resto, non deve essere molto difficile, solo che l'onorevole Giolitti voglia dire una parolina, nel natio dialetto, all'orecchio del suo fido amico Roux (*Ilarità*). Una soluzione che mi auguro possa anche essere pacifica ed amichevole, ma tale che riconduca le cose sulla via dell'onestà senza documento di non pochi rispettabili interessi.

Conchiudo: mi duole di dover deplorare l'atto della Direzione delle ferrovie, la quale, mi piace il ricordarlo, ha, in materia di

appalti, precedenti, così coraggiosi e così degni, i quali, credo, non sono l'ultima causa della guerra aspra che le si è mossa e le si muove.

Ma appunto per ciò io amo sperare che questa piccola nube, che è passata sopra uno dei suoi ultimi atti, e che ha provocato commenti sì poco benevoli, non valga ad offuscare quella stima cui essa ha diritto da parte del Parlamento e della pubblica opinione. (Bravo! a sinistra — Commenti).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

SANTINI. Debbo rispondere io.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Mi permetta, onorevole Santini: io intendo solamente di rimuovere un equivoco che ritengo corso tra me e l'onorevole Tasca. Io ho affermato non esistere alcun divieto ai giornali, alle ditte giornalistiche, di concorrere agli appalti; e questo fermamente mantengo, sulla fede della Direzione generale e dei documenti che ho esaminati.

Se non che, ella dice: ma allora perchè fate delle indagini per trovare la inesistente violazione del capitolato? Onorevole collega, non per trovare la violazione all'anzidetto divieto, che non esiste, ma l'indagine si fa per accertare invece la violazione asserita di altre due diverse regole che sono queste: la prima, che non si può concorrere se non ad un solo degli appalti di compartimento: la seconda, che è vietata la cessione dell'appalto dall'uno all'altro deliberatario, senza il consentimento del direttore generale.

Per conseguenza, la nostra istruttoria non può volgere intorno al preteso divieto di concorrere per parte di agenzie giornalistiche, che non c'è; ma volgerà sulle altre due asserite infrazioni, le quali, se esistessero, darebbero appunto luogo alla risoluzione del contratto.

Questo è l'equivoco che io dovevo eliminare, prima che avesse a parlare l'onorevole Santini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. Poichè si tratta di incontrarci sopra un terreno onesto, mi onoro di dichiarare che consento perfettamente nelle idee esposte dall'onorevole Tasca; mi riservo soltanto una eccezione circa l'espressione sua: « fido amico », perchè, se

fido amici sono coloro che rendono dei cattivi servigi, allora dico che l'onorevole Tasca ha ragione, poichè credo che non vi sia giornale, che renda all'onorevole Giolitti peggiori servizi di quello del fido amico. (ilarità).

Detto ciò, credo che l'onorevole Dari mi farà l'onore di ritenere che io non parlo nell'interesse di alcun giornale. Si può dire che i giornali benevoli per me sono delle *rarae aves* (Si ride), il che per me non è ragione di mestizia, ma anzi di gioia.

Però debbo dire che in questa questione ho avuto consenso unanime di tutta la stampa, escluso il giornale interessato ed un altro giornale, che si potrebbe dire l'ufficioso in silenzio della Direzione statale delle ferrovie, l'*Avanti!* (Interruzioni a sinistra), giornale taciturno, anche di fronte ai feroci attacchi di un giornale, a me avversario, ma leale, quale è l'*Azione*. (Si ride).

Ma l'onorevole Dari naturalmente ha ragione, dicendo non esservi nel capitolato l'esclusione delle case giornalistiche, ma è stato più ortodosso della parte interessata, la quale confessa che questa esclusione vi è nel capitolato.

Non mi occuperò della ditta Viarengo and Company (ilarità) perchè credo non ne valga proprio la pena. In non mi incarico di milioni e qui si tratta precisamente di gente, che ha anche dei milioni in libri tuttora da vendere nelle stazioni; ripeto per conto mio l'osservazione, nella quale mi ha preceduto l'onorevole Tasca, ed è che al disopra delle incompatibilità giuridiche debbono essere le alte incompatibilità morali.

A me, poi, sembra che siavi anche un'incompatibilità giuridica, poichè credo che coloro i quali rivestono alte cariche dello Stato, non possano avere contratti con lo Stato medesimo; e la casa Viarengo and Company (ilarità) accoglie nel suo seno tal senatore, che non dovrebbe avere affari con lo Stato, tanto più che egli dirige quel giornale interessato e privilegiato, ma davvero non fido amico del presidente del Consiglio... debbo protestare io stesso, che del presidente del Consiglio mi onoro altamente di essere davvero amico fido e disinteressato. (Commenti — Ilarità).

E si noti che in questo caso non è possibile stracciare, come si dice in stile barbaresco burocratico e contabile, la sua persona politica e parlamentare dalla sua persona di editore di giornali e di libri...

PRESIDENTE. Ma l'interrogazione non

riguarda le persone. Favorisca di attenersi alla sua interrogazione.

SANTINI. Ma si risponde che il senatore *Company* (*Si ride*), non è il *Company* socio del signor Viarengo: è una bella tesi scientifica, ostetrico-ginecologica (*Viva ilarità*), è una specie di caso di superfetazione, un parto bigemino o gemello, dal quale certamente non deriverà, nè un Adone, nè l'Apollone del Belvedere (*Ilarità*).

E vengo alla conclusione. Questa concessione, data dalla Direzione generale delle ferrovie all'insaputa, di ciò sono sicuro, del Ministero dei lavori pubblici è una prova più ancor che dell'autonomia, dell'onnipotenza della Direzione generale stessa. Il che affermo, non per dir cosa men che cortese all'indirizzo del commendatore Bianchi, di cui ho altissima stima; ma egli è attorniato, bloccato da una quantità di padreterni (*Ilarità*), che hanno cominciato con lo assegnarsi degli stipendi superiori a quelli dei ministri. (*Approvazioni*).

Il ministro dei lavori pubblici, anzi specialmente l'onorevole Dari, è la vittima (*Bravo!*) di tutto questo ben di Dio.

Egli deve venire ogni giorno alla Camera ad espiarvi gli errori della Direzione delle ferrovie dello Stato. La generosità è una grande virtù; ma quando la generosità è in contrasto, non solamente con l'interesse dello Stato, ma anche con la dignità dei ministri, i ministri sieno meno longanimi; e, se i *gros bonnets* fallano, non li difendano sempre. La punizione è anche una buona azione, perchè richiama la gente all'osservanza del proprio dovere.

Torno in argomento e conchiudo, deplorando questa invasione di interessi privati sui quali dovrebbero sempre prevalere gli interessi pubblici; e specialmente deploro, nell'interesse del *Company* di Viarengo, che la sua difesa sia stata la più infelice, se ha ridotto una grande questione di interesse pubblico, di interesse della stampa, la quale è patrimonio di tutti i partiti, ad una questione di interesse privato. Perchè, secondo me, ogni partito deve desiderare l'esistenza di una stampa avversa; e che una questione, come questa di cui parliamo, non deve essere abbassata e ridotta ad una misera questione d'invidia e di concorrenza giornalistica.

Del resto, tutti i giornali hanno diritto di vivere, specialmente quelli che vivono delle proprie risorse. (*Commenti*) Quindi, non posso dichiararmi soddisfatto, e spero che Ella, onorevole Dari, al riaprirsi della

Camera, verrà a dirci che ha richiamato all'ordine le soverchie acquiescenze della Direzione delle ferrovie del regno, contro coloro, che crede potenti e crede a torto fidi amici del capo del Governo. E, su ciò s'inganna a partito; e, così conchiudo. (*Vive approvazioni — Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guastavino ha interrogato il ministro della pubblica istruzione « 1° per sapere quali provvedimenti intenda adottare a fine di impedire il continuo esodo dei tesori d'arte dall'Italia; 2° per sapere se i quadri di Van Dyck appartenenti alla famiglia Cattaneo Della Volta, già esistenti in un palazzo di Genova, abbiano, come si afferma insistentemente, preso la via dell'estero; 3° per conoscere la ragione per cui non sarebbero catalogati fra le opere d'arte contemplate dalla legge; 4° per sapere se, nel caso che la vendita di detti Van Dyck sia illegale, il Governo abbia provveduto al loro sequestro; 5° per proporre che il Governo proceda alla nomina d'una Commissione di artisti la quale, nel minor tempo possibile compili un catalogo completo di quante opere d'arte di maggiore importanza sono in Italia; 6° perchè, infine, il Governo presenti opportuna proposta di legge per aumentare il fondo destinato all'acquisto di opere d'arte ».

Connessa con questa interrogazione è quella che l'onorevole Rosadi ha rivolta ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, « per sapere quali provvedimenti si siano presi verso i funzionari che si asseriscono colpevoli di negligenza rispetto all'esportazione clandestina di sette opere pregevolissime del Van Dyck, quantunque non fossero iscritte, come sarebbe stato necessario, nel catalogo di opere cosiffatte ».

L'onorevole Rosadi non è presente, ma essendo presente l'onorevole Guastavino, l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Come la Camera ha udito, il collega Guastavino non ha rivolto al ministro una semplice interrogazione, ma una serie di domande che, prendendo le mosse da un fatto speciale, doloroso e deplorato, si estendono a quasi tutta l'Amministrazione delle belle arti, all'intero problema della conservazione del nostro patrimonio artistico e storico.

La Camera, quindi, mi vorrà perdonare, se parlerò meno brevemente del consueto; tanto più che si tratta di un argomento di

vivo e generale interesse. Dirò ciò che risulta al Ministero, intorno alla vendita ed al temuto trafugamento dei bellissimo dipinti del grande pittore fiammingo; e risponderò poi alle domande del collega Guastavino, accennando anche ai propositi ed agli atti del ministro, per ciò che concerne l'Amministrazione delle antichità e delle belle arti.

I ritratti dipinti dal Van Dyck, venduti a Genova dagli eredi Cattaneo Della Volta, erano sette; furono venduti, nei primi del gennaio ultimo, a certo Antonio Monti, che dichiarò di essere residente a Ferrara, pel prezzo di due milioni e mezzo. La condizione, per così dire, giuridica dei bellissimo dipinti era questa: che essi non erano elencati nel catalogo degli oggetti di sommo pregio e quindi potevano essere venduti in Italia, ma non potevano esserne esportati, senza il consenso dell'Ufficio di esportazione, e senza il pagamento della tassa progressiva di esportazione, la quale in questo caso raggiungeva il 20 per cento *ad valorem*, e perciò ammontava alla cifra toada di mezzo milione di lire.

Fino dai primi di novembre, il Ministero della istruzione ebbe privata notizia che per il fatto della divisione della proprietà degli eredi Cattaneo, i dipinti del Van Dyck correivano pericolo di essere venduti, e concepì il sospetto che questi quadri potessero essere mandati all'estero. Perciò con telegramma del 9 novembre espresse questo timore e fece presente questo pericolo alla prefettura di Genova, interessandola a procurarsi esatte notizie intorno al numero, al soggetto, al valore di questi quadri. La risposta del prefetto fu rassicurante, pervenne poco dopo ed in sostanza è la seguente: I preziosi quadri del Van Dyck posseduti dalla famiglia dei marchesi Cattaneo Della Volta non corrono pericolo alcuno di vendita e tanto meno di esportazione all'estero. Ciò tenuto conto delle condizioni finanziarie dei proprietari, come pure delle loro famigliari tradizioni.

Io debbo soggiungere che questa opinione del prefetto era generalmente condivisa dalla cittadinanza genovese, la quale stentava a credere che persone fra le più facoltose, fra le più ricche e nobili della Superba, volessero privarsi, volessero privare le loro famiglie e la città loro di questi invidiati capolavori, dei ritratti dei loro maggiori, che per tre secoli erano stati gelosamente custoditi negli aviti palazzi. (Bravo!)

Ad ogni modo il Ministero rinnovò alla Prefettura le raccomandazioni di invigilare e di procurarsi e mandare esatte notizie intorno ai quadri in discorso; ma pur troppo queste notizie non giunsero se non insieme a quelle dell'avvenuta vendita.

Il Ministero inviò subito a Genova un intelligente funzionario della Direzione generale di belle arti, con il compito di assumere e riferire tutte le informazioni che poteva raccogliere intorno al fatto, intorno a questa vendita, di farne denuncia all'autorità giudiziaria e di coadiuvare tanto questa quanto l'autorità politica nella azione da spiegarsi per impedire il trafugamento, nel caso che esso non fosse stato consumato, e per punire i colpevoli del contrabbando, nel caso, purtroppo temuto, che fosse già avvenuto.

Ma un altro compito fu pure fatto adempiere dal Ministero, il quale inviò a Genova il direttore dell'ufficio regionale dei monumenti di Torino e il direttore della pinacoteca di Torino: il compito cioè di accertare se tra i quadri rimasti presso gli eredi Cattaneo ve ne fossero altri di valore, dei quali dovesse essere impedita l'esportazione. Questo accertamento fu fatto, ed in seguito alla relazione tecnica che il Ministero ha avuto, si sono dati provvedimenti perchè alcuno di quei quadri, riconosciuto pregevole, venga iscritto d'urgenza nell'elenco degli oggetti di sommo pregio, in modo che non possa essere venduto ed esportato. Frattanto per i quadri già venduti, con le denunce e le notizie date dal Ministero, l'autorità giudiziaria è stata messa in grado di promuovere una duplice azione: un'azione penale ed un'azione civile.

L'azione penale, relativa al temuto trafugamento ed alla frode per la non pagata tassa di esportazione, che, come ho detto, ammonta ad una somma ingente; l'azione civile, perchè si crede che la vendita, la quale in parte è avvenuta nell'interesse di minorenni, sia stata fatta senza la prescritta autorizzazione del tribunale.

Comprenderà la Camera come riguardo a questa duplice azione, allo stato delle cose, io non possa, prima dell'esito del giudizio, prima cioè che i giudizi si svolgano, dire di più; come di più non posso dire riguardo alle indagini, che si sono fatte e si fanno tuttora, riguardo alle persone che hanno preso parte a questa vendita, e ai luoghi, in cui i quadri furono trasportati. Ma ad ogni modo il fatto che, dopo le indagini

eseguite e dopo l'impressione che la vendita ha prodotto a Genova e fuori, questi quadri rimangono occulti, e non si dichiara dove si trovano, dimostra chiaramente che noi siamo di fronte ad un reato, e perciò l'autorità giudiziaria potrà procedere con la massima energia, con tutti i mezzi che la legge ad essa dà, e che non sempre sono consentiti alla autorità politica ed amministrativa. Nel giudizio penale, che si è promosso, il Ministero della pubblica istruzione si costituirà parte civile. (*Bene!*)

Con l'esposizione dei fatti io ho risposto implicitamente ad alcune domande del collega Guastavino, il quale però mi ha rivolto altri punti interrogativi. Egli domanda la ragione per la quale non siano state catalogate tra le opere di sommo pregio quelle vendite.

Questo catalogo fu compilato nel 1903 da una apposita Commissione. Io non posso ora precisare al collega Guastavino quali furono i criteri seguiti dalla Commissione, la quale era composta di uomini competentissimi, come il nostro collega Molmenti, Adolfo Venturi e Corrado Ricci; ma posso dirgli che la ragione principale, se non unica, per cui i quadri non furono catalogati è questa, che i quadri erano tenuti celati, che non era permesso di vederli, che nè il pubblico nè gli artisti potevano accedere nel palazzo ove si trovavano, sicchè mancavano dati sicuri intorno ad essi, mancavano quelle indicazioni, che avrebbero permesso alla Commissione di iscriverli nel catalogo delle opere di sommo pregio.

Noi ci troviamo di fronte a questa contraddizione, che, per essere iscritti nello elenco delle opere di sommo pregio, i quadri debbono essere veduti, giudicati e descritti, mentre è vietato l'accesso nelle case dei privati, in cui i quadri sono conservati, se prima non sono i quadri stessi catalogati!

Questa, se non è una vera contraddizione, è certo una lacuna, sulla quale richiamo l'attenzione della Camera, anche perchè nella prossima discussione della proposta di legge, che è già dinanzi al Parlamento, sulla conservazione degli oggetti di antichità e di belle arti, voglia determinare bene di quali facoltà si debbano valere gli uffici d'arte e l'autorità politica per assicurare la conservazione del nostro patrimonio artistico. Bisogna che anche il paese sappia fin dove si vuol giungere, fin dove si può provvedere per questa conservazione.

Ma l'onorevole Guastavino domanda anche che si nomini una Commissione di ar-

tisti con l'incarico di compilare un catalogo completo di quante opere d'arte di grande importanza sono in Italia.

Infine egli domanda che sia aumentato il fondo destinato all'acquisto delle opere d'arte. Ebbene, io sono lieto di ricordargli che questi suoi desideri sono già stati ampiamente soddisfatti dal Governo, il quale ha appunto proposto di stanziare un apposito fondo per la compilazione del catalogo generale degli oggetti di antichità e di arte, ed ha inoltre proposto di accrescere grandemente e in vari modi il fondo destinato agli acquisti di oggetti di belle arti.

Credo quindi di poter rilevare in via generale che all'attuale Ministero non si può rivolgere l'addobito di trascurare l'amministrazione delle belle arti, di non preoccuparsi abbastanza della conservazione dei nostri tesori artistici e storici.

Infatti nel breve tempo, da che l'attuale ministro è alla Minerva, ha nominato, facendo un'ottima scelta, il direttore generale delle belle arti, che mancava da molto tempo, e che pure era necessarissimo; ha migliorato la disciplina ed ha represso le negligenze del personale degli uffici di antichità e belle arti con provvedimenti giusti ma rigorosi, come da molto tempo non si prendevano e che gioveranno come esempi salutari.

Ha, come ho detto, aumentato la dotazione annua per l'acquisto degli oggetti di antichità e di arte, portandola da 200 a 300 mila lire; ha definito i progetti di legge fondamentali per l'amministrazione, che sono già dinanzi alla Camera e pronti per la discussione.

Infine il Ministero ha proposto la costituzione di quel così detto Monte delle belle arti, per il quale vengono stanziati 5 milioni, le cui rendite, ed in caso di necessità e di acquisti eccezionalmente importanti, anche il capitale, possono essere adoperate allo scopo di comprare oggetti di antichità e di arte, allo scopo di far sì che non rimanga una vana ombra o talvolta una dura imposizione quel diritto di prelazione che lo Stato bisogna che qualche volta eserciti veramente per impedire che i privati vendano e facciano esportare i loro oggetti.

Infine ho pure detto all'onorevole Guastavino come si sieno stanziati nel nuovo bilancio 40 mila franchi per il catalogo generale degli oggetti di antichità e di arte, catalogo veramente indispensabile, perchè oltre ad indicare la condizione, il numero ed il carattere degli oggetti, deve pure chiaramente indicare le persone e gli enti che li

eustodiscono. Esso dunque sarà efficacissimo mezzo per determinare le responsabilità, per impedire quindi le vendite, i trafugamenti e i furti che tutti deploriamo.

Mi pare dunque che il ministro possa dire che più delle parole questi suoi atti e fatti provino la sua cura gelosa ed operosa per la custodia e la buona amministrazione del prezioso e glorioso patrimonio artistico e storico della nazione. (*Bene! Bravo! — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guastavino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. Gli raccomando però un'altra volta di tenersi un po' più al concetto della interrogazione. (*Si ride*).

GUASTAVINO. Io ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato degli schiarimenti fornitimi, e mi dichiaro ampiamente soddisfatto.

Soltanto osservo che i provvedimenti escogitati hanno l'aria, come si dice volgarmente, della stalla chiusa dopo scappati i buoi.

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Il Ministero ha avvertito fino da novembre, ossia prima che i buoi scappassero.

GUASTAVINO. Fatto sta che i buoi sono scappati... (*Commenti*).

Voci. Povero Van Dyck! (*Si ride*).

GUASTAVINO. ...e non si sa dove sieno andati questi sette quadri.

Ora si invoca l'intervento dell'autorità giudiziaria; ma questa è la vera prova che quella benedetta Commissione di belle arti, che dovrebbe vigilare, non compie il proprio dovere. In conseguenza viene naturale la mia domanda di istituire un'altra Commissione che sorvegli la prima Commissione. (*Si ride — Conversazioni*).

Siamo nel caso della guardia che deve guardare la guardia.

D'altronde io faccio pieno affidamento nell'opera del ministro e del sottosegretario di Stato perchè simili inconvenienti non si abbiano a lamentare in avvenire.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Guastavino al ministro della marina « per conoscere quali più energici provvedimenti intenda escogitare affinché sia ovviato al danno incalcolabile della pesca con la dinamite lungo le nostre spiagge; pesca tuttavia esercitata da malfattori i quali rimangono sempre impuniti, malgrado i reclami altissimi e persistenti della popolazione e della stampa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per

la marineria ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

AUBRY, sottosegretario di Stato per la marineria. L'onorevole Guastavino giustamente si scaglia con parole roventi contro gli abusi che si commettono da alcuni malfattori che esercitano la pesca con la dinamite, portando un danno molto grave all'industria nazionale.

Ma l'onorevole Guastavino converrà con me che arduo è il compito di porre riparo ad un fatto che ha tutti i mezzi di esplicarsi fuori di qualunque sorveglianza del Governo, delle autorità, e di qualunque ispezione che si possa fare all'uopo.

Ed invero il Governo ha fatto quanto poteva per rimuovere l'inconveniente: per la parte legislativa, che compete al Ministero di agricoltura e commercio, furono adottate apposite proposte legislative, applicando alla pesca con la dinamite l'articolo 21 della legge di pubblica sicurezza e gli articoli 5 e 16 della legge della pesca, oltre che la legge 19 luglio 1894 pei reati che si commettono con materie esplodenti.

Ciò premesso, per la parte legislativa, devo dichiarare come qualunque scaglionamento di forze lungo i nostri 6000 e tanti chilometri di costa sarebbe inadeguato ad evitare che si commettano gli abusi che si deplorano. Non basterebbe a ciò neanche il naviglio sottile di Serse che era, come si dice, numerosissimo. Però si spera che, con le esortazioni che si fanno continuamente per circolari alle autorità marittime, con la formazione di consorzi di pescatori, i quali sono i maggiori interessati ad ovviare all'inconveniente, si potrà mettere un riparo a questo abuso, che altrimenti non si potrebbe evitare.

PRESIDENTE. L'onorevole Guastavino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

GUASTAVINO. Io confido nelle buone intenzioni del ministro della marina; e soltanto osservo che, se si trattasse di cosa facile, non avrei fatta la mia domanda. Capisco che le coste d'Italia sono estesissime e per conseguenza non è facile sorvegliare dappertutto la pesca con la dinamite.

Se io parlo di questa benedetta pesca con la dinamite, non è già per riguardo agli abitatori del mare, agli abifattori sottomarini di cui poco m'importa...

Una voce. Ma si distruggono!

GUASTAVINO. Il collega dice che bisogna pensare che non si distruggano i pe-

sci. L'idea è giusta, ma il mare è tanto grande e tanto ricco...

Voci. No, no!

GUASTAVINO. ...che ce ne resteranno sempre.

Ma io prego l'onorevole sottosegretario di Stato di considerare la questione da un altro punto di vista, e prego anche i colleghi della Camera che hanno a cuore gli interessi della povera gente, di considerare la questione sotto l'aspetto dell'interesse dei poveri pescatori i quali non sono nè organizzati, nè sotto alcun sindacato, nè sotto alcuna Camera di lavoro, e che, in conseguenza della pesca con la dinamite, non possono più provvedere al loro sostentamento.

Con la pesca con la dinamite la povera gente che popola le nostre spiagge è ridotta veramente alla miseria. Io spero che l'onorevole ministro vorrà provvedere in qualche modo.

PRE-IDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Guastavino al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per conoscere se il primo articolo dello Statuto debba non venir rispettato e se, qualora sia caduto in disuso, non creda di proporne l'abrogazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'articolo primo dello Statuto, come qualunque altro articolo di qualsiasi legge dello Stato, deve essere osservato: ed io confido che le autorità preposte alla osservanza delle leggi, nei limiti della loro competenza e del loro ufficio, faranno sì che siano rispettate tutte le leggi che la Nazione si è liberamente data e che essa liberamente mantiene. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Guastavino ha facoltà di parlare.

GUASTAVINO. La mia interrogazione non può essere sospetta. Io dirigo da anni un giornale liberalissimo su cui ho sostenuto anche fiere polemiche con i fogli clericali. I colleghi forse non lo sapranno tutti, e per questo io mi permetto di dirlo. Ma appunto per ciò, e per quella sincerità che deve anteporsi ad ogni altra cosa, io credo necessario affrontare l'attuale questione che si imporrà per sè stessa una volta o l'altra.

Bisogna che noi stessi dimostriamo il coraggio di saperci mettere fra le parti contendenti e definire l'increscioso dibattito.

Ora l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno afferma essere nel Governo l'assoluta intenzione di far rispettare lo Statuto. Se non c'è miglior via, dichiariamoci pure soddisfatti. Ma certamente non è sulla ipocrisia e sull'equivoco che possono reggersi gli istituti liberali: bisogna affrontare deliberatamente questa ardua questione e procurare, per quell'amore di patria che deve ispirare ogni nostro atto, di risolverla nel miglior modo possibile. (*Commenti*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Montagna a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

MONTAGNA. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni circa i seguenti disegni di legge:

1. Modificazioni alla tabella annessa alla legge 2 luglio 1905, n. 319 (allegato E) per il riscatto del Benadir;

2. Maggiori assegnazioni su vari capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1906-907;

3. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1906-907.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: verificazione di poteri: (elezione contestata del collegio di Andria, eletto Bolognese).

La Giunta per le elezioni con voto unanime propone alla Camera che sia annullata la elezione avvenuta nel collegio di Andria in persona di Domenico Bolognese.

Se nessuno chiede di parlare, pongo a partito la preposta della Giunta.

(*È approvata*).

Dichiaro vacante il collegio di Andria.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la votazione a scrutinio segreto di diversi disegni di legge già approvati dalla Camera per alzata e seduta.

Si faccia la chiama.

PAVIA, *segretario*, fa la chiama.

Approvazione della proposta di legge per una tombola a favore degli Istituti pii di Potenza.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Discussione della proposta di legge per una tombola telegrafica a favore degli istituti pii di Potenza.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura della proposta di legge.

PAVIA, *segretario, legge.* (Vedi *Stampato* n. 667-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo alla discussione dell'articolo unico di cui dò lettura.

« Il ministro delle finanze è autorizzato a concedere con esenzione di tasse una tombola telegrafica per la somma di 400 mila lire a beneficio di quattro istituti pii di Potenza: Ospizio di mendicanti - Asilo infantile - Ricovero per le orfanelle - Ospedale civile ».

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questa proposta di legge.

Approvazione della proposta di legge: Aumento di dotazione alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Aumento della dotazione della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1906-907.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

PAVIA, *segretario, legge.* (Vedi *Stampato* n. 683-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, leggo l'articolo unico:

« È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 30,000 al capitolo 43 « *Spese per la Camera dei deputati* » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1906-907 ».

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione della proposta di legge pel comune di Collepasso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: « costituzione in comune autonomo della frazione di Collepasso ».

Prego l'onorevole segretario di dar lettura della proposta di legge.

PAVIA, *segretario,* dà lettura della proposta di legge (Vedi *Stampato* n. 669-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. (*Pausa*).

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli.

(*Sono approvati senza discussione i seguenti articoli*).

Art. 1.

La frazione di Collepasso è distaccata dal comune di Cutrofiano ed è costituita in comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni opportune per l'attuazione della presente legge.

Si procederà più tardi alla votazione segreta anche di questa proposta di legge.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Aprile e Rubini a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

APRILE. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge n. 680: « Stanziamento di lire 152,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio degli affari esteri per l'esercizio 1907-908 con la denominazione: Spese per la Macedonia ».

RUBINI. A nome della Giunta generale del bilancio ed in sostituzione dell'onorevole Fani, relatore, mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1906-907 ».

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Discussione del disegno di legge: Diminuzione del dazio sul petrolio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per diminuzione del dazio sul petrolio.

Il Governo accetta che la discussione si

apra intorno al disegno di legge della Commissione?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sì.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge della Commissione.

PAVIA, *segretario*, dà lettura del disegno di legge della Commissione. (V. Stampato n. 661 A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano. (Molti deputati ingombrano l'emicielo).

Onorevoli colleghi, vadano ai loro posti. Parli, onorevole Pantano.

PANTANO. A chi vuole che parli se nessuno si occupa della discussione?

PRESIDENTE. Parli al Paese.

PANTANO. Accetto l'invito dell'onorevole Presidente e parlerò al Paese. E appunto per parlare al Paese comincio col domandarmi quel che il Paese si domanda; se cioè questo disegno di legge per lo sgravio del petrolio rappresenti il maggiore esponente del programma economico del presente Gabinetto.

Ma già, senza voler mancare di riguardo verso gli egregi componenti il Ministero, bisognerebbe domandarsi anzitutto: ha il Governo un programma economico tangibile, concreto a cui si possano riferire le manifestazioni frammentarie del suo pensiero nell'opera legislativa?

Se dobbiamo riferircene ai discorsi ed all'esposizione finanziaria del mio carissimo amico personale onorevole Maiorana, è innegabile che un programma è stato enunciato: ma in termini così larghi e così vaghi, con orizzonti a colori così incerti, che non era possibile precisarne la portata. La domanda se il Governo abbia un programma economico organico sorge quindi spontanea di fronte ai diversi disegni di legge che stanno dinanzi al Parlamento.

Certo la situazione attuale è molto diversa da quella che precedette la conversione della rendita.

Allora in Parlamento e fuori, in base alle prevedibili ristorate condizioni della finanza italiana ed in armonia con la rinascenza economica del Paese, si accarezzavano sogni di riforme economiche e sociali che rispondessero ai più urgenti bisogni della nazione.

Ma a conversione finita, le illusioni tramontarono troppo rapidamente e ci tro-

vammo di fronte ad amare delusioni. Il paese, dalla migliorata situazione finanziaria non si attendeva soltanto la semplice aritmetica utilizzazione dei residui attivi, ma qualche cosa di più: una politica di riforme larga, restauratrice, tale che, pur non potendo compiersi immediatamente, avesse però in se i germi fecondi e netta la linea della sua esplicazione futura, col proposito di percorrerla fino alla meta.

Invece che cosa avvenne? Io lo dico sinceramente, non ho preso a parlare per fare uno di quei discorsi magistralmente impostati, che investono ed analizzano minutamente tutta la politica economica di un Gabinetto, ma piuttosto per fare alcune osservazioni sommarie e rapide sulle varie manifestazioni legislative del Gabinetto, affinché sia chiarita la sua complessa azione economica, prima di esaminare particolarmente il presente disegno di legge che ne costituisce una delle più significanti espressioni.

Cominciamo dall'ordinamento ferroviario che è una questione ben grave che agita il paese ed oggi più che mai, poichè in passato, coloro che scendevano nell'agone per spezzare una lancia contro il pessimo funzionamento dell'esercizio ferroviario, erano uomini isolati, direi quasi tanti asteroidi della politica, cavalieri erranti che si battevano risolutamente ma indarno, perchè i grandi interessi delle compagnie ferroviarie coprivano, tacitandole o soverchiandole la voce dei giornali e dei partiti politici.

Oggi invece la questione assurge a grande clamore: sia perchè la questione è grave in se stessa, sia perchè quei tali interessi particolari o non hanno più ragione con l'esercizio di Stato di sovrapporsi all'interesse generale, o nascondono reconditi fini di restaurazioni impossibili soffiando nel fuoco.

Orbene, dopo un anno di esperimento, il Governo ci presenta un disegno di legge il quale non rappresenta nè un'organizzazione rigidamente statale, nè una bene intesa autonomia; nè una responsabilità diretta del ministro il quale può facilmente asilarsi dietro le ali dell'amministrazione; nè una responsabilità dell'amministrazione, che può non meno facilmente riversarla sul ministro, e dal punto di vista organico nè accentramento, nè decentramento.

Insomma qualche cosa di ibrido che non risponde a nessuna concezione fortemente pensata ed armonicamente esplicata.

Infine la grossa, la grande questione di

sottrarre alla ingerenza politica l'amministrazione delle ferrovie completamente fallita.

Non parlo di quella Commissione di vigilanza parlamentare che l'onorevole presidente del Consiglio venne ad annunciarci come una trovata geniale.

Escogitata senza dubbio col proposito di giovare ad un migliore andamento dell'esercizio di Stato, essa fu irrimediabilmente condannata da un esame anche superficiale negli Uffici e dall'opinione pubblica.

Parlo invece di quella ingerenza ancora più perniciosa ed inevitabile che verrà fuori dalla onnipotenza del ministro dei lavori pubblici nell'amministrazione ferroviaria, senza la possibilità di virile resistenza da parte di quest'ultima; ingerenza, intorno a cui fioriranno le peggiori clientele politiche e parlamentari.

L'amministrazione ferroviaria di Stato ne sarà vulnerata nella sua più intima essenza.

Nè basta. Col consenso manifesto di tutti i partiti della Camera, avevamo introdotto nei primi disegni di legge l'arbitrato obbligatorio: istituto di equa e savia previggenza politica ed amministrativa, che introdotto in un momento in cui non vi è fermento di agitazioni nel personale ferroviario, rappresenterebbe un vero e proprio provvedimento di equità legislativa, senza timore di essere accusati di averlo concesso sotto la violenta pressione delle masse proletarie.

Ebbene, nel nuovo disegno di legge, l'arbitrato obbligatorio è stato completamente soppresso.

E tutto ciò dinanzi alla magnifica riscossa dell'economia del paese e alla dolorosa, eloquente evidenza di ciò che costa la impreparazione in problemi di tanta importanza!

E passiamo alla questione portuaria.

Nel recente periodo in cui ebbi la fortuna e l'onore di collaborare, da semplice deputato, con l'onorevole Giolitti per la rinnovazione dei trattati di commercio, tre problemi intimamente connessi fra loro e con quello degli scambi internazionali s'imposero contemporaneamente all'attenzione del Governo e del Parlamento: esercizio ferroviario, servizi marittimi, questione portuaria, che tutti insieme costituiscono armonicamente il grande problema delle comunicazioni terrestri e marittime: problema di suprema importanza nella grande lotta della vita internazionale.

La questione ferroviaria s'impone per la prima come la più grave e la più urgente: perchè non era possibile di continuare a lasciare le ferrovie in mano di compagnie private, quando tutto intorno le nazioni che ci circondano, hanno rivendicato allo Stato o stanno per rivendicarlo questo strumento poderoso nella lotta della concorrenza. Epperò, malgrado le vive opposizioni e gli ostacoli frapposti dagli avversari dell'esercizio di Stato, l'esercizio di Stato arrivò in porto. Si tratta ora semplicemente di organizzarlo bene.

Quanto ai servizi marittimi, abbiamo un disegno di legge, presentato alla Camera dal passato Gabinetto, mantenuto e in qualche parte modificato dal Gabinetto presente.

Ed io lodo il ministro delle poste, che non ne ha ristretto la portata ed ha dato impulso a definire alcuni punti specia i, mentre ad altre provvidenze rimandate dal passato Gabinetto a ulteriori disegni di legge converrà che pur si venga e senza grandi indugi. Ma intanto questo disegno di legge dorme i sonni del giusto, in seno alla Commissione parlamentare. Ricordo che, quando la Commissione reale sul riordinamento dei servizi marittimi non aveva ancora presentato la sua relazione, era incalzata da tutti i lati, a compiere sollecitamente il suo lavoro trattandosi di un problema che reclama la sua soluzione con la stessa urgenza di quello ferroviario.

Venne la relazione e venne il disegno di legge dinanzi alla Camera. Ma chi si ricorda più che esista una Commissione parlamentare che esamina questo disegno di legge relativo ad uno dei più grandi servizi pubblici? Ce ne ricorderemo quando verranno le proroghe oramai inevitabili per le convenzioni marittime, e quando saremo costretti a precipitare gli appalti senza una sufficiente preparazione nè pel Governo nè per gli assuntori dei nuovi esercizi.

La questione portuaria poi s'innesta intimamente con quella dei servizi marittimi, ed infatti gli studi relativi furono iniziati e condotti contemporaneamente dalle due Commissioni, quella presieduta dal commendatore Inglese, come l'altra che, per delegazione, avevo l'onore di presiedere io, le quali si incrociavano nelle varie parti d'Italia studiando il problema dal duplice punto di vista commerciale e tecnico.

Ora io non voglio anticipare qui una discussione la quale deve venire a non lontana scadenza dinanzi alla Camera, ma tutti

sanno come il progetto Inglese, ampio, organico, razionale, sia venuto innanzi alla Camera informe e dimezzato: un piccolo mostriciattolo che ha sollevato immediatamente la ribellione degli animi in tanta parte dell'Italia marinara; ribellione che ha avuto una diretta ripercussione nella Camera, determinando un'azione energica da parte dei rappresentanti delle regioni ingiustamente trascurate.

Ora pare al Governo, pare alla Camera, dato il nuovo orientamento della vita italiana, e le promesse reiteratamente, solennemente fatte ai suoi centri marinari grandi e piccoli, che in un'ora come questa in cui il bilancio dello Stato è non solo sicuro del presente ma pieno di lieti auspici per l'avvenire, e il paese ci viene incontro con tutte le sue migliori energie, si possa o si debba affrontare uno dei problemi più essenziali della nostra vita economica, spezzandolo, frazionandolo inorganicamente?

Sorpasso su altre questioni per accennare soltanto a pochi altri problemi. E primo fra essi quello della Sardegna affrontato in maniera assolutamente inadeguata ai bisogni dell'isola generosa ed infelice.

Non è possibile, dopo aver provveduto in modo più largo alla Calabria ed alla Basilicata che alla Sardegna, chiamata per antonomasia o pur troppo per irrisione la Cenerentola d'Italia, non si provveda con uguale ampiezza di vedute.

Ivi è un problema di vitale importanza, quello della viabilità, intimamente connesso al problema della colonizzazione. E l'uno e l'altro sono trascurati nel disegno di legge. Non parliamo poi della sperequazione fra una parte e l'altra dell'isola.

E proseguiamo questa fugace disamina parlando dei provvedimenti ospitalieri per Roma.

L'ospedale, nella vita moderna, non è più l'ospedale dei tempi antichi, quando l'igiene trascurata e i locali impossibili, creavano contro di esso ripugnanze invincibili nelle classi lavoratrici, che vi ricorrevano solo in caso di suprema necessità.

Oggi invece, grazie ai progressi dell'igiene, dell'educazione pubblica e della scienza, l'ospedale è diventato la vera casa di salute, ricovero gradito e ricercato da tutto il proletariato.

Poco a poco, cessato in gran parte il soccorso a domicilio e diventata gigante l'opera ospitaliera, gli ospedali riescono oramai inadeguati al bisogno: per cui si verifica lo spettacolo doloroso e veramente barbaro di infermi che, per mancanza di

letti, sono costretti ad essere licenziati, convalescenti ancora, per dar posto ad altri infelici.

Il provvedere alla soluzione di questo incalzante problema s'impone.

Quando Roma è venuta a chiedervi di ristorare le condizioni dei suoi ospedali, voi ritenete di aver provveduto convenientemente presentando un disegno di legge, con cui anticipate quattro milioni e riaffermate la coercizione ai comuni di origine dei ricoverati di pagare le spese di ospedalità.

Ma credete che nel momento stesso in cui proponete leggi per riparare in qualche modo alle deficienti condizioni dei comuni, sia possibile a questi, e segnatamente ai piccoli, di poter reintegrare gli ospedali delle grandi città di spese siffatte?

Non è forse una questione grave il sapere a chi spetti veramente l'obbligo della assistenza ospitaliera, se al paese di origine, o al paese al quale il lavoratore va a dare, col sudore della sua fronte, una parte della sua energia produttiva? In Roma soprattutto, circondata come è dalla immensa zona malarica, non ancora bonificata per la inosservanza di una legge, miseramente trascurata o eseguita, il dubbio si afferma più forte. Sono gli ospedali di Roma, o sono i comuni dei paesi nativi, che debbono subire non solo la emigrazione della loro mano d'opera, ma pagare anche le spese dell'inquinamento malarico e della relativa cura dei propri cittadini, che qui a Roma vengono a dare il frutto del loro lavoro? Parlo di Roma: ma la questione incalza ugualmente tutte le grandi città. Non è forse venuto il momento di affrontare arditamente il problema con una riforma sostanziale della beneficenza ospitaliera, o col'assicurazione obbligatoria delle malattie?

D'altra parte in una Camera, dove gli anticlericali sono pur molti e si fa volentieri dell'anticlericalismo, bisognerebbe non dimenticare, a proposito di questa legge, che qui a Roma, sotto l'influsso del pensiero cattolico generalizzatore, gli ospedali erano aperti indistintamente a tutti, e che oggi questa limitazione dolorosa potrebbe dar luogo a dei paragoni, che non si dovrebbero mai fare. Se il Governo volesse riprendere di buon animo in esame la iniziativa del precedente Gabinetto, e nel Ministero di agricoltura, gli studi erano già quasi compiuti, per l'assicurazione obbligatoria sulle malattie, renderebbe davvero un grande servizio al paese.

Qui, prima di chiudere questa rapida disamina delle proposte governative, dovrei abordarle, ma non lo faccio, la grossa questione dei tributi locali; non lo faccio perchè non basterebbe una critica sommaria e non voglio impegnarmi in una discussione anticipata.

L'onorevole ministro del tesoro ha fatto una legge di tendenze lodevolissime, e la fece nell'epoca in cui, affacciandosi con la sua giovane energia al Ministero delle finanze, volle dare con essa un'idea dei principii ai quali avrebbe informato i suoi futuri lavori.

Ma nel momento attuale, in cui incalza la complessa questione di una riforma tributaria che abbracci ed armonizzi insieme le questioni tributarie locali e generali, a parte ogni questione di merito speciale, essa non risponde più alle presenti condizioni politiche ed economiche del paese.

Non voglio però sollevare, ripeto, una discussione anticipata su questo argomento: e vengo all'articolo 272 e allo sgravio del petrolio.

Voci. Oh! ci siamo!

PANTANO. Vedete, che quando si parla di sgravi tutti si commuovono. Però, malgrado il dissenso cortese dell'Assemblea, io non potrei per lealtà abbandonare il terreno fin qui tenuto, senza ricordare una manifestazione concreta da parte della politica del Gabinetto nelle proposte, sia pure suscettibili di modificazioni, che vennero fatte nel campo giudiziario dal non mai troppo ed abbastanza compianto nostro collega onorevole Gallo. Come del pari è lealtà riconoscere che è stato dato un indirizzo serio e concreto e con visione chiara dell'avvenire alle questioni telefoniche e telegrafiche dall'onorevole Schanzer.

E veniamo rapidamente all'articolo 272, la cui discussione viene in un momento in cui i Comuni si agitano non soltanto per rivendicare a sè stessi vecchi diritti che hanno di fronte allo Stato, ma in pari tempo per domandare qualche cosa di più.

Quel ritorno puro e semplice all'articolo 272, che un tempo forse poteva bastare ai bisogni ed ai desideri dei Comuni, oggi rappresenta una cosa ben piccola, un accomodamento a transitori imbarazzi, e soprattutto lascia completamente fuori di ogni sensibile beneficio la gran massa dei piccoli Comuni, mentre tutta la grande questione del disagio in cui si trascina moralmente ed economicamente la immensa maggioranza dei Comuni italiani resta in-

solta. Tale disagio, a giudizio della grande maggioranza dei Comuni stessi, non può esser vinto che dalla avocazione graduale della scuola allo Stato; avocazione che non ebbe fortuna in questa Camera nel decorso anno, ma che uscita da qui, debellata più che altro dalla indifferenza dell'assemblea, è stata ripresa dal paese che l'ha compresa in tutta la sua estensione come problema economico e soprattutto come problema morale.

Invece abbiamo in compenso l'articolo 272 e lo sgravio del petrolio. Ed i propugnatori dell'avocazione della scuola allo Stato sono messi abilmente in una posizione imbarazzante: perchè se essi si rifiutano di votare l'articolo 272 sollevano le ire dei Comuni che pur ne attendono un qualche beneficio nelle condizioni difficili in cui si dibattono. E se non volessero votare lo sgravio del petrolio sarebbero indicati come contraddittori di sè stessi, come gente che dopo aver predicato a lungo per lo alleviamento dei consumi popolari, proprio quando il Governo si decide a fare questo passo, gli getta i bastoni tra le ruote.

E saranno votati. Ma indirettamente in questo modo si dilaziona la risoluzione di un problema molto più importante ma che finirà per imporsi; ed è quindi di fronte a tale previsione che bisogna esaminare, oltrechè la portata economica anche quella finanziaria dello sgravio del petrolio.

Ed entrando subito in argomento mi domando: risponde almeno questa riforma ad un concetto organico e veramente fecondo, o non costituisce anch'essa una delusione finanziaria ed economica? Ecco la questione. Economicamente il beneficio, mi consenta di dirlo l'onorevole Majorana, sarà scarsissimo. Tenuto conto che il petrolio, ridotto il dazio a 24 lire, costa in media da 10 a 12 lire, prezzo di mercato, a cui bisogna aggiungere le spese accessorie e degli intermediari, non potrà esser venduto al minuto che al di là di 40 centesimi il litro, non è probabile che questo prezzo determini un forte maggior consumo. Il consumo sarà aumentato sì ma in modo assai lieve.

Infatti quali sono le classi che potranno usufruire del ribasso del petrolio? Nella media ed alta Italia noi abbiamo la concorrenza formidabile dei succedanei; abbiamo soprattutto, perchè là c'è la forza motrice, la luce elettrica che fa passi giganteschi e tende sempre più a diffondersi in estensione e a democratizzarsi ad un

tempo; per modo che a poco a poco essa non soltanto sarà la luce delle classi ricche, ma andrà conquistando terreno anche nelle classi meno agiate.

Accanto ad essa stanno, anche concorrenti fortissimi, il gaz e l'acetilene, che pure saranno costretti a ribassare di prezzo, perchè speriamo che cessi lo spettacolo di società di illuminazione o di prodotti illuminanti che danno il 30 e il 40 per cento di dividendo.

Ma vi è di più: nel settentrione d'Italia una gran parte delle classi lavoratrici potrà permettersi anche il lusso di usufruire della luce elettrica e del gaz forse meglio della media e piccola borghesia d'altre parti d'Italia.

Ma nel settentrione d'Italia, dove soprattutto dovrebbe avere una ripercussione benefica la diminuzione del petrolio per illuminazione, credete voi che, perchè il petrolio sarà ribassato di pochi centesimi, la povera gente veglierà un'ora e due di più, per il piacere di prolungare la veglia notturna spendendo lo stesso di prima? È semplicemente pazzia lo sperarlo per chi conosce le abitudini di vita e le condizioni economiche del proletariato rurale.

Non dico che nei piccoli comunelli la pubblica illuminazione a petrolio non potrà prolungarsi per qualche ora di più, e questa, unitamente a qualche parte della media borghesia, sarà certamente la fonte quasi esclusiva di un maggior consumo; ma che la massa delle popolazioni rurali e dei proletari, che dovrebbero essere i consumatori più naturali e più forti, mietuti come sono continuamente dall'emigrazione, impoveriti sempre di più, possano dare alimento ad un maggiore apprezzabile consumo di petrolio soltanto perchè risparmiano pochi centesimi al litro, è cosa assolutamente assurda. (*Interruzione del deputato Daneo*).

Siamo d'accordo su questo punto che, se non un maggior consumo ne avremo un beneficio nel risparmio della spesa. Ma allora sorge spontanea la domanda: se suonata cioè l'ora di una riforma economica, convenga impegnare le risorse del bilancio a far risparmiare poche lire alla classe proletaria, anzichè venirle in aiuto con l'avocazione della scuola allo Stato affrettando il risorgimento morale della nazione.

Nè dal punto di vista finanziario il sacrificio sarebbe compensato da un beneficio economico nel campo del lavoro; poichè un combustibile che verrà a costare al di là di 40 centesimi il litro non sostituirà

mai l'uso del carbone e del gaz povero. È impossibile che lo sostituisca, perchè fatti i calcoli sulla base delle rispettive calorie, 11 mila di fronte a 5 mila che ne ha il carbone, il maggior dazio del petrolio per concorrere con buon successo nella lotta dovrebbe essere di lire 12. E a questo fine intendeva la proposta Guicciardini.

Noi abbiamo, in Italia, come nota la stessa Commissione, circa tredici mila locomobili a vapore per industrie agrarie, irrigazioni e lavorazioni di prodotti: ma oltre a questi che potrebbero servirsi utilmente del petrolio con il dazio a 12 lire, come noi domandiamo, il prezzo ridotto permetterebbe l'introduzione su larga scala di macchine agrarie di poco peso e di facile manovra, di una quantità di piccoli motori di mezzo cavallo, di uno, di due, di tre cavalli che sarebbero di tanta utilità alle industrie domestiche ed agrarie con immenso beneficio dell'economia nazionale. Ma tutto ciò sarà semplicemente impossibile con il dazio a 24 lire. Onde è chiaro: limitatissimo il maggior consumo per illuminazione; assolutamente illusorio quello per applicazioni industriali del petrolio. È quindi impossibile quel risarcimento finanziario che se ne ripromette il Ministero anche tenuto conto del maggior consumo che potrà farsi della benzina.

Senza dubbio l'esempio che voi invocate, di quel che si verificò in Francia, a prima vista, impressiona. Difatti quando la Francia ribassò di 12 lire il dazio sul petrolio, vide man mano risarcire, in causa del maggior consumo, la perdita finanziaria. Senonchè il paragone non calza in alcun modo. Prima di tutto la Francia quando affrontò tale riforma aveva il dazio a 25 lire, al livello cioè a cui voi ora intendete stabilirlo e che essa reputava gravoso, e lo ridusse invece a 12.50.

Così presso quella nazione il maggior consumo di petrolio, sia per illuminazione sia per usi industriali, si verificò soltanto quando il ribasso del dazio scese dalla misura che voi oggi volete a quella che noi vi domandiamo. (*Commenti*).

Ma c'è di più: come si possono paragonare le condizioni del mercato di consumo in Francia con il nostro? In Francia tutta la popolazione agricola attiva che è la maggiore consumatrice di petrolio, è formata: di oltre il 52 per cento, da coltivatori indipendenti, cioè, da proprietari che lavorano coltivando esclusivamente i propri terreni; di oltre il 28 per cento da lavo-

ratori, affittuari, mezzadri e giornalieri che sono altresì piccolissimi proprietari, che ottengono un supplemento di rendita anche dove il salario è mite, mentre soltanto il resto, circa il 19 per cento è costituito da lavoratori non proprietari, è vero, ma affittuari o mezzadri.

Ma mentre così si spiega la preoccupazione degli economisti francesi per questa graduale scomparsa dei giornalieri, cioè, della mano d'opera sempre disponibile di cui ha bisogno la grande proprietà per svilupparsi e trasformarsi, si spiega del pari come in un tale ambiente, ove sono disseminati altresì a migliaia piccoli stabilimenti industriali occupati da lavoratori agricoli, il ribasso sensibile del dazio abbia potuto determinare rapidamente il maggior consumo del petrolio. Ma in Italia, con popolazioni rurali in gran parte così povere e derelitte, con una emigrazione che caccia dalla Patria la parte più fattiva e consumatrice, come potete voi ripromettervi le stesse conseguenze economicamente e finanziariamente benefiche che si ebbero in Francia dalla diminuzione del dazio a 12 lire, mantenendolo, in un ambiente siffatto, della metà più alto del dazio francese? Voi condannate anticipatamente la nostra riforma ad un completo insuccesso.

Perchè bisogna mettere bene in chiaro le cose. Se il Governo insiste riducendo soltanto a 24 lire il quintale il dazio sul petrolio, noi economicamente e finanziariamente non avremo ottenuto altro risultato che un forte sacrificio dell'erario, con questa aggravante che, rendendo per tal modo impossibile il risarcimento del bilancio, ritarderemo tutte le altre riforme che, come quella dell'avocazione della scuola allo Stato, ci incalzano da ogni lato.

Quindi appoggio l'emendamento presentato dall'onorevole Guicciardini, al quale però vorrei apportare una modificazione, nel senso che dalla riduzione del dazio a lire 12 sia esclusa la benzina. La benzina è un prodotto ricco per prezzo e per destinazione, consumato in massima parte dagli automobilisti; gente che può spendere e non ha bisogno di guardare tanto per il sottile al costo del combustibile che, rappresenta meno del quarto della spesa annua di un'automobile. Per essa quindi può bastare la riduzione a 24 lire.

Vi è di più. La benzina, se fosse trasportata, anzichè con vagoni-cisterna o in barili; in vapori-cisterna, come si fa in Germania, a giudizio dei tecnici si potrebbero

risparmiare 12 lire al quintale per il trasporto. Di modo che, senza vulnerare l'erario, mantenendo il dazio della benzina a 24 lire e non osteggiando, come si è fatto fin qui, amministrativamente la creazione di serbatoi di benzina, questa potrebbe risentire il beneficio di altre 12 lire al quintale di risparmio nel trasporto, tutelando in pari tempo le ragioni dell'erario.

Quando verrà in votazione l'emendamento dell'onorevole Guicciardini, proporrò in questo senso analogo emendamento. Ed aggiungo che non è poi male che la benzina sia tenuta più alta. Vedo l'onorevole Crespi, che dell'automobilismo è così appassionato e geniale propugnatore, che mi guarda con occhio attento. Or bene, io gli dico che è tempo che l'industria automobilistica, che ha preso così grande sviluppo in Italia e merita ogni considerazione, si avvii con maggior coraggio dal campo sportivo al campo industriale, alternando il manto signorile con la giubba dell'operaio. E quando noi avremo ridotto a 12 lire il dazio sul petrolio, essa potrà introdurre i motori a petrolio per tutti quei veicoli per i quali non si domandano nè grande velocità, nè funzionamento esattissimo come sarebbero i carrozzoni per servizi pubblici intercomunali e i carri di trasporto.

Per ciò che riguarda poi il ribasso del petrolio vorrei fare un'altra proposta.

Mi auguro che l'emendamento Guicciardini sia votato, nell'interesse dell'economia del paese e della finanza dello Stato. Ma poichè dai segni di denegazione dell'onorevole presidente del Consiglio e da quelli che anche l'onorevole ministro del tesoro tacitamente mi fa, comprendo che essi non vi consentono, ove l'emendamento Guicciardini sia respinto, si potrebbe adottare quest'altra proposta: conservare a 24 lire il dazio sul petrolio [per l'illuminazione e ridurre a 12 lire il petrolio, debitamente adulterato, impiegato come forza motrice e per riscaldamento.

Si tratta di aprire un campo tutto nuovo all'uso del petrolio e perciò eliminata qualsiasi alea di perdita e sicuro il guadagno per le finanze dello Stato.

Coi progressi della chimica non è un problema insolubile adulterare il petrolio in modo che sia impiegabile per motori e non possa venir utilizzato per l'illuminazione. Una sostanza colorante che lo faccia distinguere facilmente e un prodotto che dia un odore ripugnante alla combustione basterebbero a difendere, insieme con la

imposizione di speciali recipienti, gl'interessi del fisco contro possibili frodi, non allettate del resto da una grande differenza di prezzo, a recuperare il petrolio lampante da quello adulterato.

Mi si potrà obiettare che il trattato con la Romania avendo ridotto a sole due lire il quintale il dazio sul *naftetine*, questo potrebbe in molti casi far le veci del petrolio; ma mi risparmio di confutare questa tesi, felicissimo di rilevare il consentimento dell'onorevole ministro del tesoro dai suoi non indubbi segni di adesione.

Ma poichè il *naftetine* potrà essere utilizzato non solo dalla marina da guerra vantaggiosamente ma anche dalle ferrovie e in molti casi dall'industria privata in sostituzione del carbon fossile, così anche per esso, onorevole Majorana, bisognerebbe facilitare l'impianto dei grandi serbatoi, anzichè ostacolarli; poichè il trasporto in barili e botti sarebbe talmente costoso da dover rinunciare a questo combustibile, e in tal caso la diminuzione del dazio consentito alla Romania, oltrechè inutile per l'economia nazionale, si ridurrebbe una specie di canzonatura verso una nazione a cui ci legano sentimenti di fraternità e di amicizia.

Perchè il consumo si avvantaggi sul serio di questo prodotto, a dazio compreso, esso non dovrebbe costare più di una diecina di lire il quintale. E ciò è soltanto possibile se potrà effettuarsi il trasporto in vapori-cisterne che potrebbero scaricare facilmente e in poco tempo nei grandi serbatoi carichi di 2-3 mila tonnellate, e se si ricorrerà amministrativamente all'adulterazione o praticamente impossibile o almeno non facile economicamente e rapidamente.

Non potendosi ridurre il dazio di tutti gli olii lubrificanti per non nuocere agli olii di oliva, si potrebbe introdurre in tariffa doganale una sottovoce per quelli che hanno i caratteri del *naftetine* e cioè: colore oscuro, densità superiore a 0,900 e alta viscosità.

Con questi provvedimenti così pel petrolio come per il *naftetine*, tutelando largamente gl'interessi dell'erario si verrebbe in aiuto all'industria nazionale preparando fecondi risarcimenti al bilancio.

Ora brevissime osservazioni circa il petrolio nazionale. Comprendo che il Governo e la Commissione si preoccupino di garantire il petrolio nazionale per modo che possa resistere alla concorrenza di quello estero, ma confesso che una protezione del 200 per

cento mi impensierisce. Questa protezione era già del 300 per cento con il dazio a 48 lire; oggi col ribasso del dazio la si lascia almeno al 200 per cento, sottraendola ad ogni onere fiscale, per conservarle un limite superiore a tutte le protezioni doganali che, salvo casi eccezionali, si siano mai concesse. Io non mi sono molto addentrato nell'esame di questo lato della questione, ma non vorrei che si finissero con il riscaldare a calore di stufa mercè una protezione così esagerata speculazioni che non hanno ragione d'essere. Parlo non di tutte ma di quelle che si reggono soltanto all'ombra del dazio senza elementi di un possibile fecondo sviluppo avvenire.

Ma quando il Governo e la Commissione si sono preoccupati del petrolio nazionale, hanno pensato alla ripercussione che il ribasso del petrolio potrebbe avere sullo smercio di qualche parte dell'alcool industriale? Sembra di no, poichè non ve ne trovo traccia nè nella relazione ministeriale, nè in quella della Commissione. Eppure è anche questo un interesse economico non trascurabile.

L'onorevole Majorana si è dedicato con la più grande operosità ad incoraggiare lo sviluppo degli spiriti industriali, sono in dovere di riconoscerlo, ed infatti in pochissimo tempo si sono avuti risultati veramente confortanti.

Ora io non mi lamento del ribasso del petrolio, quando venga a rappresentare realmente un sensibile beneficio specie per le classi agricole come avverrebbe con una forte diminuzione del dazio; ma non vorrei che mancando tale diminuzione si finisse con il danneggiare invece per altra via e senza compensazioni le classi medesime.

Io non parlo dello spirito adulterato in genere che ha svariate applicazioni e può fronteggiare il ribasso del petrolio, ma di quello che ha diretto rapporto con la viticoltura. Fu ammesso che una parte dello spirito proveniente dalla distillazione dei residui della unificazione venisse adulterato, principalmente perchè si voleva che la parte meno pura della produzione di quell'alcool potesse venire destinata alla combustione e ad usi industriali, per lasciare che agli usi alimentari andasse solo la parte più pura, la quale avrebbe così acquistato igienicamente ed economicamente un maggior valore di mercato per la confezione soprattutto delle acquaviti fine. Ora di fronte al ribasso del petrolio e alla sua inevitabile concorrenza è certo che

quella parte impura entrerà nel circolo delle bevande alimentari se non si trova modo con qualche provvedimento di metterla in condizione di proseguire a smaltirla come il resto dello spirito denaturato proveniente dalle prime categorie che versa in condizioni migliori.

Credo che la cosa non sia difficile, nè dal punto di vista finanziario nè da quello tecnico, con qualche lieve ritocco alla legge sugli spiriti, e così sperando si farà opera saggia per l'igiene nazionale e per l'economia agricola.

Onorevoli colleghi, da quello che io sono venuto dicendo è dimostrato, a me pare, che la presente riforma se non è accompagnata dal ritasso del petrolio a dodici lire, o per lo meno in linea subordinata a dodici lire per tutti gli usi ed applicazioni industriali, noi avremo votato una legge di alleviamento puramente fiscale che lascerà le sue tracce nel bilancio dello Stato, ma nessun solco profondo nel campo della economia nazionale.

Noi abbiamo bisogno, invece di riforme che abbiano il duplice scopo di giovare al paese senza vulnerare in pari tempo e profondamente le risorse finanziarie dello Stato; quindi se mi si proponesse l'abolizione intera del dazio sul petrolio io la ricuserei, come ricuserei qualunque altra riforma economica parziale che dovesse assorbire l'utile della conversione della rendita, perchè, come dissi, fin dal principio del mio discorso, non è più questione di piccole parziali riforme, bensì di affrontare arditamente, gradualmente, ma con programma organico intero, il problema delle questioni economiche e morali che più interessano il rinnovamento del paese. Noi vogliamo che il sacrificio del bilancio sia tale e fatto in modo che ci consenta, con prevedibili e sicuri risarcimenti di attuare, fra le riforme urgenti, l'avocazione della scuola allo Stato. Perchè è bene desiderare che le veglie della magra borghesia e del proletariato siano rese più liete o meno tristi da una più ampia onda di luce; ma accanto alla luce materiale c'è la luce morale che noi dobbiamo invocare per il paese; e in un paese dove anche in mezzo allo splendore delle stesse città illuminate a gas od a luce elettrica, passano, ombre vaganti nel buio morale, falangi di uomini dal cervello ottenebrato; e noi abbiamo il bisogno e il dovere di rialzare la patria nostra, non solo economicamente ma anche moralmente, ed è soltanto con provvedimenti che mirino armonica-

mente a questo fine che noi potremo riuscirvi. Se a questo non si giunge, resti, per lo meno, a ciascuno di noi il conforto, dopo di aver parlato in tempo, di restare in pace con la propria coscienza (*Bravo! — Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scalini ha facoltà di parlare.

SCALINI. Quando, nell'estate scorso, un nostro collega, direttore di un importante giornale di Milano, inviò ai deputati un questionario per sapere a quale delle tante imposte, che gravano i consumi popolari, si dovevano applicare i venti milioni di avanzo della conversione della rendita, io risposi che credevo opportuno destinare detti avanzi al miglioramento dei servizi pubblici, per aprire nuovi mezzi di comunicazione, oppure accumularli, per affrontare, a tempo debito la tanto desiderata ed invocata riforma tributaria.

Il Ministero, dopo molte incertezze e titubanze, mentre sembrava, in seguito al discorso di Catania, che avesse abbandonata l'idea degli sgravi, invece, pressato forse dalla pubblica opinione e, forse più ancora, dall'opposizione, che gli rimproverava di nulla saper fare e proporre, proprio nell'esposizione finanziaria del 4 dicembre scorso, annunciò che era sua intenzione di iniziare appunto la politica degli sgravi, assegnando ad essi un fondo di venti milioni. Venne in seguito data la preferenza al petrolio e vennero, nella relazione che accompagna il disegno di legge, accennate anche le ragioni per le quali si preferiva la diminuzione della gabella del petrolio, in confronto a quella dello zucchero, del caffè o del sale.

Dichiaro apertamente che, pur avendo preferito che gli avanzi della conversione della rendita si preservassero per imperiose necessità ed a scopi più grandiosi, pur ammetto che, nell'ora presente, lo sgravio del petrolio si imponeva sopra qualunque altro. Imperocchè l'elevazione progressiva delle gabelle, aveva già di molto ristretto il consumo del petrolio, il quale sarebbe anche di fatto più limitato, se non fosse stato compensato da un aumento di consumo della benzina, che, agli effetti del dazio, è equiparata al petrolio, grazie al meraviglioso sviluppo dell'automobilismo.

Del resto noi sappiamo che, indipendentemente dal benessere delle popolazioni, il consumo del petrolio è più forte, là dove i dazi di confine sono più limitati e più bassi.

Se facciamo il confronto fra l'Austria e la Francia, che hanno presso a poco lo stesso dazio di confine molto elevato, noi vediamo che, nonostante il gran benessere che regna in quelle nazioni, il consumo del petrolio è minore, in confronto di altri posti. Lo stesso avviene in Italia. E nessuna altra causa ci può essere per il regressivo nostro consumo.

Imperocchè la concorrenza di altre voci che si fa al petrolio da noi, è sorta più formidabile anche in altre nazioni. Noi dobbiamo anche considerare i prodotti della raffinazione del petrolio, i quali costituiscono ottime materie prime per molte nostre industrie e citerò, come esempio, gli oli pesanti e la lucilina che una volta che non saranno più sotto la coercizione di dazi così elevati, potranno dare impulso maggiore a molte industrie che, ora, steutamente vivono in Italia.

Ma, o signori, se io reputo opportuno che si debba diminuire il costo di un consumo eminentemente popolare, penso anche che sia giusto e conveniente equilibrare i bisogni del consumo con quelli della produzione, e noi dobbiamo oggi qui osservare con tutta la nostra attenzione le conseguenze che, dalla riduzione del dazio che andiamo votando sul petrolio, si può ripercuotere sulla produzione del petrolio nazionale, che, in molti punti della nostra Italia, si presenta già prospera e promettente.

E qui mi sia lecito di rivolgere un piccolo biasimo, tanto al Ministero, quanto al relatore della Commissione, perchè, nelle loro relazioni che accompagnano il disegno di legge, a mio modo di vedere, non hanno dato, alla produzione nazionale, tutta quella importanza che realmente essa ha.

DE NAVA. È stata protetta con 24 lire.

SCALINI. L'industria del petrolio, in Italia, è ai suoi primi passi; ma, da molti segni che abbiamo, possiamo avere la certezza che, se questa industria sarà fortemente protetta, potrà prendere un posto non indifferente nell'economia nazionale.

Vediamo capitali italiani ed esteri rivolgersi con simpatia a questa industria, attratti specialmente dalle assicurazioni di illustri geologi che affermano esistere in Italia ricchissimi giacimenti di quest'utile liquido.

L'Italia, già da oltre un secolo, attende allo sfruttamento delle sue miniere di petrolio; ma solamente da pochi anni ha intro-

dotto tutti quei sistemi moderni che si usano presso altre nazioni, per gli scavi, compreso fra tali sistemi l'ultimo che è quello della perforazione artesianiana.

Abbiamo già parecchie miniere in coltivazione; ma le principali sono quelle che stanno nella provincia di Piacenza.

Tutto l'Appennino piacentino è oggetto di appassionate ricerche; altrettanto si può dire dei terreni che stanno nella provincia di Parma e nella Romagna. Anzi, fra Parma e Faenza, a detta di molti geologi, esistono niente meno che trentadue giacimenti petroliferi; e dai sondaggi che sono stati fatti si trova che in tutti quei giacimenti c'è petrolio.

Però, nessun'industria è tanto difficile, oltre che costosa, quanto quella del petrolio: perchè, quando l'industriale pensa di essere vicino alla meta, sopravvengono fatti improvvisi che distruggono il lavoro che egli ha compiuto e che gli è costato dozzine di migliaia di lire; e, quindi, egli deve ritornare da capo.

Ecco le ragioni per le quali questa industria, nel suo principio, ha bisogno della massima protezione.

Anche tutti gli attrezzi che si adoperano nelle miniere di petrolio, sono molto costosi; e noi siamo, per essi, tributari dell'estero.

Posso dire alla Camera che la sola Società di Montechino, nella provincia di Piacenza, ha pagato, nell'esercizio 1906, la bella somma di 58 mila lire, in tanti diritti di dogana, per macchine ed attrezzi, fatti venire dalla Germania.

Del resto, dobbiamo considerare con ottimismo l'avvenire di questa industria: perchè in Galizia, in Rumania e nella stessa America, tutti i principi furono irti di difficoltà che solamente la tenacia di quelle popolazioni e la grande protezione accordata dai rispettivi Governi a quegli industriali riuscirono a superare; ed ora, in quelle regioni, l'industria del petrolio costituisce una delle maggiori ricchezze.

In Austria, nel 1872, ancora non c'era alcun dazio sul petrolio.

Appena s'incominciarono i primi scavi in Galizia, il Governo stimò suo dovere di metter subito una gabella non indifferente; ma, vedendo che ciò non bastava, il Governo stesso diede anche premi d'incoraggiamento, per ogni metro di perforazione, che venisse fatto nelle miniere.

Questi premi non erano indifferenti; e continuarono fino al 1880: cioè, quando le miniere della Galizia davano già un prodotto di trentadue milioni di chilogrammi di petrolio.

Noi ora produciamo soltanto sette milioni di chilogrammi di petrolio; ma tutte le esperienze che sono in corso, indicano che siamo sulla via di vedere sensibilmente aumentata questa nostra produzione.

Presentemente, per quanto l'onorevole Pantano non abbia dato nessuna importanza a questa nostra produzione, ed anzi abbia detto che, secondo lui, la protezione che gode presentemente va già al di là del necessario e che anzi ha paura che possa in certo qual modo animare speculazioni che non hanno fondamento, ho il piacere di rispondergli che invece, se c'è industria naturale in Italia, è appunto questa. Solamente richiede una grande quantità di capitali ed una grande protezione per poter regolarmente svilupparsi.

Noi intanto abbiamo già nove società che si può dire estendano il loro lavoro in tutto il nostro paese, incominciando da Nicosia in Sicilia fino a Borgotaro, a Montechino, a Mallè.

Queste società rappresentano molti e molti milioni di capitale, e tanti di questi milioni sono già stati spesi in esperienze che in certi punti hanno anche dato, come può attestare il rappresentante della provincia di Piacenza, hanno dato buoni risultati, perchè noi abbiamo la miniera di Montechino che oggi produce da 12 a 15 mila litri di petrolio al giorno.

Or bene, o signori, la protezione di questa nostra industria, come rimane oggi dopo la proposta governativa, ridotta a sole ventiquattro lire, mi pare che non possa essere sufficiente per poter dare ad essa quell'impulso che realmente si merita. Nè vale la obiezione fatta dall'onorevole Pantano e nel seno della Commissione, che la Galizia può far prosperare le sue miniere sebbene abbia una sola protezione di dodici lire per ettolitro, e come pare che l'onorevole Guicciardini voglia sostenere oggi durante la discussione.

Ma, o signori, come si può mai confrontare la ricchezza dei pozzi di petrolio della Galizia con quelli italiani? Ma la Galizia oggi produce nientemeno che 550 milioni di chilogrammi di petrolio, mentre noi ne produciamo otto milioni. Vedete quale

sproporzione! E voi sapete bene che tutte le difficoltà di questa industria stanno appunto nell'esordio, nei suoi principi. Se noi non aiutiamo questi principi, noi non li vedremo mai sviluppare, ed è per ciò che la Camera non vorrà seguire l'onorevole Guicciardini in questa sua campagna, perchè segnerebbe la rovina di un'industria che dovrà dare indubbiamente non piccoli risultati.

D'altra parte ricordi la Camera, ricordi il Governo che è tutto nostro interesse di favorire quest'industria, perchè essa deve servire come di calmiera ai prezzi del petrolio stesso, poichè diversamente con tutta facilità si potranno costituire taluni trusts fra le maggiori compagnie estere, e si sa benissimo che tutto questo commercio è raggruppato in pochissime mani, ed allora noi vedremo frustrato l'effetto del disegno di legge che stiamo discutendo. Per conseguenza è più che mai necessario che esista questa produzione italiana, la quale a tempo debito deve proprio esercitare la funzione di calmiera.

Ho finito. Vorrei solamente pregare il Governo, se sia possibile, di presentare un disegno di legge che esenti tutti gli attrezzi e il macchinario che serve a questa industria, dal dazio doganale. Il sacrificio non è gran cosa, e potrebbe tornare di grande sollievo ai nostri industriali.

Di più io, d'accordo con altri colleghi, ho presentato un emendamento che sarà svolto dall'amico Fabri, che tende a riparare ad una vera ingiustizia che è durata fino ad oggi, ed ho la certezza che tanto la Commissione quanto il Governo vorranno accettarlo.

Si tratta di sopprimere una tassa del 5 per cento sul prodotto netto delle miniere. Tassa la quale non è altro che la derivazione di un decreto che risale nientemeno che a Carlo III di Borbone, al 1752. Questa tassa fu allora creata, fu poi dimenticata ed esiste ancora oggi, mentre vennero abolite tutte le altre della stessa natura.

Per conseguenza la Camera vorrà proprio compiere un vero atto di giustizia accogliendo questo emendamento, ed abolendo questa tassa voi darete un piccolo incoraggiamento a questa industria, e avvierete in pari tempo l'Italia ad emanciparsi gradualmente dall'importazione straniera del petrolio. (*Approvazioni all'estrema sinistra ed al centro*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Canevari a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CANEVARI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge « Provvedimenti sull'affrancazione dei terreni dagli usi civici e sull'esercizio di questi ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Canevari della presentazione della relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti sulla affrancazione dei terreni dagli usi civici e sull'esercizio di questi ».

Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo alla diminuzione del dazio sul petrolio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nitti.

NITTI. Onorevoli colleghi, voteremo tutti questo disegno di legge; senza entusiasmo e senza lodi, ma lo voteremo. Perché allora discutere quando l'ora è tarda e il desiderio di andar via è grande? La Camera non è disposta ad ascoltare discorsi; parlare a quest'ora è imprudenza, forse audacia. E io non oserei se a quest'ora si decidesse solo del petrolio e non già di tutto un indirizzo di politica finanziaria, anzi di tutto un indirizzo di politica economica. Noi semiamo a piene mani la illusione, da cui non può venire che l'errore. Questo nostro paese che ha bisogno di realtà più di ogni cosa, questo paese a cui niuna verità anche penosa va risparmiata, viene di nuovo messo su di una china sdruciolevole d'illusioni. Dalla relazione ministeriale ho apprese alcune cose, le quali mi hanno profondamente impressionato come uomo politico e come studioso.

Sino ad ora, poichè il desiderio dell'iperbole è vivo, noi avevamo detto che l'Italia è un paese finanziariamente florido. Ora ho appreso anche che per l'Italia è « cominciata una nuova era di prosperità » e che l'Italia oramai « si vede assisa tra le grandi nazioni, economicamente e finanziariamente più progredite ». La distanza fra i tropi della retorica non è grande e sorge spontaneo il dubbio se la iperbole non ceda il posto all'ironia. Finchè si vuol dire che con il tormento del contribuente, in un paese dove le imposte sono più alte, che in qualsiasi altro paese d'Europa, abbiamo raggiunto la solidità del bilancio, lo ammetto senza difficoltà; ma quando si viene a dire che

l'Italia è uno dei paesi economicamente più progrediti, si dice solamente una crudele ironia. Ciò è tanto più doloroso, in quanto la relazione ministeriale prosegue affermando che è giunta in Italia l'ora delle grandi riforme e che il contribuente deve partecipare a questo beneficio della rinnovata economia nazionale. Così si insinua nell'animo del contribuente italiano, già così tormentato, una speranza, che non può essere mantenuta; non può essere da voi e non potrebbe nemmeno da questi banchi, se per un caso non verosimile in un giorno non lontano il Governo fosse solo di uomini avanzati.

La relazione ministeriale semina le illusioni, ma, nello stesso tempo, dice con inspiegabile contraddizione, che tutte le riforme sono impossibili, ed io ho trovato che sono segnate, come impossibili, anche quelle riforme, che noi potremmo accettare senza difficoltà. È detto, per esempio, che la riduzione del sale è una riforma non conveniente, che la riduzione della imposta protettrice sullo zucchero è riforma, non solo non conveniente, ma da cui si avvantaggerebbero in modo non sensibile (e perchè?) i consumatori, anzi non tutti i consumatori. Modificare il regime degli zuccheri non è provvedimento fiscale e si può fare senza alcuna perdita per lo Stato. Ora intorno all'affermazione che è nella relazione ministeriale e che, ripeto, mi ha vivamente sorpreso, chiedo al ministro del tesoro una più esplicita dichiarazione.

Io son certo che, indipendentemente dalle condizioni finanziarie, egli pensa (e l'onorevole Luzzatti già accennò in altro tempo a questa necessità) che la legislazione dello zucchero possa e debba essere modificata. Qui, ripeto, non è materia di bilancio, perchè non si tratta di diminuire le risorse finanziarie, forse si tratta anzi di aumentarle; si tratta soltanto di riconoscere che la protezione interna, la quale ha raggiunto limiti non giusti e non onesti, è assolutamente insostenibile ed indifendibile.

È nella opinione pubblica che questa diminuzione del dazio sul petrolio si sia voluta anche per evitare che si discutesse la riduzione della protezione interna dello zucchero. Onde su questo punto io spero di avere una parola esplicita da parte del Governo, che valga a darci fiducia in un più sano indirizzo.

Valeva la pena di dichiarare l'Italia uno dei paesi più ricchi e più economicamente progrediti d'Europa, per poi riconoscere che non si può far nulla? Che le imposte

devono essere mantenute quali sono? che devono avere, cioè, aliquote, tre, quattro, cinque volte superiori a quelle dei paesi civili?

O il punto di partenza è errato, o sono errate le illazioni che se ne derivano. La verità è che noi siamo sempre un paese assai povero e che anche quella che oggi osiamo proclamare una riforma tributaria, o il principio di una riforma tributaria, non è che un modesto provvedimento fiscale.

Riduciamo il dazio sul petrolio senza uno scopo ben definito. Tanto, si dice, è già qualche cosa; e ad ogni modo, poi che l'importazione del petrolio diminuisce, diminuiamo per prudenza il dazio.

Io non ho alcuna fiducia che questa diminuzione del dazio sul petrolio abbia la minima importanza sull'indirizzo finanziario.

Il dazio sul petrolio vien ridotto ora da 48 a 24 lire: quando si tengano presenti le spese di trasporto e di assicurazione del petrolio e il beneficio dell'intermediario, si vedrà che noi operiamo una forte diminuzione nel bilancio dello Stato senza ottenere un beneficio corrispondente per i consumatori.

Di fronte al petrolio tutti gli altri generi di illuminazione si vanno sviluppando con una incredibile rapidità, mentre il petrolio stesso diminuisce. Che cosa è dunque questa riduzione del petrolio? Non è in nessuna guisa una riforma tributaria, è soltanto, come ho detto, un provvedimento fiscale in parte utile, ma solamente un provvedimento fiscale. Si tratta di un genere il cui consumo si andava sempre più riducendo e le entrate dello Stato diminuivano; lo Stato ha creduto di far cosa utile ed ha diminuito il dazio, dimodochè il gettito dell'imposta possa un giorno forse anche crescere.

Perchè duque parliamo di grande riforma finanziaria, dell'era della rinnovata economia nazionale in cui si dovrà e si potrà far partecipare il contribuente a tutti i benefici dello Stato, se noi non facciamo altro che un utile e modesto provvedimento fiscale, d'importanza estremamente limitata?

Sono parecchi anni che le produzioni del gas-luce, dell'elettricità, del carburo di calcio hanno assunto un incremento straordinario, e viceversa l'introduzione del petrolio costantemente diminuisce.

Dal 1896-97 al 1905-906, essendo immutato il dazio, la introduzione del petrolio è passata da 702,200 quintali a 645 mila. Men-

tre la produzione di gas-luce è aumentata da 112 a 189 milioni di metri cubi e il consumo dell'elettricità per illuminazione e riscaldamento è passato da 161 milioni a 738 milioni di ettowatt-ore. Straordinario lo sviluppo del carburo di calcio, che si basa sulle forze motrici idrauliche a estremo buon mercato. Oltre trecento mila quintali di carburo si producono ogni anno e presso a poco la metà serve al consumo interno.

Quale è l'avvenire del petrolio come mezzo di illuminazione?

La relazione ministeriale, basandosi sulla esperienza della Francia, crede che il consumo del petrolio probabilmente aumenterà di un terzo. Anche questa è ipotesi che va accolta con beneficio di inventario. Se la riduzione fosse stata molto più grande, avrei la speranza di un aumento rapido; ma non vi è nessuna probabilità che il petrolio quando col dazio di 24 lire costerà sempre circa 50 centesimi il litro nella vendita al minuto fuori degli usi industriali, possa avere sviluppo per l'illuminazione, e possa sostituirsi a quei mezzi molto più semplici e moderni che si vanno determinando sul mercato nazionale.

Quale sarà dunque l'effetto?

I poveri, la massa enorme dei consumatori, non avranno quasi alcun vantaggio. In quanto all'industria, i motori a petrolio hanno importanza limitatissima. Alla fine del 1903 non vi erano che 131 piccoli motori a petrolio con una potenza complessiva di appena 446 cavalli. Non v'è che l'industria automobilistica la quale avrà vantaggio vero. Ora non vi sono in Italia che poco più di 2,200 automobili; ma è proprio all'industria automobilistica che è serbato ogni vero vantaggio.

L'onorevole Chimirri, nella sua relazione, mostra qualche speranza sui vantaggi che la riduzione potrà avere per la meccanica agraria; ma è speranza molto lontana, e non giustificabile.

I motori a petrolio hanno avuto incremento in un paese come l'Inghilterra, dove non esiste alcun dazio sul petrolio; ma con un dazio di 24 lire è per lo meno arduo supporre che la meccanica agraria possa avere qualsiasi vantaggio. Del resto l'onorevole Chimirri sa meglio di me che la meccanica agraria non avrà altro incremento se non dalle forze idroelettriche. Perchè in un paese come l'Italia estremamente accidentato, anzi il più accidentato d'Europa, la meccanica agraria si svilupperà soltanto per l'impianto di motori elettrici, che permettono consu-

mare la forza non solo dove è prodotta, ma anche molto lontano.

A questa riforma una illusione ha presieduto, una illusione la quale si va insinuando in moltissimi, la speranza di conquistare indirettamente il mercato della Russia. Quante illusioni con la Russia! Un giorno, un cattivo giorno, i nostri rapporti con l'Austria peggiorarono, e si alimentarono deplorabili simpatie politiche per la Russia.

Ora economicamente abbiamo nuove illusioni sulla Russia!

Un paese che vende a noi sei o sette volte più di ciò che noi vendiamo ad esso, un paese simile quale avvenire ha per gli scambi dell'Italia? Nessuno. La situazione della Russia è assai grave. Essa ha un debito di 15 o 16 miliardi verso l'estero, deve esportare il più che sia possibile. Per le frutta e gli olii deve d'altra parte necessariamente preferire la Persia e gli stati asiatici, che sono il campo di penetrazione, dove deve espandersi commercialmente. Or bene la Russia quale campo potrà aprire ai nostri prodotti?

Tutte queste compiacenze per la Russia ufficiale sono un fatto non solo politicamente deplorabile, ma economicamente inescusabile.

A che si riduce dunque la presente riforma? Puramente e semplicemente ad un modesto provvedimento fiscale; un modesto provvedimento, di cui l'importanza non deve essere esagerata, ma che, del pari, per quello che è, può essere da tutti votato. Un dubbio però preme ed incalza: poteva questa riduzione esser negoziata? Gli Stati Uniti, se avessimo riserbato ad essi il nostro mercato, potevano darci altri vantaggi in corrispettivo? Poteva forse la stessa Russia? Anche adesso con il regolamento doganale noi possiamo favorire la Russia, o gli Stati Uniti, ottenere, in cambio di ciò che diamo, qualche reale vantaggio. Ma temo molto che alla presente modificazione doganale, che a torto si chiama pomposamente riforma, noi siamo andati incontro senza alcuna idea ben definita. Perciò inclino a credere che la riduzione nella forma a noi proposta non potrà dare alcun vantaggio.

Noi riduciamo il dazio sul petrolio a 24 lire a quintale. Il petrolio costa, al confine, secondo i prezzi, che sono molto oscillanti, all'incirca la metà di questa somma. Il petrolio dunque sul mercato interno, date le spese di trasporto e di assicurazione, le spe-

se per i depositi, dati gli intermediari, sarà venduto probabilmente a più di 50 centesimi. E allora non vi sarà nemmeno quella grande riduzione che si sperava, nè il consumo del petrolio potrà molto allargarsi.

Non era molto più semplice un altro provvedimento (che, del resto, non è compromesso in nessuna guisa, e sul quale richiamo l'attenzione del Presidente del Consiglio). Non era più semplice avviarci verso il monopolio di Stato?

In questo momento parrà quasi un anacronismo voler affidare qualche altro servizio, qualche altra privativa allo Stato.

Le ferrovie hanno dato, almeno nei primi tempi, così cattivi risultati che non si può parlare di esercizio di imprese industriali da parte dello Stato, senza giustificare la diffidenza. Eppure mai monopolio di Stato più adatto, più semplice, più conveniente di questo del petrolio.

Si tratta di un genere che si introduce interamente dall'estero; si tratta di un genere, il quale serve ad usi industriali e di consumo; si tratta di un genere che non suppone nessuna alterazione; si tratta di un genere che si deposita soltanto in tre o quattro grandi città, dove sono i serbatoi; di una merce che non ha bisogno di manipolazioni; di una merce che si monopolizza assai facilmente.

In questo caso potete facilmente tutelare gli interessi dello Stato e allargare la vendita, ribassando i prezzi. Basterà a tutte le rivendite di sale e tabacchi dare ancora la rivendita del petrolio, perchè voi assicurate non solo la merce a buon mercato, ma anche impiediate le sofisticazioni e adulterazioni delle quali tanto si abusa.

Quali argomenti contro il monopolio di Stato?

Non ne so trovare alcuno e vorrei che il presidente del Consiglio, a cui gli antichi studi finanziari e soprattutto la pratica lunga del Ministero delle finanze danno una competenza che a molti di noi manca, piegasse la sua mente per vedere se forse non sia più conveniente il monopolio di Stato.

Tanto più, onorevole Giolitti, che il monopolio di Stato avrebbe questo vantaggio: che mentre noi difficilmente riusciamo a negoziare sul dazio del petrolio, potremo molto facilmente negoziarlo in via indiretta.

Quando lo Stato compera e compera da chi vuole noi potremo benissimo far pesare la nostra scelta anche nei nostri rapporti, anche verso gli Stati Uniti di America, ed ottenere da quei grandi sindacati, che ne

goziano il petrolio, il loro aiuto per ben altre concessioni.

Onde io spero, che questa riforma, o, per dir meglio, questa modesta riduzione di dazio che si fa oggi (che non è in nessuna guisa una riforma), preceda un'organizzazione del monopolio fiscale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È stata studiata nel 1893 profondamente e fu esclusa come non conveniente.

NITTI. Ma c'è la prescrizione, dal 1893; (*Si ride*) e se la studierà converrà con me.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ero io che l'avevo studiata!

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. E nonostante la prescrizione, si è tornata a studiare dopo con gli stessi risultati e glielo dirò quanto prima.

NITTI. Dunque aspetto di sapere quali sono le ragioni contrarie.

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Glielo dirò.

NITTI. Aspetto di sentirle, perchè io sono viceversa certo che i vantaggi finanziari della organizzazione di questo monopolio di Stato sarebbero grandissimi. Io ho una grande simpatia per i monopoli fiscali di Stato e credo che la finanza dell'avvenire si baserà appunto su grandi monopoli di Stato e sopra alcune grandi imposte generali sul reddito. Niente di più ci invidiano i Paesi come la Germania, che di aver potuto stabilire in tempo alcuni dei grandi monopoli di Stato. Abbiamo ormai il monopolio del tabacco che rende all'Italia più che tutte le grandi imposte fondiarie unite insieme.

E vi sono monopoli su generi non di prima necessità che ancora facilmente si possono organizzare con grandissimo profitto dello Stato: e il monopolio tanto è più facile quando la produzione interna non deve preoccuparsene in nessuna guisa.

L'onorevole Scalini è venuto qui a fare una difesa della produzione interna, la più antieconomica difesa che io abbia mai ascoltato. Perchè quando un genere di produzione che ha un dazio di protezione di 24 lire a quintale (che rappresenta già il 200 per cento *ad valorem*) non si difende, vuol dire che è una produzione anormale ed assurda. L'onorevole Scalini, per fare impressione forse, ha detto che si tratta di una produzione importante di sette milioni di litri; ma egli, ciò dicendo, mi ha ricordato un poco quei generali spagnoli i quali,

quando volevano dire che la loro cavalleria era molto importante, invece di dire 10 mila cavalli dicevano 40 mila zampe. (*Si ride*). Mentre il petrolio è indicato in tutte le relazioni a quintali, l'onorevole Scalini per la produzione interna lo ha indicato in litri.

L'Italia in verità ha una produzione semplicissima di assai meno che 70 mila quintali; non vale la pena di preoccuparsene ed io sono certo che il Governo respingerà tutti gli emendamenti in proposito come assolutamente inaccettabili.

La relazione ministeriale annuncia dunque una nuova era di prosperità e di riforme tributarie. In realtà non vengono oggi dinanzi a noi che la modificazione dell'articolo 272 della legge comunale e provinciale (che per noi meridionali soprattutto ha un interesse molto limitato) e la diminuzione del dazio sul petrolio, che per l'Italia meridionale ha un interesse ancor più limitato. Quindi queste riforme finanziarie in realtà si riducono ad una cosa estremamente modesta. Ma quali sono le riforme verso cui tendere?

Negli ultimi tempi v'è stata una strana ridda di spese. L'onorevole Morelli-Gualtierotti, in appendice alla relazione ministeriale sull'articolo 272 della legge comunale e provinciale, enumera tutti gli impegni che noi abbiamo assunti in pochi anni con disegni di legge più o meno utili, impegni per circa ottanta milioni: tutta una ridda per aumenti di stipendi. Da questa parte della Camera dove sorgevano un giorno fiere grida proletarie, ora io non sento che strane grida in difesa di impiegati e di funzionari di ogni genere. (*Bene!*)

L'amico Turati, che mi duole di non vedere presente, la cui parola vibrava un giorno contro la borghesia e il capitale, oggi dimentica la fiera rampogna proletaria ed è pieno di simpatia per tutte le organizzazioni di tutti gli impiegati dello Stato. Un giorno l'onorevole Turati voleva scalzare dalle basi la borghesia, demolire ogni Governo borghese; oggi il suo cuore trepida perfino al pensiero che l'onorevole Schanzer, così benemerito dei postali e telegrafici, possa trasportare la sua competenza dall'Amministrazione delle poste e telegrafi a quella delle finanze. (*Bene! Bravo!*) È questa un'angoscia che io spero l'onorevole Giolitti vorrà risparmiare all'onorevole Turati perchè certamente addolorerebbe troppo il cuore del mio onorevole amico. (*Ilarità*).

L'Estrema sinistra, che dovrebbe vivere di realtà, combattere tutti gli sperperi, im-

pedire ogni parassitismo, l'Estrema sinistra oggi non applaude che chi propone spese nuove: esacerba il male che dovrebbe lenire, eccita le illusioni che dovrebbe svelere.

Or dunque noi ci impegniamo in una massa enorme di spese per mille aumenti non necessari, massa enorme di spese per tutte le organizzazioni di funzionari (i « lavoratori dello Stato ») che premono sul Governo e sul Parlamento. E che diamo al contribuente, che cosa offriamo ai lavoratori? Quelle due modeste cose che sono la modificazione dell'articolo 272 della legge comunale e provinciale e la diminuzione altrettanto più modesta del dazio sul petrolio.

Non si può proprio dire che l'era delle grandi riforme si sia iniziata e che vi sia troppo da inorgoglire della nostra ipotetica prosperità.

Onorevole Giolitti, voi avete ora un potere parlamentare così grande che forse da trenta anni a questa parte mai alcuno ebbe.

Se qualche voce discorde sorge qui dentro, onorevole Giolitti, voi la guardate non solo con simpatia, ma anche con riconoscenza, (*Si ride*) perchè, altrimenti, non potreste governare.

Onde io credo di farvi cosa piacevole, dicendovi qualche cosa di ciò che non è nel vostro programma: perchè appunto io sono certo che voi desiderate un poco di opposizione. (*Si ride*).

Ma, onorevole Giolitti, questa politica finanziaria in cui noi siamo, quale ideale ha? Che cosa si propone di raggiungere?

La Camera si abbandona troppo spesso a facili entusiasmi.

Chi non ricorda il giorno della conversione della rendita? Per cosa assai modesta quante lagrime si sparsero sulla nostra grandezza!

Quando, dopo molto *fletto*, come direbbe Dante, noi ci convincemmo di essere ricchi, ci accingemmo alle grandi riforme. Poi le grandi riforme sono venute e si limitano a povere cose e spesso inutili.

Anzi la relazione ministeriale ci dà una doccia fredda, perchè ci dice: niente altro è possibile; in un lontano avvenire forse altre cose si faranno, ma oggi non si può toccare nemmeno la legislazione sullo zucchero, perchè (specioso argomento) non gioverebbe a tutti i consumatori.

Che cosa significa tutto ciò?

Così tutte le grandi questioni rimangono insolute.

I vostri avversari non propongono nulla, prima di tutto perchè alcuni non sanno che cosa abbiano da proporre; (*Si ride*) e poi, se propongono, sanno che, se voi non volete, tanto è inutile, non si fa nulla. Ed i vostri seguaci non propongono nulla perchè sanno egualmente che i gregari non possono pretendere di prendere l'iniziativa del capo.

Quindi siamo in una grande paralisi. Tutte le grandi questioni sono insolute, e non solo non si fa nulla di notevole, ma non vi è alcuna orientazione utile.

Vi sono grosse questioni finanziarie che attendono la soluzione.

I comuni sono in uno stato di tormento. Che cosa voi proponete? Piccoli ritocchi, accomodamenti per qualche anno e dopo non sappiamo dove andremo perchè non abbiamo nessuna idea organica.

Il debito degli enti locali ha raggiunto cifre ingenti. Le statistiche si pubblicano sempre molto in ritardo e male. Poco sappiamo delle finanze comunali. Le statistiche dei bilanci comunali e provinciali risalgono al 1899! A capo della statistica vi è un uomo che, come Carlo Magno, ha il privilegio di non scrivere mai, anzi di non firmare e l'ufficio di statistica è in stato deplorevole!

I dati che noi possediamo ci dimostrano che il debito degli enti locali è di circa due miliardi. Mille cinquecento milioni all'incirca era pochi anni or sono ed ora probabilmente non è lontano dai due miliardi.

Come vogliamo orientarci? Il problema delle grandi città oramai s'impone e bisogna risolverlo. Roma ha bisogno di trasformarsi. Napoli ha bisogno di aiuti. Le grandi città dell'Alta Italia sono anch'esse strette dai debiti.

Che cosa vogliamo fare? La tassazione di Stato, che si confonde con quella locale, è talmente gravosa che è assai difficile poter operare qualunque riforma. Come vogliamo comportarci di fronte alla grande mole di debiti locali? Fatta la conversione della rendita di Stato non è da tentare opera più utile per quanto riguarda il debito degli enti locali, che paga per la più gran parte il cinque e il sei per cento di interesse, oppure somme superiori? C'è la Cassa depositi e prestiti; ma anche essa ha mezzi limitati.

Non sarebbe tempo di affrontare il problema dei debiti comunali e provinciali? Non sarebbe il tempo di affrontare il pro-

blema del consolidamento del debito delle grandi città? Ora che non vi sono altre conversioni da fare (e che anzi, in un avvenire non lontano, quando veramente la rendita sarà al tre e cinquanta per cento si penserà di nuovo a colpirla d'imposte) non è certo il tempo di convertire anche i debiti degli enti locali e di consolidare il debito delle grandi città, in tal guisa da non far pagare gli ammortamenti e da consentire la riforma tributaria delle grandi città?

È tutta una serie di domande ch'io rivolgo perchè non vedo nei provvedimenti di governo alcuna orientazione, anzi nessuna visione chiara del gravissimo problema della finanza locale.

Vi è tutto il problema delle acque pubbliche, che è problema economico, sociale e finanziario.

Quali soluzioni si tentano? Io non ero, io non sono entusiasta della riduzione del dazio sul petrolio. Sopra tutto come è fatta, rappresenta una perdita che non è in relazione con i vantaggi che si otterranno.

Tutti gli sforzi devono essere diretti a utilizzare le nostre risorse idrauliche. Non mi stancherò mai di ripetere che questa è la base di una nuova democrazia industriale; che tutta la trasformazione dell'Italia dipende dalla conveniente sistemazione e utilizzazione delle acque pubbliche.

L'elettricità, quest'adolescente comparsa ieri, ci ha sbalordito per la semplicità e la grandiosità delle sue applicazioni.

Utilizzare una caduta d'acqua vuol dire per l'Italia accrescere durevolmente la sua energia produttrice.

Si son fatte finora troppe concessioni di acqua a lungo termine; troppi canoni, troppe imposte, troppi oneri di ogni natura si son voluti.

Bisogna fare invece il contrario, ridurre al minimo i canoni, ridurre al minimo possibile la durata delle concessioni.

Supponiamo che tutte le concessioni vengano a scadere fra trenta anni: fra trenta anni lo Stato sarà il proprietario di tutti gli impianti e sarà il più grande produttore e distributore della energia.

Tutto ciò è semplice e chiaro e noi invece ci ostiniamo a seguire una politica economica falsa.

Da una parte riduciamo il dazio sul petrolio e dall'altra sento annunciare che, col disegno di legge presentato al Senato, si elevano i canoni sulle acque pubbliche. Noi facciamo dunque una politica anti-econo-

mica perchè favoriamo l'industria straniera a danno della nostra.

Invece noi dovremmo seguire la politica perfettamente contraria, dovremmo esigere canoni non maggiori di 50 centesimi a cavallo per mantenere un *ius imperii* e dovremmo dall'altra parte diminuire la durata delle concessioni, perchè un giorno si possa costituire quel grande demanio dello Stato verso cui dobbiamo tendere.

Dunque anche questa è tutta una serie di studi e di riforme da tentare per le quali non occorrono grandi spese.

Infine, onorevole Giolitti, c'è qualche cosa che a noi interessa profondamente, ed io l'accenno soltanto, perchè non è questo il momento di discuterne; ed è il problema della istruzione pubblica che in fondo si riduce anche ad una questione finanziaria.

Noi aspettiamo la parola del Governo. L'onorevole Sonnino aveva buone intenzioni; ma anche l'inferno è lastricato di buone intenzioni. (*Si ride*).

Egli aveva buone intenzioni che però non potè tradurre in atto e, mi scusi se glielo ricordo, anche per quanto riguardava l'avvocazione della scuola allo Stato, nei provvedimenti del Mezzogiorno non fu, come avrebbe potuto essere, esplicito. (*Interruzione*).

Benchè ci siamo accorti inaspettatamente di essere ricchi e ci siamo decisi di diventare anche grandi, siamo per quanto riguarda la istruzione pubblica in condizione vergognosa. Ricordavo nel mio ultimo discorso che abbiamo ancora il primato della malaria, dell'analfabetismo e della emigrazione. Questa nuova Italia è ancora politicamente assente; nessun paese civile è anzi così politicamente assente come l'Italia. Appena il sette per cento degli italiani sono elettori, mentre tutti i paesi civili hanno raggiunto il venti o il ventuno per cento e perfino il ventotto per cento, come la Francia. Qua dentro non siamo la rappresentanza del paese, perchè la maggior parte d'Italia è ancora assente; noi siamo qui la rappresentanza di una minoranza dell'Italia e la nostra politica non è fatta per inorgolirci.

La verità è sempre penosa. Meglio valgono le carezze che il vino, dice il *Cantico dei cantici*. E al paese che ha bisogno di verità noi prodighiamo a piene mani la illusione: noi veniamo con la nostra politica a blandirlo in tutte le sue debolezze, a solleticarlo nelle sue vanità. La verità è che l'Italia economica è appena agli albori; che

la tenebra dell'ignoranza è fitta; che il peso della tradizione non è scosso; che un terzo d'Italia almeno non si rinnova e non si migliora.

Ora, onorevole Giolitti, tutti quei piccoli comuni che non vogliono farvi cosa spiacevole perchè temono la vostra potenza, che cosa chiedono ora? Non altro che un po' di istruzione.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedono di non pagarla. (ilarità).

NITTI. Chiedono che il Governo la paghi poichè essi non possono. Su 1090 petizioni di comuni, 703 chiedono l'avocazione della scuola allo Stato... (Interruzioni). Niuno dice che l'avocazione debba avvenire in un giorno, nè che si debba farla senza preparazione. Ma se voi non la volete, che cosa volete? Come volete combattere l'analfabetismo? Quali sono le vostre proposte?

La condizione reale è questa ed io, onorevole Giolitti, non oso dirvi quale debba essere l'indirizzo vostro di fronte alla scuola. Noi abbiamo un programma e non possiamo tradurlo in atto perchè non abbiamo la maggioranza del Parlamento; ma voi, che avete la maggioranza, voi dovete dire a questo paese assente, invece di vane lusinghe, una parola di verità.

Non basta negare il nostro programma: poi che il male esiste, dovete avere un programma vostro. Altrimenti, a che servirebbe la forza, se non a servizio di un ideale o a vantaggio di un programma?

Voi, onorevole Giolitti, riducendo il dazio sul petrolio non fate che un modesto provvedimento fiscale; ma l'opera vostra non è compiuta, anzi non è nemmeno cominciata. Io vi auguro di rimanere a lungo a quel posto, ve lo auguro senza secondi fini, ma spero che non ci presenterete sempre quelle vaghe parole che sono nella relazione ministeriale, ma ci direte invece una parola di sincerità, ci darete un programma di cose e soprattutto non vi limiterete a queste piccole riforme senza importanza. (Bene! — Approvazioni — Congratulazioni).

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Trattato di commercio e navigazione stipulato fra l'Italia e la Serbia il 14 gennaio 1907:

Presenti e votanti	258
Maggioranza	130
Voti favorevoli	240
Voti contrari	18

(La Camera approva).

Approvazione del trattato di commercio stipulato fra l'Italia e la Romania il 5 dicembre 1906:

Presenti e votanti	258
Maggioranza	130
Voti favorevoli	238
Voti contrari	20

(La Camera approva).

Ampliamento e miglioramento dei servizi postali, telegrafici e telefonici:

Presenti e votanti	258
Maggioranza	130
Voti favorevoli	233
Voti contrari	25

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1906-907:

Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	229
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Costituzione in comune autonomo della frazione di Vallefredda in provincia di Terra di Lavoro:

Presenti e votanti	258
Maggioranza	130
Voti favorevoli	207
Voti contrari	51

(La Camera approva).

Presero parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Albasini — Albertini — Alessio — Antolisei — Aprile — Arnaboldi — Arto — Astengo — Aubry.

Barnabei — Barzilai — Bastogi — Bertarelli — Bertetti — Bianchi Emilio — Bonicelli — Borsarelli — Botteri — Bracci — Brandolin — Bruniati — Buccelli.

Calissano — Calleri — Calvi Gaetano — Camagna — Camera — Camerini — Cameroni — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Carmine — Carnazza — Carugati — Casciani — Castellino — Castiglioni — Cavagnari — Celesia — Celli — Cesaroni — Chiapusso — Chimiri — Chiozzi — Ciacci Gaspero — Ciartoso — Cicarelli — Cimati — Cimorelli — Cipelli — Cipriani-Marinelli — Cirmeni — Ciufelli — Cocuzza — Campans — Cornaggia — Cornalba — Cortese — Costa Andrea — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Crespi — Croce — Curreno.

Da Como — Dagosto — D'Alì — Dal Verme — Daneo — Danieli — De Asarta De Bellis — De Felice-Giuffrida — De Gennaro Emilio — De Gennaro-Ferrigni — Del Balzo — Dell'Acqua — Della Pietra — De Michele Ferrantelli — De Michetti — De Novellis — De Seta — De Stefani Carlo — Di Cambiano — Di Rudinì Antonio — Di Rudinì Carlo — Di Sant'Onofrio — Di Stefano Giuseppe — Donati.

Fabri — Facta — Falaschi — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Faranda — Fasce — Ferraris Maggiorino — Filli-Astolfone — Florena — Fortunati Alfredo — Fracassi — Fradeletto — Francica-Nava — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Galletti — Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallino Natale — Galluppi — Gattorno — Gavazzi — Giaccone — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giuliani — Giunti — Giusso — Graffagni — Grippo — Guarracino — Guastavino — Guicciardini.

Jatta.

Lacava — Landucci — Leali — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loeiro — Lonardo — Lucca — Lucchini Angelo — Lucernari — Luciani — Luzzatti Luigi.

Magni — Malcangi — Mango — Manna — Mantovani — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Marazzi — Maresca — Marghieri — Marzotto — Matteucci — Mauri — Meardi — Medici — Mercè — Mezzanotte — Miliani — Mira — Mirabelli — Montagna — Montauti — Monti-Guarnieri — Morelli-Gualtierotti — Moschini.

Negri de Salvi — Nitti.

Orlando Vittorio Emanuele — Orsini-Baroni.

Pandolfini — Paniè — Pansini — Pantano — Papadopoli — Pavia — Pellecchi

— Pennati — Pilacci — Poggi — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti — Pugliese.

Queirolo.

Raineri — Rampoldi — Rastelli — Rivaschieri — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridola — Rienzi — Rizza Evangelista — Romanin-Jacur — Romano Giuseppe — Roselli — Rossi Luigi — Rota — Rubini — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Salvia — Sanarelli — Santamaria — Santini — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scalini — Scellingo — Schanzer — Scorcianini-Coppola — Sesia — Sili — Silva — Sinibaldi — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sormani — Spada — Squitti — Strigari.

Talamo — Targioni — Tecchio — Tedesco — Teodori — Teso — Testasecca — Torlonia Leopoldo — Torrigiani — Turco.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vallone — Vecchini — Venditti — Veneziale — Ventura — Vicini — Visocchi.

Wollemborg.

Zabeo.

Sono in congedo:

Agnetti — Aliberti.

Bernini — Bettolo — Bottacchi — Bovi. Callaini — Chiappero — Cuzzi.

D'Aronco — De Giorgio — Dell'Arabella — De Luca Paolo Anania — De Luca Ippolito Onorio — De Nobili — De Riseis.

Farinet Francesco — Fede — Ferraris Carlo — Furnari.

Girardi.

Malvezzi — Marsengo-Bastia — Masi — Melli — Modestino — Monti Gustavo — Morelli Enrico.

Nuvoloni.

Piccinelli — Pinna — Placido.

Quistini.

Resta-Pallavicino — Rizzetti — Rizzo Valentino — Ronchetti — Rossi Teofilo — Rovasenda.

Simeoni — Spallanzani — Suardi.

Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Aguglia.

Baragiola — Barracco — Bona.

D'Alife — De Amicis.

Giardina — Ginori-Conti — Giovanelli — Grassi-Voces.

Lazzaro.

Mantica — Mariotti — Massimini.

Pastore.

Villa.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Rampoldi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RAMPOLDI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Pagamento di lire 259,503.30 dovute all'amministrazione dell'ospedale di S. Matteo in Pavia in compenso della maggiore spesa sostenuta pel mantenimento dei malati degenti nelle cliniche universitarie.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge:
Diminuzione del dazio sul petrolio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sesia.

SEZIA. L'altra sera, a proposito di questo disegno di legge, trovai la maniera di farmi tirare le orecchie dall'onorevole Presidente e di indispettare la Camera. Non è un risultato che si possa ottenere tutti i giorni!

Probabilmente la Camera stanca per la lunga seduta, credette che io volessi infliggerle un discorso anticipato su questo benedetto progetto. Nego e protesto di avere avuto questa intenzione antigienica. Volevo unicamente fare una dichiarazione.

Sono note le peripezie di questo progetto; le campagne, (*Ooh! ooh!*) che lo attendevano con tanta ansia, temevano sempre che andasse a picco. Nella seduta precedente l'onorevole Giolitti aveva detto: «vi presento il disegno di legge annunziato» ed aveva aggiunto: «domani vi dirò quali disegni di legge desidero che la Camera discuta prima delle vacanze pasquali».

Allora io dissi subito: povero il mio progetto, sei bello e suonato! (*Si ride*).

Mi domandavo: come si fa a presentare un disegno alla sera, farne la relazione nella notte e discuterlo poi il domani? Io ebbi proprio paura che per quest'anno non se ne parlasse più, e che i poveri campagnoli non avessero più potuto conseguire il beneficio sperato, che doveva cominciare col prossimo aprile; quando invece udii l'onorevole Giolitti, che con la sua rapidità fulminea cercò sempre di fare il bene del paese e per cui merita i più sentiti elogi, a chiedere l'approvazione del progetto, sentii la necessità di scattare per rivolgergli una parola di ringraziamento.

Oggi dunque che la Camera ha la bontà di ascoltarmi, io non posso parlare diversamente e non esprimere all'onorevole Giolitti i sensi di profonda riconoscenza e di gratitudine che hanno le campagne per lui, imperocchè l'onorevole Giolitti, da deputato propugnò sempre il bene delle classi lavoratrici delle campagne; da ministro presentò prima del 1900, in unione dell'onorevole Luzzatti, un progetto consimile di riduzione del dazio sul petrolio, un progetto per la riduzione sul prezzo del sale ed un altro per l'abolizione delle quote minime sui terreni e sui fabbricati e sulla ricchezza mobile; da presidente del Consiglio nel programma elettorale del 1904, ribadì questi sentimenti favorevoli, li confermò nel 1906 risalendo al potere, ed oggi li attua, compiendo così il brillante ciclo delle promesse solenni ed inalterate.

Che cosa volete? Noi altri della campagna abbiamo vivo il sentimento della riconoscenza e della gratitudine, e quando un galantuomo ci rende un servizio noi siamo abituati a dirgli: grazie! grazie! ve ne saremo riconoscenti. (*Si ride*).

E poichè sta innanzi alla Camera un altro disegno di legge per la graduale avocazione allo Stato delle spese di cui all'articolo 272 della legge comunale e provinciale, io osservo che anche questa legge, quando sarà approvata, sarà grandemente favorevole ai comuni rurali, ed un vero atto di giustizia per le campagne (*Interruzioni*).

Non volete che ne parli?

Voci. No, no. Parli, parli!

SEZIA. Spero che la Camera darà voto favorevole al disegno di legge in discussione che ha un'importanza economica grandissima, perchè segna il fine degli aumenti ed il principio delle diminuzioni delle imposte.

L'onorevole Pantano diceva: malasciate andare; abbiamo altro di meglio da fare, abbiamo i servizi pubblici, le ferrovie, i servizi postali, telefonici e telegrafici ecc.

Ma senta un po', onorevole Pantano, alle ferrovie abbiamo dati miliardi, e siamo in procinto di darne altri; ai telegrafi, telefoni e poste abbiamo oggi stesso dati 25 milioni e chissà che fra poco, se ascoltiamo l'onorevole collega Maggiorino Ferraris, non ne diamo altri 75; a quasi tutti gli impiegati ed agli altri lavoratori di Stato abbiamo pure, come d'altronde è giusto, elargiti milioni; non le pare che ciò che riguarda gli interessi dei poveri abitatori delle campagne meriti le cure del Governo?

Non le pare che siano meritevoli di riguardi anche questi poveri lavoratori che soffrono e tacciono?

Trova giusto che per essi basti la riduzione del dazio sul petrolio a 24 lire per quintale, mentre per le industrie ella vorrebbe portarla a lire 12?

Ma non sa che sono quelli che hanno quattrini che vanno sopra gli automobili?

Quelli che non ne hanno ci vanno sotto, quando sono travolti dalle corse sfrenate degli automobilisti. (*Viva ilarità*).

Bisogna pensare a tutti e la Camera specialmente ha il dovere di essere equanime. Non si possono dare tanti milioni a tutti ugualmente, ma bisogna pensare a tutti ed anche ai poveri lavoratori delle campagne che hanno più bisogno di tutti. (*Benissimo!*)

E con questo ho finito. (*Bene! Bravo! — Approvazioni — Commenti*).

Voci. Ai voti, ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Vi sono ancora quattro oratori iscritti, ma essendo chiesta la chiusura, domando se la chiusura sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata la pongo ai voti.

(*È approvata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, non credo di assumere un compito difficile, nel sostenere questo disegno di legge che da tutti gli oratori i quali hanno parlato, è stato sostanzialmente approvato. E l'hanno approvato anche troppo, taluni: poichè, non sembrando ad essi sufficiente la riduzione a 24 lire, vorrebbero andare ancora più in là. Questo stesso desiderio, questo stesso proposito di accrescere tale riduzione, a mio giudizio, è la vera riprova della bontà del disegno di legge, quale è stato da noi formulato. Ripeto pertanto: senza grande sforzo io procederò nella mia dimostrazione, se la Camera vorrà usarmi una indulgenza ancor maggiore di quella che è stata consueta a dimostrarmi finora: debbo, infatti, confessare che non sono del tutto rimesso da una lieve indisposizione che, in parte, ancor mi travaglia.

Cominciamo con porre la questione nei suoi termini precisi. L'onorevole Nitti ha avuto bisogno di leggere e (me lo perdoni) d'ingrossare alcune frasi della relazione ministeriale, per sostenere che il presente dise-

segno di legge costituisca una grande riforma finanziaria e l'esplicazione di tutt'intero il programma non soltanto finanziario, ma anche economico e politico del Governo: così ha potuto darsi il facile lusso di dimostrare che tale programma è ben poca cosa.

Ora, la verità è, onorevoli colleghi, che il presente disegno di legge non è quel povero, quel modesto espediente fiscale che l'onorevole Nitti ha qualificato; ma non è neanche tutto quel complesso programma di governo, così economico, come finanziario, che il Gabinetto attuale ha proclamato di voler seguire e che crede di avere in buona parte attuato di già con proposte concrete e che la Camera finora ha appoggiato coi suoi voti, e confidiamo continuerà ad appoggiare nel corso del suo ulteriore svolgimento.

Questo disegno di legge non è che uno degli anelli del nostro complesso programma politico ed economico; programma molte volte esposto in questa Camera, e che si riassume nel provvedere, compatibilmente con la disponibilità del bilancio, ad un duplice e grande obbietto: da un canto, le esigenze dei pubblici servizi; dall'altro, il riordinamento del regime tributario.

Si è detto dall'onorevole Pantano e dall'onorevole Nitti: ancor dura in quest'aula l'eco sonora del saluto con cui la conversione della rendita fu accolta lieta, e tutti chiedono: che cosa avete fatto? Nient'altro che questa diminuzione del petrolio!

Comprendo che, se l'antitesi si affermasse così come i nostri colleghi l'hanno affermata, il contrasto apparirebbe chiaro e spiacevole, ma è esatto e, sopra tutto, è giusto il mettere l'antitesi in tali termini!

Ricordiamoci, prima di tutto, d'una semplice constatazione aritmetica: la conversione della rendita fu deliberata il 28 giugno; e, prima di quel giorno, il bilancio dello Stato era di già impegnato in nuove e maggiori spese che dovevano gravare sull'esercizio 1907-908, per 28 milioni in più. Ricordiamo ancora che l'importo del beneficio della conversione della rendita era di 20 milioni, per i primi cinque anni: vale a dire, d'una cifra alquanto minore di quella che è segnata dal normale, sicuro, fortunato, costante aumento delle nostre entrate.

È accaduto un fenomeno psicologico, onorevoli colleghi, che non vorrei che si riverberasse ancora in quest'aula: quello di credere che la conversione della rendita potesse moltiplicare i 20 milioni in una cifra assai

maggiore. La conversione fu certamente un fatto di grande importanza; soprattutto, perchè veniva a riassumere una serie di fatti molto maggiori, già spontaneamente prodottisi nell'economia nazionale.

E dovete rendermi questa giustizia: il Governo tutto ciò disse in quest'aula, per bocca mia e dell'onorevole Giolitti, lo stesso giorno in cui la conversione della rendita fu approvata. Questo fu un fatto di grande importanza, morale e politica, pel credito del paese, pel bilancio dello Stato, per tutta quella complessa rete di fenomeni onde il credito di un paese si costituisce. Ma finanziariamente, o meglio aritmeticamente, non si trattava che di 20 milioni, quando già per maggiori oneri, lo dico ancora una volta, il nostro bilancio era impegnato in cifre ben maggiori.

Ebbene coloro che così facilmente corrono a parlare di illusioni e di delusioni, costoro dovrebbero riflettere che all'indomani della conversione della rendita il Governo si è trovato in questa posizione (e specialmente colui che ha l'onore di parlarvi in questo momento, e che aveva ed ha la maggiore responsabilità della politica finanziaria), si è trovato nella posizione, dico, di dover soddisfare ad un forte movimento di opinione pubblica, commossa dal fausto avvenimento, chiedente a gran voce una quantità enorme di provvedimenti.

Basti dire che le sole richieste, onorevole Nitti, pervenute e annotate debitamente al Ministero del tesoro, per aumenti di stipendi e riforme di organici, in pro di categorie diverse di pubblici funzionari, sommano, all'indomani della conversione della rendita, a cento milioni di carico annuo. Ci siamo trovati di fronte a una enorme quantità di richieste, ma, quel che è più notevole, richieste in gran parte legittime, bisogni reali, soprattutto per i servizi pubblici. D'altro canto il nostro sistema tributario è certamente pesante, grave non pure per le aliquote, ma soprattutto per la ineguale e talvolta ingiusta ripartizione dell'onere tributario stesso.

Che cosa abbiamo fatto noi? Mentre di fronte alla gravità del problema i mezzi finanziari resi disponibili dal grande avvenimento non erano che venti milioni soltanto, noi ci siamo proposti il problema in tutti i suoi termini, e gli abbiamo dato, crediamo, la conveniente soluzione.

Ed io, che taluno ha qualificato di ingenuo, altri di imprudente, ho avuto l'o-

nestà, in un mio discorso extra-parlamentare, alla vigilia dell'apertura della Camera, di dire: « il nostro programma è questo: In primo luogo provvedere ai servizi pubblici, ed in secondo luogo alle riforme di carattere tributario ».

Ella, onorevole Scalini, che ha ora ricordato diversamente il mio discorso di Catania, mi fa credere che, a somiglianza di altri colleghi e di altre persone dentro e fuori di quest'Aula, a somiglianza dico di molti feroci critici di quel mio discorso, ella non l'abbia neppure letto.

Io dissi esplicitamente: « servizi pubblici prima, e poi riforme di carattere tributario ». Le quali constano di due elementi: sgravi da una parte e riforme soprattutto per la distribuzione dell'onere tributario, dall'altra. Ma agli sgravi non dissi affatto che noi rinunciavamo; anzi dichiarai apertamente: « sono punto fermo del nostro programma; ma vi verremo quando avremo potuto fare il conto preciso di quanta spesa importi il provvedere ai più urgenti servizi pubblici ».

Questo dissi a nome mio non soltanto, ma di tutto intero il gabinetto, con cui oggi, come allora, sono solidale. Perchè, di fronte alle grandi esigenze dei pubblici servizi, parve a noi che a questi dapprima bisognasse pensare, senza dimenticare gli sgravi, ai quali siamo venuti oggi, dopo che, nella misura che a noi è parsa conveniente e che voi coi vostri suffragi fino ad oggi avete approvato (abbiamo potuto provvedere ai servizi pubblici).

E come vi abbiamo provveduto?

Onorevole Pantano, ella ha cominciato il suo discorso con una (me lo permetta) enciclopedica rassegna di quel che si dovrebbe fare. Ma perchè, ella, non ha voluto ricordare quello che si è fatto?

Perchè ella, per esempio, in materia di lavori pubblici (ed io riconosco che il provvedere al servizio delle comunicazioni rappresenta forse il maggiore dei bisogni dell'Italia, insieme con l'istruzione pubblica), perchè ella, onorevole Pantano, non ha ricordato la proposta nostra per ben seicentodieci milioni di spese straordinarie ferroviarie che gravano, per il servizio di interessi e di ammortamento, sul bilancio?

E lo stesso onorevole collega, che ha parlato dei porti, e che ha detto essere ben piccola cosa, quasi un mostricciattolo, quel progetto di 100 milioni di spesa che siamo venuti presentando, perchè non ha detto che fino ad oggi nessun ministro dei lavori

pubblici (ed amo qui prendere la difesa del carissimo collega Gianturco) ha avuto il coraggio insieme all'altro suo collega, quello del tesoro, di venire con una così ingente proposta per i porti?

Perchè, onorevole Pantano, ella non ha ricordato che fra le nostre proposte c'è pure quella di oltre 5 milioni di carico annuo, per maggiori assegnazioni a nuove ferrovie da costruirsi nelle più deserte contrade d'Italia, e soprattutto per collegare tutti i capoluoghi di circondario che sien privi di ferrovie, attuando così un vero concetto pareggiatore?

E perchè, onorevole Pantano, ella non ha ricordato la proposta che io (consenta la Camera che ricordi ancora la mia persona) affrontando difficoltà e ostacoli d'ordine contabile, e così investendo per intero, aperta, schietta, la mia responsabilità, ho presentato la proposta dico, che d'accordo coi colleghi competenti ho fatto per valermi di 60 milioni di avanzi di bilancio e per destinare di questi 25 milioni a spese straordinarie in pro dell'Amministrazione postale e telegrafica? Ma ieri questa legge abbiamo discussa e il mio collega Schanzer ha raccolto, con ragione, il plauso della Camera; la quale, approvando con suffragi abbondanti quel disegno di legge, come ha fatto testè, ha dimostrato che bene avvisato è stato il Governo nello spendere 25 milioni, tutti in una volta, per provvedere al servizio postale e telegrafico (*Interruzione del deputato Pantano*).

Onorevole Pantano non m'interrompa e mi lasci dire che a quel servizio sarà provvisto meglio con ulteriori spese, che noi faremo in seguito; e se (facile riscontro, che corre alla nostra mente) un sistema analogo fosse stato tenuto per le ferrovie, gran parte del disservizio presente, oggi non si deplorerebbe. (*Commenti*)

Dunque sono tutte spese in pro dei servizi pubblici, che abbiamo fatto e che costituiscono parte del nostro programma, che noi ci siamo proposti in prima linea, che abbiamo voluto assicurare prima di provvedere agli sgravi, i quali, pur sempre restando punto fermo del nostro programma sono venuti dopo. Io non mi sono mai contraddetto, onorevole Scalini, perchè gli sgravi erano nel programma del Gabinetto, e lo ha detto l'onorevole Giolitti quando è venuto qui ad annunciare la costituzione del Gabinetto stesso.

Naturalmente bisogna per volere le cose, procacciarsi i mezzi opportuni. Nè l'onore-

vole Pantano, nè l'onorevole Nitti, hanno fatto il conto della spesa necessaria, per ottenere tutte quelle cose, certamente nobilissime, che sono venuti a chiedere oggi; ma il mio ufficio, assai antipatico, vuole che io non consenta ai miei colleghi, e non consenta soprattutto alla mia coscienza, di fare delle spese, di impegnare delle somme in servizi pubblici, senza far prima i conti.

Quando, a nostro giudizio, alle più urgenti necessità si è provveduto, allora abbiamo praticamente affrontato il tema degli sgravi. Ma noti, onorevole Nitti, che facendo ciò noi non abbiamo creduto di risolvere tutto il grande problema tributario.

Non fa bisogno di quella peregrina dottrina finanziaria, che io e tutti riconosciamo ben volentieri che ella possiede, per sapere che il sistema tributario dell'Italia è vizioso per parecchie ragioni, e che quindi per parecchie vie si debba correre ai rimedi. Esso è vizioso per le aliquote molto forti per la ripartizione sua ineguale, per la sua genesi stessa; perchè è venuto formandosi non tanto per soprastruttura, quanto per sovrapposizione.

Sono state le crescenti esigenze del fisco sotto l'urgenza dei bisogni pubblici, che hanno indotto tutta, consenta la Camera che io usi questo aggettivo, quasi tutta la gloriosa serie dei miei predecessori, onde è stato illustrato il Governo della finanza almeno da 30 o 40 anni a questa parte: sono state le crescenti e sempre rinascenti esigenze del paese che hanno costretto a aggiungere tassa a tassa; talvolta decime a decimi; altra volta lo stesso oggetto di tassazione è passato dalla finanza dello Stato, a quella locale in una maniera illegale e poi è ritornato ancora a confondersi con irrazionali miscele e duplicazioni. Tutto questo bisogna rimediare se, sul serio si vuol parlare di una grande e profonda riforma tributaria.

Il parlare soltanto di sgravi, credendoci con ciò di risolvere l'intero problema finanziario, è illusione. Certamente noi abbiamo delle aliquote molto forti, e bisogna durarle; ma bisogna anche por mano al riciclaggio dinamico intrinseco, se così posso esprimermi, dei tributi, per modificarne le indenze e per equipararne le riflessioni.

Questo il presente Gabinetto l'ha compreso non a parole, ma a fatti. Gli oratori, che hanno parlato infatti, non hanno voluto far cenno escluso l'onorevole Pantano, di un disegno di legge, che è già davanti ad una Commissione parlamentare autorevolissima, que-

riguardante i tributi locali. Vi ha fatto cenno solo l'onorevole Pantano, ma in una maniera, mi permetta, altrettanto cortese, quando singolare. Egli ha detto in sostanza: « l'onorevole Majorana presentò un disegno di legge sui tributi locali, negli albori della sua vita ministeriale, ma si è fermato, e tutte le speranze, allora concepite, si sono dileguate; e così quella, che era una buona legge di tendenze, si è arrestata ». Onorevole Pantano, non mi pare che Ella pecchi di soverchia logica quando, dopo aver constatato che la tendenza è buona, soggiunge, come implicitamente ha fatto, che il progetto, ormai vecchio, lei finisce col disapprovarlo.

Da tanto tempo quel progetto fu presentato! Non è che un anno e mezzo appena! Quel progetto, badi, è in coincidenza con altri che sono pure avanti alla Camera ed investe il problema delle finanze comunali nei loro cardini essenziali, e risponde al principio della traslazione dei tributi in maniera politicamente ingenua, ma certamente efficace (per chi vuole schivare gli impicci) come qualcuno ha detto fuori di quest'aula. Vorrei che costui ad alta voce, qui in quest'aula, mi ripettesse codesta accusa di ingenuità; che io saprei degnamente ritorcerla!

Quel progetto, sulla cui formale e tassativa consistenza, in tutte le sue singole disposizioni, io non posso certamente fare questione, perchè sono temi molto ardui e difficili quel progetto però si informa a principi fondamentali di riforme tributarie ampie e su cui io debbo formalmente insistere. Esso comincia coi tributi locali, anzi con la finanza comunale, che ha maggior bisogno di aiuti, appunto perchè è quella che si trova in condizioni più disagiate. Lo discuteremo e in ogni sua parte a suo tempo; ma io non potevo lasciare questa occasione, senza far notare alla Camera come ingiusta sia l'accusa che il Governo non si preoccupi di un tema così grave, come quello della riforma intrinseca del regime tributario.

Veniamo ad altri argomenti per la cui immediata soluzione già siamo istradati.

Lo studiare ed il provvedere ponderatamente alla traslazione dei tributi, non ci sollevava dall'obbligo di provvedere a sminuire, ora che le condizioni del bilancio lo consentono, l'altezza delle aliquote più pesanti. E così noi siamo venuti a proporre il petrolio. Perchè cominciare da esso? Perchè per comune consenso il petrolio rappresenta

uno dei generi di prima necessità più gravati. Perchè noi abbiamo detto: non invano nell'ordine del giorno della Camera c'è una mozione firmata da 78 deputati che chiede la riduzione dei tributi sui consumi popolari più oberati; non invano la Giunta generale del bilancio ed il suo presidente, austero se altri mai, l'onorevole Rubini, su questo chiodo molte volte ha battuto; non invano la nostra coscienza, non soltanto finanziaria, ma economica e morale, ci ammonisce che tassazioni così pesanti, se sono ammissibili in momenti di grandi necessità dello Stato, non lo sono quando l'equilibrio finanziario si viene a ristabilire. Ed abbiamo pensato di cominciare col petrolio, senza che ciò significhi rinunzia ad altri sgravi, sempre che le condizioni del bilancio vi continuino a consentirlo.

L'onorevole Nitti non avrà certamente creduto di mettere me o il Governo in imbarazzo, quando, in una maniera che voleva essere suggestiva, ci ha chiesto le nostre intenzioni sullo zucchero. Ebbene, nessun imbarazzo io provo nel dichiarare, a nome mio e dei miei colleghi, che noi volgiamo il nostro occhio attento anche su questo genere di consumi popolari, per cui riconosciamo che la protezione debba essere ridotta e provvedimenti di sgravio debbano essere adottati; per cui, a suo tempo, quando le condizioni del bilancio lo consentano, noi presenteremo le opportune proposte.

NITTI. Ma quando?

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Quando l'aritmetica, onorevole Nitti, lo permetterà! Perchè noi impieghiamo coi presenti disegni di legge, che stanno innanzi alla Camera, (petrolio e sgravio delle spese comunali) ben più di quei tali 20 milioni che sono venuti dalla conversione della rendita. (*Commenti*).

L'aritmetica è quella che è; perchè noi, oltre questi 20 milioni provenienti dalla conversione della rendita, che, quasi come legato sacramentale, come sentimentale nostro atto di dovere politico, ai contribuenti restituiamo subito sotto forma di sgravio del petrolio e di sgravio ai comuni, noi ben altre somme, tratte dalle risorse ordinarie del bilancio, abbiamo impegnato in una quantità di spese considerevoli, per i servizi pubblici. Ed appena si potrà, se saremo qui, le assicuro, onorevole Nitti, che volgeremo l'occhio anche allo zucchero.

E quanto alla misura della riduzione che noi proponiamo, che cosa dirò? La misura di 24 lire, lo dichiaro subito, è stata dap-

prima, nella nostra mente, fermata per una ragione semplice di bilancio. Il petrolio è calcolato attualmente che renda 32 milioni circa. È un cespite che va diminuendo. Sotto questo riguardo non nego che il ridurre il dazio sia un provvedimento fiscale. Tanto meglio: si raccomanda tanto più ai vostri suffragi se contemporaneamente è provvedimento economico e fiscale!

Dunque il prodotto va a diminuire. Attualmente può dirsi che, largamente, sia di 32 milioni. Noi calcoliamo che la riduzione a 24 lire porti immediatamente una perdita di 16 milioni. Ecco perchè diciamo 24 lire; tanto più che eravamo impegnati, ed i nostri progetti lo dimostrano, a presentare delle proposte maggiori per la graduale avocazione delle spese dei comuni, proposte che vanno a 10 milioni, graduati in tre anni. Fra tre anni avremo uno sgravio complessivo tra petrolio, salvo risarcimento, e comuni, di 26 milioni.

Comporta il nostro bilancio questi sgravi? Certamente. E qui, sulla nostra situazione finanziaria, posso anticipare pochissime cifre, che riferisco per trarne argomenti maggiori a non concedere ulteriori riduzioni.

L'esercizio in corso 1906-907, ho il piacere di dire alla Camera che, secondo il progetto di assestamento, portava un avanzo di 43 milioni. Le spese sono andate molto crescendo, secondo i progetti che sono già a conoscenza della Giunta del bilancio. Cito le cifre all'ingrosso. Questi nuovi progetti portavano, poco tempo addietro, un nuovo onere di 14 milioni; l'avanzo quindi si riduceva a 28. Ma altre spese successivamente noi abbiamo avuto, come quella ultima portata nella legge di Roma, per guisa che si diminuisce ancora l'avanzo. Però, facciamo conto di avere maggiori entrate e, calcolando queste al netto di quelle che più modificano, perchè meno certe, come il grano, il lotto e la fondiaria, (secondo le norme rigorose che sempre abbiamo seguito) e, fermandoci, come ho fatto d'accordo con la Giunta del bilancio, a valutare le maggiori entrate sulla base delle riscossioni accertate a tutto il mese di febbraio, avendo questi 18 milioni di maggiori entrate, in questo momento noi possiamo prevedere l'assestamento con un avanzo di 40 milioni, che sarà certamente di più in via di fatto. (*Movimenti del deputato Rubini*).

L'onorevole Rubini fa segni di assentiamento...

RUBINI. Diciotto milioni li ho calcolati io!

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Ho già detto che siamo d'accordo.

Nella mia gestione di ministro del tesoro, che si avvicina, pur troppo per me, ad un anno, ho avuto sempre il piacere di andare d'accordo con lei, onorevole Rubini. In una cosa sola siamo discordi: ossia nella sua proposta di ridurre il petrolio a dodici lire, che in questo momento non mi sembra molto cauta: onde alla Camera mi presento con una veste di gestore più rigido dell'onorevole Rubini stesso! Non lo avrei creduto l'anno passato; ma il Governo molte cose insegna. (*ilarità*).

RUBINI. Se mi consentirà la Camera di dire la mia opinione, quando avrò parlato, il dubbio diverrà certezza.

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Sarebbe un bel caso che una discussione parlamentare dovesse far cambiare di opinione, non dico ad un deputato, ma ad un ministro! (*Si ride*).

Veniamo all'esercizio finanziario, che più ci interessa, vale a dire al 1907-908.

Come io dissi nella mia esposizione finanziaria, questo esercizio portava l'avanzo, nelle nostre previsioni, così come il bilancio fu presentato, di 55 milioni. Ho presentato delle successive note di variazioni, con aumento di spesa, che riducono i 55 milioni a 42. Questa però non sarà la vera e precisa situazione finanziaria; e non lo sarà per il duplice fenomeno delle entrate e delle spese.

Le spese sono grandemente accresciute: c'è una filza di disegni di legge davanti alle Commissioni, che aggravano per maggiori oneri effettivi e per introiti minori. D'altro canto le entrate bisogna pur calcolarle nella loro continua progressione; ed io ho il piacere di constatare, quattro mesi dopo della mia esposizione finanziaria, che le entrate sono continuate a crescere in una maniera veramente confortante, che non ismentisce il progredire del popolo italiano, malgrado quel triplice doloroso primato, di cui ha parlato l'onorevole Nitti. Perchè, onorevole collega, è vero, pur troppo: noi abbiamo il primato della malaria, dell'emigrazione e dell'analfabetismo; ma per converso gli indici del progresso italiano sono continui e costanti; e da questi indici io credo che Parlamento e Governo debbano trarre argomento, anzi che a sconsolatamente lamentare, a conforto e maggior vigore di opere.

NITTI. Ma pensando al passato...

SANTINI. Pensi al passato e si rallegri del presente.

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Dunque le cifre dell'esposizione finanziaria devono essere modificate nel modo che ho detto, aggiungendovi le maggiori entrate.

E questo dico all'onorevole Abignente, relatore degnissimo del mio bilancio del tesoro (che ho avuto il dispiacere di non poter discutere in questi giorni) il quale ha emesso (ed io gliene sono grato per la mia quiete professionale di custode dei cosiddetti cordoni della borsa) ha emesso, dico, un grido di allarme perchè le spese crescono in modo da farci andare a mal partito; ed ha ripetuto (e anche di questo in modo speciale lo ringrazio) quanto io ebbi, mesi addietro, l'onore di dire a questa Camera con documentazione statistica, cioè che in Italia crescono le entrate, ma crescono anche le spese; anzi con le cifre si può dimostrare che la tendenza a crescere le spese è maggiore che non sia quella a crescere le entrate; onde la necessità in tutti noi di aprire bene gli occhi e di serrare le mani.

Ora, vorrei dire all'onorevole Abignente — il quale, nella sua relazione sul bilancio del tesoro, studiando la situazione finanziaria per il 1907-908, portò tali cifre che al più mediocre cultore di aritmetica avrebbero dato la illusione evidente che nel detto esercizio noi saremmo in disavanzo di due o tre milioni circa; all'onorevole Abignente dico (e vedo con piacere che col capo egli fa segni di assenso) che non solo si deve tener conto degli aumenti di spesa, ma anche di quelli di entrata; e anche fermandoci alla valutazione degli elementi, che abbiamo avuto a tutto febbraio di quest'anno noi potremo esser sicuri che pel 1907-908, fin da oggi, si possa calcolare su un avanzo che in questo momento si può prevedere in una ventina di milioni almeno.

Ma qui mi si obietterà: voi calcolate venti milioni di avanzo: e allora perchè, invece di ventiquattro, non proponete la riduzione a dodici lire sul dazio attuale del petrolio? Il margine ci sarebbe.

Ma no, onorevoli colleghi, io affermo tutta la mia responsabilità di ministro del tesoro, precisamente per non consentire. Bisogna essere a questo posto per sapere come talvolta occorra addimostrarsi persino brutali per opporre un freno efficace alle nuove spese e per sovrapporre gli interessi di quella grande collettività che è la Nazione, al tornaconto delle piccole collettività, di cui si fanno fautori generosi i nostri amici socialisti, dimenticando troppo spesso

i precetti classici della loro scuola. E in questo, io sono d'accordo con l'onorevole Nitti. Bisogna esser qui per sentire quanto incoercibili siano le tendenze di queste collettività minori e d'altro canto per sapere quali grandi bisogni di interesse generale, quali legittime soddisfazioni il Paese, con il suo sicuro progresso, insistentemente domanda. Bisogna sapere che cosa i lavori pubblici richiedono: abbiamo votati 610 milioni di maggiori spese ferroviarie e già sentiamo un movimento per nuove direttissime, certamente degne della più alta considerazione. Bisogna conoscere e valutar bene le condizioni e i bisogni del Mezzogiorno, per il quale ancor resta tanto da fare. E bisogna calcolare a quali conseguenze per il bilancio si giungerebbe con l'avocazione della scuola allo Stato, su cui oggi tanti cari colleghi con compiacenza si fermano. Hanno essi valutato gli effetti finanziari di tal provvedimento?

Il presidente del Consiglio, con un'arguta interruzione, che faccio mia, ha testè risposto in maniera eloquente al discorso del collega Nitti. Quello che domandano i Comuni, onorevole Nitti, è di non pagare essi la spesa per l'istruzione, vale a dire di farla pagare allo Stato.

Discuteremo anche di questo analiticamente e fra breve; ma fin da ora dobbiamo affermare il grande e nuovo onere finanziario che, anche sotto riguardo, si preparerebbe allo Stato.

Certa cosa è che lo Stato italiano ha ancora una folla di bisogni da soddisfare e di doveri da adempiere, e non c'è cautela eccessiva per osservare il giusto senso delle misure.

Onde io, che ho trovata nella nostra finanza una tradizione di austerità encomiabilissima, ho creduto anche mio dovere di mantenere codesta tradizione e d'invocarla dinanzi al Parlamento, pur di fronte all'importantissimo problema della scuola. Badisi che siamo già molto inoltrati, su questa via d'impegnare lo Stato in spese e servizi assai considerevoli. Attendiamo di aver fatto bene il conto prima di avventurarci in nuove imprese, che potrebbero condurci a facili delusioni. Noi prevediamo ulteriori avanzi nel nostro bilancio; ma per quanto confortante sia la condizione della finanza, non crediamo di poter andare molto al di là. Non si dimentichi che il problema tecnico e finanziario dell'esercizio di Stato delle ferrovie non è ancora risoluto in ogni sua parte: tutt'altro! Ed anche per ciò noi

non crediamo di poter accogliere la proposta di riduzioni anche maggiori sul dazio del petrolio.

Me ne duole perchè sarebbe grato a noi tutti del Governo un provvedimento, fiscale bensì, ma che si presenti in misura più efficace di quella che presentiamo attualmente. Ma le cose si debbono fare con prudenza; noi non ci negheremo certamente in avvenire ad ulteriori riduzioni; ma a queste intendiamo venire soltanto quando le condizioni del bilancio lo consentiranno.

L'amico Crespi mi guarda e sottolinea con la sua grande mobilità di movenze il mio discorso; forse egli nella sua mente ritiene che, per la proposta riduzione, non ci sarà risarcimento efficace; ma a questo riguardo io darò a lui una risposta, che servirà anche per l'onorevole Pantano.

Il risarcimento ci sarà? Io credo di sì. Quanto sarà? Non lo so con esattezza e credo non possa saperlo alcuno; perchè, a parer mio, fra tutti i disperati mestieri, credo sia il più difficile quello di fare l'indovino, specialmente in materie finanziarie. Tanto più quando noi ci troviamo di fronte ad un prodotto, come il petrolio, che ha per sé e contro di sé addirittura una folla di concorrenti, l'efficacia dei quali noi non possiamo valutare completamente e con tutta precisione, quali la luce elettrica che è bene si diffonda, per lo sviluppo di quella tale adolescenza della elettricità di cui parlava l'amico Nitti, l'alcool industriale (qui dovrei dare una risposta all'amico Pantano, se me lo permette, *ad hominem*), e via dicendo: non si può, dunque, prevedere con esattezza, la misura del risarcimento ed anche per questa ragione io dico: per il momento possiamo dare 16 milioni; abbiamo questo e non altro; limitiamoci a ciò nella previsione finanziaria; vedremo appresso.

Dall'onorevole Pantano si propone poi, in linea subordinata, di concedere la riduzione soltanto al petrolio denaturato a scopo industriale e come combustibile e non come illuminazione. È il sistema, come la Camera sa bene, adottato con successo per il sale che si denatura per alcune specie di industrie, specialmente per l'impiego della soda, e più che altro per l'alcool. Ma, onorevole Pantano, alla sua proposta, di cui riconosco la tendenza lodevole, faccio una eccezione: mentre noi parliamo, per come mi è stato assicurato dall'ufficio tecnico competente, in nessuna parte del mondo è stato ancora fatto l'esperimento del petrolio denaturato.

Quindi noi (è una osservazione pregiu-

diziale che faccio fin d'ora) verremmo, con la sua proposta, a legiferare sopra una cosa che tecnicamente non conosciamo.

Guardi, onorevole Pantano: la questione della denaturazione del petrolio si connette con l'altra della denaturazione della benzina, che ho avuto occasione di studiare bene. Quando dirigevo il Ministero delle finanze, non potendo avere allora il conforto di presentare alla Camera delle proposte per ridurre tutto intero il dazio sul petrolio e quindi anche sulla benzina, diedi incarico al valentissimo direttore del Laboratorio chimico delle gabelle, il professor Villavecchia, di vedere se per caso si potesse trovare per la benzina un denaturante speciale, il quale consentisse poi, agli effetti fiscali, di dare una riduzione alla benzina che non tornasse di nocimento ai fini fiscali del petrolio illuminante.

Forse più di uno di questa Camera sa — l'onorevole Crespi lo ricorderà certo — che io ho discusso la questione in quest'Aula, riportandone il facile plauso dei colleghi. Ricordo anche di averla discussa con copia di dettagli tecnici, in Senato, in confronto del senatore Colombo. Gli studi furono fatti per mio ordine e furono ripresi quando io lasciai il Ministero delle finanze. Il nostro carissimo amico Massimini li ha fatti continuare con molto zelo. L'onorevole Crespi sa come degli esperimenti siano stati fatti con successo nel laboratorio delle gabelle qui in Roma e si stessero iniziando presso il Touring club di Milano, quando, ad un certo punto, fortunatamente, abbiamo ordinato di sospenderli.

Dico « fortunatamente » perchè nel frattempo abbiamo potuto venire nell'ordine di idee della riduzione di tutto intero il dazio sul petrolio e quindi non era il caso di fare delle eccezioni per la benzina. Però posso dire che tecnicamente il nostro benemerito Laboratorio chimico è arrivato a creare un denaturante che si crede possa essere utile per la benzina.

Ma per il petrolio non sono stati fatti nè studî, nè esperimenti. Ella, onorevole Pantano, vorrebbe fare una discussione legislativa sopra una cosa che non ha un fondamento di fatto accertato. Del resto si capisce che questi elementi non ci sieno; perchè all'estero non c'è necessità di cercare il denaturante, dal momento che il petrolio si paga assai poco.

Del resto, onorevole Pantano, non corriamo troppo in questo momento, nel dare

delle agevolazioni al servizio industriale del petrolio. Ecco un altro ordine di considerazioni che si affacciano alla nostra mente e che ci indica per altra via a star fermi a quella misura di 24 lire, per la quale in linea pregiudiziale ho detto che la ragion fiscale si impone.

Intanto abbiamo le osservazioni dell'onorevole Scalini rispetto all'industria nazionale. Io non credo che possano avere un valore assoluto; certamente però non sono prive di importanza. Ma ce ne sono delle altre e sono quelle riferibili all'alcool industriale. (*Movimento del deputato Pantano*).

Onorevole Pantano, ella scuote il capo in segno di dissenso. Ma credo che sarebbe imbarazzato quando dovesse dire del suo dissenso la ragione particolare e intima.

Guardi: è recente la legge del 1905 - ed io ebbi il conforto di potervi apporre la mia firma - per cui all'alcool industriale è stata tolta qualsiasi tassazione, non ammettendosi che il rimborso della sola spesa del denaturante.

Ella, onorevole Pantano, nel suo discorso, parlando del denaturante del petrolio accennava anche all'idea che lo Stato dovrebbe darlo *gratis*: è una largizione alla quale i nostri uffici fiscali sono poco abituati e che non saprei incoraggiare; ad ogni modo per l'alcool industriale non si paga altro, e mi pare giusto, che la spesa del denaturante, che del resto si aggiunge all'alcool stesso accusandone la quantità.

Ebbene, noi abbiamo già uno sviluppo che si può dire confortante per l'alcool industriale. Prima della legge del 1905, ossia nel 1903-904, abbiamo avuto in Italia complessivamente ettolitri 17,661; nel successivo esercizio ettolitri 19,766; appena si è applicata la nuova legge siamo saliti a 36,000 ettolitri.

Non è ancora quel famoso milione di ettolitri che aveva la Germania e che del resto è stato esso stesso ormai superato. Anni addietro si diceva: « la Germania ha un milione di ettolitri. Quando noi potremo arrivare a quel punto? » Noi non vi siamo certamente ancora giunti; ma intanto, ripeto, è bastata la sola applicazione della legge per fare un gran salto. Non ho qui le cifre del 1906-907, ma sono sicuro che esse dimostrerebbero un nuovo e maggior passo. Tutto ciò prova che la nuova industria dell'alcool industriale, che è tanto giovevole per l'agricoltura, e specialmente per l'enologia del Mezzogiorno, si svolge in quel

modo permanente che era nei nostri desideri. Or perchè noi in questo momento dovremmo avere il rimorso di comprometterne lo sviluppo? Potremo venire più tardi ad altra riduzione quando l'argomento sarà stato studiato meglio sotto il punto di vista tecnico e fiscale; ma intanto ho voluto dire alla Camera che, oltre le ragioni finanziarie e di bilancio a cui do una precedenza assoluta ed un valore pregiudiziale non mancano altre ragioni per indurci ad andare assai cauti e riservare a più tardi altri provvedimenti, quando l'industria dell'alcool industriale sarà così avviata da non dover temere da un ulteriore ribasso del petrolio. (*Interruzione del deputato Pantano*).

Onorevole Pantano, riprenderemo la discussione all'articolo: io sono sempre a sua disposizione.

Una sola parola speciale debbo dire all'onorevole Nitti, rispetto al monopolio del petrolio: è un obbligo che ho contratto con lui per una interruzione che mi sono permesso di fargli. L'argomento non è nuovo, onorevole Nitti, e quantunque l'abbia parlato di prescrizione, lo si è potuto rinnovare. È stato merito dell'onorevole Giolitti, quando dirigeva la politica finanziaria del paese, di iniziare gli studi in proposito. Io, dopo tanto tempo venuto al Ministero delle finanze, ho trovato le tracce di quegli studi, che portavano a non incoraggiarmi per la via del monopolio; ho voluto riprenderli per conto mio e mi sono convinto che continuava a non convenire il monopolio per parecchie ragioni.

Il monopolio del petrolio infatti sarebbe facile per parecchie ragioni, e principalmente per la unità delle fonti di approvvigionamento; ma non è facile per la distribuzione e per la rivendita della merce. L'onorevole Nitti ha detto che sotto alcuni riguardi il monopolio del petrolio potrebbe rassomigliare a quello del tabacco; ma, onorevole Nitti, ella sa bene che il tabacco rende più che non rendano tutte le imposte fondiarie; quindi si è potuto remunerativamente organizzare tutto quel vasto e complesso ingranaggio di rivenditori che si contano a decine di migliaia per tutto lo Stato.

Ma questo è nulla; c'è una ragione più sostanziale in contrario; ed è che ogni monopolio ben organizzato deve contare sulla permanenza sua e sulla continuità dei suoi redditi. Ora, si può sul serio credere che si possa permanentemente istituire sul petrolio un monopolio remunerativo?

Io dianzi diceva come vi siano dei sistemi di illuminazione concorrenti al petrolio: la luce elettrica, l'acetilene, l'alcool industriale; la chimica è sempre pronta a nuove scoperte, e se il Parlamento tutti i giorni fa delle leggi, gli scienziati nei loro gabinetti fanno qualche cosa, forse, di meglio: ogni giorno fanno delle scoperte. Se dunque noi impiantiamo una grossa macchina fiscale senza avere quella certezza della immanenza del vizio che presenta il tabacco, il quale è sempre quello che è, faremo opera vana. Le nostre manifatture speculano talvolta sui modi di rendere più acuto il gusto, ma in sostanza sono modificazioni di poco conto: il trattamento del tabacco non è suscettibile di molte modificazioni.

Ripeto: per ragioni razionali e pratiche, il monopolio deve avere un carattere permanente nella sua struttura e nei suoi redditi presunti. E poichè questo carattere di permanenza non vi è pel petrolio è chiaro che l'idea del suo monopolio debba essere abbandonata.

Chiudo la parentesi e chiudo anche il discorso; perchè non voglio tediare più oltre la Camera. (*No! no!*).

E me ne dà occasione una frase dell'onorevole Nitti, il quale ha detto che la finanza moderna si deve fondare su due principi essenziali, i monopoli di Stato e l'imposta sul reddito.

Se in me fosse esagerato quello spirito polemico che alla mitezza del mio temperamento ripugna, noterei che l'onorevole Nitti ha affermato due cose, ma contraddicendole: ha parlato, cioè, del monopolio sul petrolio, che è poco pratico; ed ha parlato dell'imposta sul reddito per combattere proprio quel Ministero che questa imposta cerca di introdurre, sia pure cominciando, nei Comuni. (*Commenti*).

Ma, onorevole Nitti, l'amore della polemica non mi può trascinare sino ad esorbitare dai confini della discussione presente.

Questo disegno di legge non è la grande riforma tributaria, ma non è nemmeno quella piccola cosa che voi dite: è la dimostrazione, più che di una tendenza, di un programma.

Esso, per noi del Governo, rappresenta il mantenimento di una parola di galantuomini; l'adempimento di ciò che il presidente del Consiglio disse fino da quando venimmo a questo posto, che cioè, potendo, avremmo provveduto a sgravare i consumi popolari; è, ripeto, l'affermazione di un

programma; è l'inizio di ulteriori e maggiori provvedimenti, che, se la vostra fiducia ci assisterà, il Governo non mancherà di proporvi. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole ministro, invece di fare semplici dichiarazioni, è entrato nel merito, i quattro colleghi ancora iscritti nella discussione generale hanno rivendicato il diritto sancito dall'articolo 88 del regolamento, quello, cioè, di parlare nella discussione generale.

Do pertanto facoltà di parlare all'onorevole Daneo.

DANEO. Sono lieto anch'io di potere pubblicamente rendermi interprete del plauso dei colleghi verso l'onorevole ministro del tesoro per il suo discorso molto preciso, che attesta ancora una volta dell'ingegno e della cultura di chi l'ha pronunciato.

Sia però permesso a me, che, senza venirmene alla modestia, posso ricordare di avere appartenuto alla schiera dei precursori e degli incitatori di questa riforma, risolvendo nel paese e qui una bandiera sotto la quale molti colleghi si raccolsero e che ora si può dir vittoriosa, di esprimere in brevi parole un parziale dissenso da lui su questo importantissimo argomento.

Io non rientrerò nel vivo della questione anche perchè dovrei ripetermi, avendo preso parte, svolgendo specialmente l'argomento dello sgravio sul petrolio, alla discussione avvenuta or son tre mesi appena sulla politica finanziaria del Governo. Mi basta oggi di riconoscere che questo ha fatto un nuovo passo sulla via che allora ha indicata e che lealmente ha fin qui battuta. Quando l'onorevole Majorana, non nel suo discorso di Catania, ancora troppo pieno di dubbiezze e di diplomatiche riserve, forse perchè egli riservava *in pectore* le sorprese gradite che apparvero solo ora all'orizzonte, ma qui, nell'esposizione finanziaria, e nella discussione che la segue, diceva che la finanza avrebbe mirato a questi due scopi: miglioramento dei servizi pubblici più necessari e sgravii di consumo, preferendo quelli che rendano possibili maggiori ricuperi e tenendo conto delle condizioni sempre migliori del bilancio; quando egli ciò annunziava, anche senza accettare una prefissione di termini, egli assumeva per il Governo un impegno preciso e formale.

Noi dobbiamo oggi riconoscere lealmente che i fatti hanno seguite da vicino le pro-

messe: dobbiamo riconoscerlo per ciò che riguarda i pubblici servizi perchè, cominciando dalla pubblica sicurezza, coi disegni relativi ai carabinieri e alle guardie di finanza, passando pel mastodontico disegno per i fondi al servizio ferroviario, che si risolve pure d'altra parte in un minore introito per lo Stato, per gli interessi e l'ammortamento a cui si deve provvedere; giungendo alla proposta che oggi stesso abbiamo votata, per il miglioramento dei servizi postali e telegrafici, e tralasciando anche altri miglioramenti notevoli, i pubblici servizi, e quelli più necessari specialmente, non possono lagnarsi delle proposte del Governo e dei nostri voti. Ma ora il Governo entra finalmente nel campo degli sgravi, vi entra anticipando quelle speranze che ci aveva fatto concepire nella discussione generale e noi, precursori e incitatori, siamo lieti del fatto e ringraziamo.

Ma, onorevoli ministri, nella via coraggiosa siete voi entrati con coraggio sufficiente? L'efficacia delle vostre proposte sarà tale da rendere facile, celere, sicuro quello che noi tutti ci auguravamo, cioè che lo sgravio, economicamente proficuo, lo sia anche per l'erario, e che di ricupero presto si accentui e sia riparatore? Voi ci permetterete, che, amici pur fiduciosi nell'opera vostra generale, esprimiamo su questo argomento i nostri dubbi.

Io non cercherò di ripetere qui ciò che la Commissione ha bellamente raccolto nelle sue pagine; non cercherò di ripetere ciò che oggi ha detto l'onorevole Pantano in proposito: ripeterei d'altronde anzitutto me stesso, dicendo cose che già nel dicembre ho detto alla Camera, e che anche prima, sotto altra forma avevo dette ai miei elettori.

Io credo che la conoscenza dei fatti e il confronto con quanto accade all'estero in materia di consumo del petrolio, sotto due aspetti doveva suggerire una proposta di maggiore diminuzione: doveva suggerirla sotto l'aspetto dell'illuminazione, che dirò popolare, perchè, se volete che l'illuminazione aumenti nella casa del povero e se riconoscete di dovere almeno non aggravarlo oltre a ciò che paga il ricco per il gas e per l'illuminazione elettrica, avreste dovuto scendere a una tassa di 12 od, alla peggio, di 15 lire al quintale: già portai qui altra volta i dati di confronto: e lo stesso si dovrebbe dire sotto l'aspetto della produzione di forza e di calore per l'economia domestica e per l'industria, poichè

il confronto delle calorie e dei prezzi medi rispettivi del carbone e del petrolio, esigerebbe che questo scendesse verso le 10 od almeno tra le 10 e le 15 lire di tassa per ogni quintale.

Certamente i motori a petrolio hanno vantaggi di leggerezza e comodità e di facile adattamento anche alla piccola industria e alla locomozione rapida e leggera, che possono far superare qualche lieve dislivello di costo del combustibile, ma noi dobbiamo tener presente la situazione internazionale delle nostre industrie di fronte alle straniere e specialmente alle confinanti. Esse finora, nonostante le gravissime condizioni fiscali, hanno saputo, per condizioni speciali di genialità di costruttori e di mano d'opera, sorgere e vivere: e le industrie dei motori a scoppio son giovani e vigorose; ma le condizioni della mano d'opera ormai si aggravano e perchè queste industrie possano gareggiare colle straniere hanno d'uopo di non essere depresse da un regime fiscale comparativamente più grave su ciò che è il loro alimento, la benzina, il petrolio. E perchè queste industrie potessero lottare anche soltanto colle francesi, la tassa sul petrolio dovrebbe ridursi alle 12 lire e poco di più.

Se noi invece scendiamo soltanto per ora alle 24 lire, è evidente che costando un quarto almeno di più il consumo del petrolio o della benzina, la locomozione automobile, nella parte che non è inutile lusso di sport, ma costituisce per i trasporti delle persone e delle cose potentissimo ausilio, languirà ancora o almeno non potrà prendere lo slancio sperato.

Con tutto ciò: deve forse credersi che, diminuendo la tassa solo a 24 lire, alcun vantaggio verso il contribuente non ottenga, e l'industria non debba crescere affatto, e che per l'erario alcun ricupero non si abbia? Io non dico, nè credo questo: un ricupero, e notevole, l'avrete ad ogni modo, perchè se queste industrie delle costruzioni e dei trasporti automobilistici e in genere quella dei motori a scoppio, han progredito nonostante peggiori condizioni fiscali, per la preferenza che il peso, la maneggevolezza maggiore e la comodità dei motori assicurano, non può negarsi che una notevole acilitazione come quella che oggi viene fatta debba produrre notevoli effetti. Soltanto non produrrà tutti quelli che una maggior riduzione avrebbe prodotto, o produrrà effetti lentissimi. Il motore a scoppio non potrà vincere quello a

carbone nè negli impianti grandiosi, nè per i trasporti ferroviari o lacustri, nè insomma là dove ciò che importa si è l'economia, e il peso maggiore del motore non conta.

Quale sarà dunque il ricupero?

Noi siamo qui in un campo di finanza sperimentale, e ben disse fino ad un certo punto il ministro, che noi non possiamo fare da indovini.

Vi son però leggi anche nel campo economico che la costante osservazione ha rivelato e che in certi limiti ci autorizzano anche a sicure previsioni, e queste ci insegnano che per essere produttive, le diminuzioni di tasse sui consumi devono essere fatte di un tratto e in sensibile misura. L'aver dimenticate queste leggi ha prodotto anche da noi frequenti disillusioni. E gli esempi pure sono gli insegnamenti migliori, e quando noi vediamo che con una tassa di lire 7.50 per quintale, il consumo popolare, ma specialmente la grande e la piccola industria, hanno portato nella città di Berlino, dove pure il carbone e lo stesso alcool sono a buon mercato, il consumo del petrolio e suoi derivati alla favolosa cifra di circa 80 litri per abitante, all'anno, abbiamo il diritto di dedurne che il fenomeno a pari condizione si ripeterebbe, se non in uguale, in una simile proporzione anche da noi. Queste sono le nostre convinzioni e le nostre speranze: ed oggi noi le vediamo ferite dalla vostra troppo timida proposta.

Ma se noi possiamo sperare e dimostrare questo, noi sappiamo pure che in tema di finanza, l'iniziativa non solo dei carichi, ma delle proposte concrete di sgravio, deve spettare essenzialmente al Governo: si possono rovesciare dalle Camere i governi renitenti, ma non sostituirsi, in proposte che implicano la responsabilità dell'amministrazione.

E noi che abbiamo fiducia finora nelle vostre intenzioni e nella vostra capacità, possiamo esortarvi a cedere alle nostre antiche dimostrazioni, e alle proposte che nello stesso senso sono oggi formulate e dall'onorevole Guicciardini e dall'onorevole Pantano, e che, se da voi accettate, noi voteremo con entusiasmo.

Ma, se voi non le accetterete, noi sapremo anche sacrificare oggi parzialmente la nostra convinzione e non potendo avere il meglio, sapremo contentarci del bene, e cercare soprattutto che il disegno di sgravio, anche parziale, approdi.

Ma, da fedeli e pur vigilantissimi amici verso un amico Governo, esigeremo da voi una promessa e un affidamento. E così, noi presentiamo oggi alla Camera un ordine del giorno che suona, anzitutto, fiducia nella politica vostra finanziaria oggi affermata col fatto, nella politica degli sgravi, ma che esprime la speranza che in breve tempo, forse po'hi mesi di esercizio, basteranno a persuadervi, colla gradualità dei recuperi certi se anche tenui, della opportunità di una maggiore riduzione.

Noi speriamo che voi lo accetterete. E io vorrei anzi che le dimostrazioni date oggi vi inducessero ad accettare un emendamento, un articolo aggiuntivo che non enunciò, perchè, se non lo gradirete non lo formulerò, ma che potrebbe avvicinare noi che desiderando il meglio, accettiamo il bene, a coloro che esigono subito una riduzione maggiore.

Perchè non accettereste un articolo che lasciasse a voi la possibilità, entro l'anno finanziario o dopo, di ridurre maggiormente con decreto reale, e fino a 12 lire, la tassa, entro il termine del prossimo esercizio finanziario? (*Segni di denegazione del presidente del Consiglio*).

Voi non volete questa facoltà? Eppure una sola obiezione vi si potrebbe fare, che cioè l'aspettativa di nuova riduzione impedirebbe il rifornimento da parte dei grossisti, e potrebbe forse dare al mercato minuto una pesantezza che si aggraverebbe sui prezzi.

Lo so e ammetto che questa può essere una obiezione grave, ma non tale da vincere il vantaggio della forza che una simile facoltà darebbe a voi stessi di riparare tosto a quello che noi temiamo sia un errore, il ribasso troppo tenue. Poichè e da temersi che molta parte del tenue ribasso si perda per via e si riduca per il povero a 10 o 15 centesimi per litro.

È per ovviare a questo pericolo che si è parlato qui del monopolio, ed io confesso che ho udito con molto piacere la proposta perchè (qui lo accenno, ma la dimostrazione della sua convenienza già la diedi, credo, anche fuori di qui) il monopolio, secondo me, è oggi più che mai indicato per difesa dei contribuenti stessi.

È vero che esso fu già studiato, ma lo fu essenzialmente come strumento di larghissimo e nuovo tormento fiscale, come allora richiedevano le necessità finanziarie. Ora si tratterebbe di studiarlo, non nel senso di provento fiscale, ma nel senso di mezzo al

Governo di assicurare la realtà del vantaggio dato al consumatore, in quantochè la percentuale di profitto che potrebbe chiedersi al consumatore dal Governo, a parità di prezzo di costo del petrolio, potrebbe essere molto più lieve di quella che richiede al consumatore il venditore al minuto, pure traendone un sufficiente profitto. Il ministro e il presidente del Consiglio hanno parlato delle difficoltà di impianto della vendita al minuto.

Ma non avete voi negli stessi vostri spacci delle private, negli stessi vostri magazzini il primo organismo per tale vendita, con lieve ma sicuro profitto per il venditore? I vostri concessionari di private ne sarebbero ben lieti e voi potreste, con tenue spesa di magazzino, largamente compensata, abbinare il petrolio agli altri generi di privata.

Ora l' esercente al minuto realizza certamente un non tenue profitto, e così il grossista; sicchè almeno il 10 o 15 per cento del valore è così aumentato per il consumatore. Voi potreste vendere con un profitto del 5 per cento oltre la tassa e lasciarne il 4 ai rivenditori.

Adesso la possibilità di grandi trusts aumenta il pericolo che al consumatore non giunga il beneficio della diminuzione. Ma, voi dite: e quando la tassa dovesse cessare? Purtroppo, passerà prima gran tempo, ma anche in tal caso, il monopolio nell'interesse pubblico potrebbe rimanere, se pure la ragione fiscale ne fosse cessata. Rimarrebbe sempre un beneficio al consumatore, dando pure un beneficio al Governo sulla vendita.

Ma oggi non è il caso che di un accenno su questo punto. Io reputo che possa diventare necessità il pensarvi, allora quando si producano coalizioni di monopolio all'estero o di monopolio all'interno.

E badate: l'onorevole Scalini ha portato qui la voce di coloro che chiedono, in favore dell'estrazione dei petroli, una forte protezione, e quasi non trovano sufficienti le 24 lire: ma pensate che una protezione di 24 lire a quintale, come quella che voi accordate ancora, suona quasi il doppio del prezzo della materia ai pozzi americani, che pure hanno arricchito come Cresi i possessori. Nessuno vi ha che possa, pur tenendo conto delle grandi spese di ricerca e impianto, non poi troppo più gravi da noi che nella Galizia austriaca, credere che una tassa che duplica pel consumatore interno

il costo della materia e più che doppia di quella che concede di prosperare ai petroli Galliziani, non sia una protezione sufficiente, essa è evidentemente già eccessiva. Essa è tale che ancora potrà vivere qualche tempo, in via d'esperimento; ma il ministro dovrà pensare fin d'ora a diminuire anche questa. E, se accanto a questa, penserà presto a diminuire altre protezioni (che ormai, allo stato dell'industria degli zuccheri, anche questa, come bene ha riconosciuto il ministro, si dimostra eccessiva per i consumatori che ne sentono tutto il peso), egli renderà un grande servizio al paese.

Ho finito. Non tedio di più la Camera. Ho voluto, per me e per gli amici, esprimere la convinzione della prossima necessità di una maggiore riduzione; e la fiducia, ad ogni modo, che questa riduzione debba venire, e fra breve.

Il Governo ci ha in queste materie, fortunatamente, abituati a gradevoli sorprese. Quando, mesi fa, per quanto da noi si volesse esercitare il pungolo ed eccitare il Governo a dichiarazioni aperte, non ci venivano da quei banchi che vaghe dichiarazioni e richieste, calde, sì, ma generiche, di fiducia e di speranza, noi allora quella fiducia abbiamo accordato e quella speranza abbiamo nutrita; e gli avvenimenti ci hanno dato in gran parte ragione.

Permettetemi dunque che anche oggi, io esprima in un ordine del giorno la fiducia che le nostre maggiori aspirazioni siano presto vittoriose ed io spero che, se non vi potranno convincere oggi le ragioni potenti che colleghi come l'onorevole Rubini e l'onorevole Guicciardini, con la loro autorità finanziaria, addurranno ancora, per ottenere un maggiore ribasso, vi convincano domani i fatti, e che abbiate allora, col nostro, il plauso del paese. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno a cui ha accennato l'onorevole Daneo porta, oltre la sua firma, quella di altri undici deputati gli onorevoli Paniè, Albertini, Fracassi, Mauri, Calvi Gaetano, Calissano, Guastavino, Giaccone, Ciartoso, Buccelli, Dal Verme ed è del seguente tenore: « La Camera, confidando che il Governo vorrà proporre una maggiore riduzione del dazio sul petrolio, quando il consumo, specialmente per gli usi industriali, dimostri la graduale reintegrazione del reddito, passa alla discussione degli articoli ».

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pavia a venire alla tribuna, per presentare una relazione.

PAVIA, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge concernente il concorso dello Stato nella spesa per l'esposizione d'arte industriale a Venezia.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge per diminuzione del dazio sul petrolio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini.

GUICCIARDINI. Rinunzio per ora; occorrendo, parlerò sugli articoli.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LACAVALLO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

RUBINI. Sono agli ordini della Camera, se essa desidera di sentirmi; in caso diverso, mi iscrivo sugli articoli.

Voci. Parli! Parli!

RUBINI. Poichè la Camera mi consente di parlare, ubbidirò e procurerò di non prenderle troppo tempo.

Prima di ogni cosa, a me incombe l'obbligo di confermare (e lo faccio con molto piacere) che ho avuto assai volte occasione di trovare il ministro del tesoro compiacente alle proposte che io gli facevo a nome della Giunta, ed anche a partiti da adottare che, a guisa quasi di studio, gli facevo solamente per conto mio.

Perciò mi duole assai di non potere, anche in questa occasione, avere la sua annuenza e, viceversa, dargli la mia.

Io non credo che per ciò venga meno in me quella continua tutela che io ho cercato, nel limite delle mie forze, di esercitare sulla finanza italiana. Non credo, quantunque sia favorevole ad una riduzione maggiore del dazio sul petrolio, di essere meno cauto dell'onorevole ministro delle finanze, e lo dimostrerò in seguito.

Io ringrazio anche l'onorevole ministro di aver voluto ricordare l'iniziativa che in proposito ha preso la Giunta generale del bilancio. È già da due anni che la Giunta generale del bilancio ha eccitata la Camera, e la Camera ha avuto la compiacenza di votare un ordine del giorno, il quale appunto prescriveva che, fatta la parte alle esigenze maggiori, assolute, dei servizi, e tutelando in ogni migliore maniera il buon governo

delle somme affidate all'Amministrazione, tutto il resto, o gran parte, dovesse andare a mitigazione delle tasse più gravose e dei consumi popolari.

Questo programma, che era tracciato dalla Giunta, e che essa ha rinnovato l'anno scorso, non veniva meno neppur esso ad un pensiero di assoluta cautela. Poichè si appoggiava agli avanzi costanti che il bilancio andò anno per anno manifestando e confermando. E tanta fu la cautela della Giunta del bilancio che non volle prima di avere raggiunta la piena sicurezza del buon assetto della finanza, formulare il precetto indicato nell'ordine del giorno, ma aspettò che l'avanzo fosse consolidato in parecchi esercizi, prima di mettersi per una via che, se fosse stata troppo presto aperta, avrebbe potuto benissimo e con verità esporla all'accusa di imprudente o quanto meno di frettolosa.

E la Giunta del bilancio era logica anche in questo, che faceva osservare che nonostante qualche avvenuto disgravio in condizioni anch'esso non le più favorevoli, tuttavia una gran parte dell'aumento dei nostri bilanci si era rivolto alla spesa senza ricordare il contribuente.

Infatti dalla stessa esposizione finanziaria dell'onorevole ministro del tesoro, da un prospetto che egli ha compilato per un periodo di esercizi anche più esteso di quello che suole accompagnare la relazione sull'assestamento, traggio queste cifre: dal 1895-96 al 1905-906, in dieci anni vi è un aumento di spesa di 240 milioni e mezzo. In questi 240 milioni e mezzo figurano però, come spesa, delle restituzioni per circa 25 milioni e mezzo: dunque l'aumento di spesa è stato, all'infuori delle restituzioni per i farinacei e per la perequazione fondiaria, di 215 milioni in dieci anni. E che beneficio ebbe il contribuente? I 25 milioni e mezzo di restituzione dei farinacei e della perequazione fondiaria, più circa 13 milioni rappresentati dalla riduzione in entrata dell'imposta fondiaria e 4 milioni circa per il dazio consumo sui farinacei di Napoli e di Roma che non figurano fra le restituzioni e invece figurano come riduzione di entrata. Sono pure esclusi dal conto i 7 milioni circa di nuovi sgravi ordinati dalle recenti leggi in favore delle provincie meridionali ed insulari.

Ora questa condizione di cose diventava un caso di coscienza per la Giunta generale del bilancio; essa dovette avvertire: qui sbatte strada cattiva; si dotino pure meglio

servizi; ma occorrono anche gli sgravi di quei tributi i quali ci mettono al più alto e non lodevole primato fra le nazioni civili. Lo dobbiamo per ragioni di equità, per impegni presi; noi, non invocando questo, non acciamo nemmeno il beneficio alla finanza, perchè la finanza ci sfugge ugualmente di mano, i margini vengono consumati per via diversa, ed in modo assai meno lodevole di quello, che non sia quando si delichino agli sgravi.

Non credo che progugnando gli sgravi io sia meno cauto di chi non li propugna, o li propugna in misura minore, perchè appunto i margini di bilancio scompaiono sotto i colpi assai bene assestati di esigenze che, se quelli non esistessero, in parte neppure avrebbero titolo a manifestarsi.

Il Governo avrebbe desiderato, e lo ha detto anche il ministro del tesoro, di andare un po' più in là della riduzione delle 24 lire al quintale; comprendo anche la sua titubanza a farlo, per la responsabilità che gli incombe, e in questo senso io, che non sono ancora diventato imprudente, onorevole ministro, comprendo anche la sua condotta.

Ma ciò che mi muove, non è contrario a questo principio, professato da lei, che è giovane, da minor tempo di quello, che abbia potuto essere professato da me, e che, io lo assicuro, continuo a professare con pari convinzione; e non dico di professarlo di più, perchè non voglio mettermi al disopra di lei, ma con la stessa considerazione e religione, direi quasi, con cui lei lo professa. Ma, se il principio da cui moviamo è eguale, altro è l'apprezzamento, almeno in questa materia. Se mi sono indotto davanti alla commissione, che ha esaminato il disegno di legge, a formulare il desiderio che il dazio fosse diminuito a un massimo di 12 a 14 lire, io fu in seguito a considerazioni prettamente finanziarie e tali le considero ancora adesso. Le 24 lire di dazio aggiunte alle 24 o 25 lire di costo, al consumo, fanno salire il prezzo del petrolio a 48 o 49 lire. Ora con questo costo non possiamo sperare di ottenere degli impieghi nuovi in abbondanza, i quali soli possono dare notevole risarcimento. Il fisco, in questa volta, provvisoriamente, è rappresentato dal mio simpaticissimo amico personale, l'onorevole ministro del tesoro, e sempre in cerca del maggiore gettito, e il maggiore gettito nessuno può dire se debba derivarsi da una determinata misura di tributo o da un'altra.

Io comprendo che le previsioni positive in questa materia sono assai difficili, nè io

voglio farne; gran parte vi ha l'impreveduto, ma purtroppo ciò, che non si può fare affermativamente, è meno difficile di fare negativamente, ed io sono stato condotto appunto da una dimostrazione negativa a ritenere che la tassazione di 24 lire costituisca per il petrolio una zona grigia di costo, che è la meno favorevole per la finanza; questa è la mia profonda convinzione.

Oggi il petrolio si adopera quasi esclusivamente per la illuminazione dai poveri e dai minori comuni, che hanno poche risorse. Anche ridotto il prezzo da lire 73 a lire 49, mercè il ribasso di 24 lire sul dazio, nullameno la clientela è così meschina, la concorrenza così aspra, che poco risarcimento potrà dare, se non vengono o non sovengono, a ingrossare le antiche, delle schiere nuove di clientela e degli impieghi assolutamente nuovi. E per questi il prezzo è ancora troppo alto.

Mi permetta la Camera di fare un breve conto. La zona di consumo del petrolio più vicina a quella dell'illuminazione, che comporta la maggiore tassazione e dove esso troverà concorrenze meno difficilmente affrontabili, è la zona di consumo rappresentata dal riscaldamento domestico e dall'impiego nelle macchine motrici intermittenti e di non grande potenza. Consumo di notevole importanza, suscettibile di migliorare assai. In questi impieghi quale è il concorrente del petrolio? È il gas-luce che viene venduto per uso domestico, per uso di cucina, per uso industriale; e viene venduto ad un prezzo quasi dovunque meno elevato del prezzo che si richiede per l'illuminazione, viene venduto cioè a tredici o quattordici centesimi il metro cubo, poniamo pure anche quindici; al quale prezzo si aggiungono le due lire di tassa governativa, ed allora il prezzo diventa di quindici o sedici lire; e siano pure diciassette e mezzo, per qualche accessorio, come tubazioni interne, contatori, ecc.

Quante calorie ha il gas luce? Cinquemila calorie. Quindi il costo per ogni mille calorie sarebbe di tre centesimi e mezzo.

Quante calorie ha invece il petrolio? Si calcola che abbia undicimila calorie. Quindi, perchè ci sia parità di costo tra gas e petrolio, occorre che il prezzo del petrolio non superi undici volte tre centesimi e mezzo, cioè trentotto centesimi e mezzo. Se levate quelle 24 lire circa che rappresenta il costo proprio del petrolio, tra prezzo alla banchina del porto, trasporto al consumo

e rivendita e lucri dei rivenditori, che non sono uno solo, ma ce ne sono di diverse gradazioni; se toglie il dazio consumo che impongono parecchi comuni, per cui le 24 lire possono accrescersi a 26, se toglie tale costo proprio dalle 38 e mezzo, vi resta un valore di 12 e mezzo a 14 lire e mezzo al massimo, da applicare come dazio alla importazione, a seconda del minore o maggiore dazio consumo. E sarebbe anche peggio se i rivenditori pretenderanno un maggiore lucro: ecco la questione.

Non ci sono altri conti da fare. Il costo del petrolio, se deve essere sostituito al gas illuminante e al gas di riscaldamento negli usi di riscaldamento e di forza motrice per i piccoli motori intermittenti, non deve superare le 38 lire e mezzo, dazio compreso. Se 24 rappresentano il costo proprio del petrolio, due il dazio medio comunale, non restano che 12 e mezzo a 14 e mezzo da imporre come dazio.

Vede, onorevole ministro, perchè io mi sono lasciato trarre ad interromperla, dicendo che forse la Camera, dopo di avermi sentito, avrebbe potuto farmi l'onore di ritenere che, dopo tutto, se ho proposto di ridurre al disotto delle 24 lire, cioè a 12 o 14 il dazio, lo faccio nella piena convinzione di sostenere una tesi che è una tesi finanziaria e non una tesi di abbandono.

Io sono andato alla ricerca del maggior getto: in certa guisa fui più fiscale di lei in questo caso, dacchè lei, onorevole ministro, si è fermato ad una considerazione estranea al soggetto in funzione del risultato della conversione, non del merito intrinseco, e con ciò ha stabilito un prezzo che, secondo me, non permette quegli ampliamenti di consumo, quella accessione di nuove schiere di consumatori, che io riguardo come necessari per averne un risarcimento cospicuo.

E mi sono fermato al caso più semplice e che conduce alla tassazione maggiore, che è il confronto col gas-luce impiegato nel riscaldamento domestico e nei piccoli motori intermittenti.

Se dovessi fare confronti col carbon fossile o col carbone di legna o col gas povero, ecc., allora si andrebbe ad un prezzo per il quale la ragione fiscale si perderebbe completamente, cioè a un prezzo di abbandono totale del dazio.

Dunque stiamo a quel confronto che è il primo gradino discendentale della piramide del consumo destinata a allargarsi, stiamo a quello, ma al disopra di quello

noi rischiamo di avere dei ricambi molto minori.

Ecco la mia tesi, onorevoli colleghi.

Del resto, è possibile avere il risarcimento? Io non dico (e già lo ho osservato) di essere un profeta, anzi credo che il risarcimento non sarà così a breve termine, come ha detto qualcuno, e forse non sarà completo. Io sono cauto e credo che ci vorranno tre o quattro o cinque anni prima di avere un risarcimento notevole; in principio avremo delle perdite e dovremo coprirle. Quali sono? Permetta, onorevole ministro, che questa volta io sia meno generoso di lei nello stimare le perdite, un poco più generoso di lei nello stimare il compenso.

Ella ha detto che la perdita, riducendo a 24 lire il dazio, è di circa la metà di 31 milioni e 400 mila lire al confine, più 500 mila lire di tassa pagate dall'industria interna, con che la perdita è di 16 milioni e 200 mila lire.

Ma ella ha calcolato un poco troppo il ricavo del petrolio al confine; si è basato sul biennio 1905 e 1906, quando la tendenza è sempre in discesa; ella avrebbe dovuto tener conto del fenomeno dell'effettiva discesa che si manifesta anche in quest'anno 1906-07, pure prescindendo dalla minore entrata eccezionale di febbraio, dovuta alla presentazione di questo disegno di legge, all'attesa del ribasso del dazio.

Anche senza di essa, in quest'anno, il petrolio non darà più i 31 milioni e mezzo del 1905-06 e l'anno venturo, seguendo la stessa legge di regressione, non darebbe più di 29 milioni e 500 mila lire circa e le 24 lire di ribasso dovrebbero recare una perdita di non più di 15 milioni e un quarto, tutto compreso.

Vede, onorevole ministro, che, anche per questo verso, la sua proposta è alquanto scarsa, anche supponendo che non vi siano risarcimenti di sorta. Ma risarcimenti ne ammettono più o meno tutti; non c'è nessuno in questa Camera che creda che, riducendo la tassa, non si abbia a consumare di più.

Ed allora perchè non possiamo fare prudentemente anche un po' di calcolo sopra un fenomeno, che non è ipotetico, ma conforme alla natura delle cose, e tale è dimostrato dai prospetti del consumo del petrolio in Italia ed in altri paesi?

Questo prospetto è assai significativo anche non ritenendo che tutte le sue cifre debbano avere un valore assoluto. Vi è

qualche solitaria anomalia nei suoi dati, ma non notevole, mentre esso offre indubbiamente la conferma della legge generale: che tutti i consumi larghi sono accompagnati da dazi molto bassi e tutti i consumi ristretti, sono accompagnati da dazi molto alti. Ciò posto, se noi ribassiamo, non vi è dubbio che un ricupero del doppio, dei quattro quinti, dei due terzi debba venire. E se deve venire il ricupero, perchè non lo calcoliamo prudenzialmente, pur stando nei limiti dei 20 milioni che il ministro del tesoro ha messo a disposizione per la riforma del dazio del petrolio e del risarcimento agli enti locali?

Io credo si debba farvi un qualche assegnamento.

La mia proposta di ridurre il dazio dalle 12 alle 14 lire importerebbe una perdita di circa 22 milioni, anche ritenuto che non vi sia alcun risarcimento. Ma siccome un risarcimento lo avremo senza dubbio, mi pare che si possa anticipare la riforma in tale modo più largo anzichè gradualmente, perchè se voi la farete in due tempi, noi perderemo per via molto di più di quel che si perda facendola in una sola volta. Ciò si è sempre verificato nelle riduzioni graduali di tasse a carico di merci destinate al minuto consumo, se le riduzioni sono a dosi non rilevanti.

Con la riforma a più larga base, io ritengo che il risarcimento sarà più sicuro, quand'anche all'inizio la perdita sia maggiore; con la riforma ristretta, il risarcimento sarà molto più tardivo, e si verificherà in minore copia.

Ma vi sono due pericoli ed un'obiezione.

L'obiezione concerne l'industria interna. Su questo punto già altri oratori hanno parlato e risposto.

Una protezione di 12 lire non è tanto piccola per un valore di 20; la protezione di 24, che si dice necessaria, pare eccessiva di fronte al detto valore. Però almeno in parte hanno ragione anche gli industriali del petrolio, di dolersi di dovere sopportare quella tassa speciale sulle miniere accennata dall'onorevole Scalini e che pesa soltanto su di loro. Per questo anch'io invoco dal Governo un temperamento od anche la abolizione completa della tassa. Ciò accordato, se non si può negare che, riducendosi il dazio da 48 lire a 12 o 15 lire, possa nascere un momento di perturbazione in tale industria sebbene ancora altamente

protetta, un pericolo effettivo per essa non si può dare, se appena ha degli elementi di vitalità.

In altri campi è da considerare qualche inconveniente: per esempio, che il fisco comunale tenti di rivolgere, esso, a tutto suo vantaggio la riduzione del dazio fatta dallo Stato.

In proposito l'onorevole relatore mi ha anche data in privato qualche spiegazione; e forse vorrà compiacersi di fornirne alla Camera.

La riforma cadrebbe nel vuoto se non fosse assicurato il modo di impedire ai comuni di valersi a loro profitto della parte di dazio ridotta, con che, oltre pregiudicare l'effetto della legge, andrebbero contro al loro istesso interesse, impedendo un più largo consumo. Analogamente bisogna, con opportune disposizioni, assicurarsi che i rivenditori non accaparrino a loro beneficio il dazio diminuito. Su questi due punti non saranno mai abbastanza raccomandate al Governo le maggiori cautele.

Per quanto poca simpatia si possa avere per un nuovo monopolio, bisogna far sentire a comuni e rivenditori che, ove credessero di abusare della legge, noi, per difendere i consumatori, saremo costretti ad arrivare, anche, sino al monopolio. Noi vogliamo che il contribuente risenta tutto il vantaggio della rinuncia che l'erario è disposto a fare a favore di esso e non di altri.

Il Governo ha saviamente dichiarato che questa riforma dobbiamo intenderla soltanto come un primo passo sulla via degli sgravi: io sostengo che il passo deve essere più lungo; ma faccio plauso a simile intento e con questo pongo fine al mio dire, ringraziando la Camera di avermi così benevolmente ascoltato. (*Bravo! Bene! — Applausi — Congratulazioni.*)

Voci. Chiusura, chiusura! ai voti, ai voti!

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Di Scalea a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DI SCALEA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: *Variazioni al piano di ammortamento del prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Pisa.*

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul disegno di legge per la diminuzione del dazio sul petrolio.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia secondata.

(È secondata).

Metto dunque a partito la chiusura.

(È approvata).

Comunico alla Camera che prima della chiusura è stato presentato dall'onorevole Crespi, il quale era iscritto nella discussione generale, il seguente ordine del giorno, che è sottoscritto anche dagli onorevoli Marzotto, Medici, Cornaggia, Paniè, Negri De Salvi, Rota, Cirmeni, Calleri, Chiozzi e Mauri:

« La Camera confida che il Governo introdurrà nel repertorio doganale, ed occorrendo anche nelle tariffe, delle opportune modificazioni atte a salvaguardare i legittimi interessi dell'industria della vaselina ».

L'onorevole Crespi ha facoltà di parlare.

CRESPI. Sarò brevissimo. Ho chiesto di parlare per fare una dichiarazione su una questione particolare. Ma, poichè l'onorevole ministro del tesoro con molta cortesia ha creduto di chiamarmi ripetutamente in causa, permetta la Camera che gli risponda brevemente.

Onorevole Majorana, ella ha detto che i discorsi non convertono mai i deputati e tanto meno i ministri. Però i fatti convertono gli uni e gli altri e qualche volta bastano anche le cifre. Ora, mi pare che queste le daranno torto sul punto, che riguarda la sua speranza di un efficace rimborso per l'aumento di consumo delle benzine e dei petroli, derivante dalla diminuzione del dazio. Ho avuto occasione di fare uno studio, per mio ufficio speciale (perchè, come voi sapete, sono presidente di una società di quegli automobili, che non piacciono all'onorevole Sesia) studio, che ho sottoposto anche alla Commissione. In base a tale studio appare evidente che la riduzione di 24 lire proposta dal Governo urta contro un grave ostacolo, che non so come sia sfuggito in questa discussione: il forte rialzo del prezzo delle benzine. Disgraziatamente, e me ne duole, alla proposta di diminuzione del dazio da parte del Governo ha corri-

sposto, non in questi giorni, ma da due o tre mesi a questa parte, un fortissimo aumento nel prezzo delle benzine, e precisamente un aumento di 14 lire.

Noi ci troviamo dunque nella disgraziata contingenza che, mentre il Governo pensava a ribassare a 20 lire il dazio, il mercato faceva aumentare di 14 lire il prezzo al confine.

Dunque l'effetto vero e positivo sul commercio non sarà una diminuzione di prezzo di 24 lire, come si crede, ma di sole 10 lire. È un caso sfortunato, di cui dobbiamo occuparci.

Ho udito qui fare accenno ai vari mezzi di sviluppare il consumo dei petroli leggeri e delle benzine. Mi permettano gli egregi colleghi, che hanno parlato prima di me, di dir loro che quegli accenni non sono stati fatti con sufficiente esattezza. Ho sentito dire, per esempio, dall'onorevole Nitti, che non è possibile di applicare i motori a scoppio alla meccanica agraria, e che sia più conveniente l'applicazione delle forze idrauliche. Ebbene, questo non è esatto, perchè le forze idrauliche applicate ai motori operanti nelle campagne richiedono spese enormi di condutture, mentre le applicazioni di piccoli motori a scoppio riescono assai più semplici, più facili e più adattabili in ogni circostanza, per il minore investimento di capitale e la facilità del trasporto.

Noi possediamo una miniera straordinaria di ricchezze nei fiumi delle nostre Alpi; ma, con curiosa giustizia distributiva, a noi fu data una sola parte della forza largita dal sole; dal sole, che, come voi sapete, è l'origine prima di tutte le terrestri energie. A noi il sole fornisce il ciclo di evaporazione e la conseguente perennità delle cascate nei nostri fiumi; ad altri paesi, invece, il sole fornì da molti secoli una grande energia, che giace immagazzinata nelle viscere della terra, nella forma di grandi depositi carboniferi o petroliferi, dai quali si estraggono il catrame, le benzine e tutti gli altri derivati. Si tratta di due forze in continuo contrasto; i nuovi e giovani paesi industriali del Mezzogiorno si giovano del sole sotto la prima forma; i vecchi paesi industriali del nord si giovano delle forze, che loro vengono dal carbone; ma, mentre noi utilizziamo quasi tutta l'energia, che trovasi in potenza nel fiume, da cui facciamo le derivazioni, perchè massimo è il rendimento dei meccanismi, che si applicano alle forze idrauliche, invece, coloro, che si giovano de

combustibili, si trovano ancora di fronte a un rendimento molto basso dei processi tecnici, pei quali si utilizzano le energie latenti del carbone e del petrolio.

È quindi, come ha detto anche l'onorevole ministro, un continuo avvicinarsi di scoperte, che cercano di utilizzare al massimo grado possibile l'energia termica contenuta nel carbone e negli oli minerali; è una corsa al maggior rendimento, che giunse testè a un novissimo pallio con un'invenzione, che ora fortunatamente potrà trovare il suo facile svolgimento anche in Italia, per il fortunatissimo trattato con la Romania.

I motori a scoppio sono dovuti alla genialità di un inventore italiano, così come le grandi energie idrauliche si possono portare a distanza per la genialissima scoperta di Galileo Ferraris. Ma tecnici stranieri sono poi riusciti al punto di utilizzare gli oli pesanti con tale efficacia di rendimento, da farne serissimi concorrenti alle forze idrauliche. Così che, in paesi dove sono energie idrauliche e sorgenti petrolifere, si preferisce l'uso del petrolio, perchè a miglior mercato. Cito, a cagion d'onore, il Diesel.

Volte voi mettere il nostro paese in condizioni di inferiorità, tenendo alto il prezzo dei combustibili per i motori termici, di tutti gli idrocarburi, i quali danno tanta potenza di forza e sono così a buon mercato?

Tutta la questione è riassunta nelle parole del ministro delle finanze: quale sarà il risarcimento dei danni dalla diminuzione di dazio? Voi avrete un risarcimento dei danni assai lento con la vostra diminuzione di 24 lire, perchè oggi essa si applicherà solamente in misura di 10 lire; e ciò vuol dire che per i motori a scoppio avremo quasi lo stesso prezzo per la produzione di energia che avevamo lo scorso anno; portando, invece, la diminuzione a 12 lire, come è stato proposto dall'onorevole Rubini e da altri, avremo un enorme consumo di idrocarburi, ed anzi precisamente di benzine, poichè non è possibile, allo stato presente della scienza, di sostituire con vantaggio nei piccoli motori a scoppio il petrolio alla benzina, come non credo vantaggioso di adulterare la benzina, cos come ha sempre pensato di fare il ministero delle finanze.

E però a questo proposito vorrei consigliare il ministro a continuare gli studi e le esperienze, relative all'adulterazione delle benzine.

Egli sa che in questa materia degli adul-

teranti fui sempre scettico, ma se si riuscisse, potremo derivarne notevoli vantaggi per l'economia nazionale, e sarebbe risolto un elegantissimo problema tecnico, che vale la pena di risolvere.

Riducendo il dazio solo a 24 lire non vi è modo di trar profitto dai nuovi cespiti di ricchezza, che ha accennati l'onorevole Nitti, nè si potrebbe sviluppare quell'automobilismo industriale di cui parlava l'onorevole Pantano.

Ho fatto, durante il periodo di due anni, esperienze e studi intorno all'effetto che le varie diminuzioni di dazio potrebbero avere sulle spese di trasporto delle merci. Ho visto che il *camionage* sulle strade ordinarie dell'Alta Italia costa in media 20 centesimi per tonnellata-chilometro, mentre il trasporto della stessa merce col servizio misto di ferrovia e tranvia, perchè non si può fare concorrenza diretta alle ferrovie, costa dieci centesimi, ed il trasporto a cavalli costa 40 centesimi. Orbene nei venti centesimi la spesa per il carburante benzina e per i lubrificanti, che rientrano in questa stessa categoria della tariffa doganale, entra in ragione del 65 per cento circa, per guisa che applicando la riduzione del dazio a 12 lire, la diminuzione di questa spesa sarebbe di cinque centesimi per tonnellata chilometro.

Il cosiddetto *camionage* potrebbe, con una forte riduzione nella spesa per la benzina e per i lubrificanti, diventare un surrogato, non solo dei cavalli, ma anche della trazione mista di tranvia e ferrovia, potrebbe diventare un potente ausilio al commercio specialmente in questi tempi di disservizio ferroviario. Invece, l'attuale riduzione a 24 lire, che corrisponde ad una diminuzione di centesimi 1.4 per tonnellata-chilometro è affatto insufficiente. Se poi, al contrario, si abolisse del tutto il dazio, allora si avrebbe una riduzione di centesimi 7.5 per tonnellata-chilometro. Ma credo che basterebbe la riduzione di cinque centesimi per far fiorire immediatamente in Italia il *camionage*, mentre senza tale diminuzione esso non può attuarsi come pure tutti noi certamente desidereremmo.

Pensate poi quale colossale diminuzione si avrebbe nell'uso dei motori a scoppio applicati alla meccanica agraria. Ivi, almeno, l'80 o l'85 per cento della spesa dipende dalla benzina e dai lubrificanti. Una riduzione a 12 lire avrebbe una efficacia immensa e tale da mettere, dirò così, fuori concorso quelle forze idrauliche cui accennava l'onorevole Nitti.

Credo dunque che l'onorevole ministro del tesoro dovrà in tempo più o meno prossimo arrendersi a questa aritmetica. Quando applicherete il dazio di dodici lire voi aprirete una nuova grandissima fonte di consumo; se invece manterrete la riduzione alle 24 lire lascerete ancora chiusa questa fonte, come è chiusa oggi, dato l'elevatissimo prezzo della benzina.

E vengo all'accento fatto dall'onorevole Nitti, e che credo pure abbia la sua importanza, cioè a quella politica, non ben sicura, alla quale si attiene presentemente il ministro del tesoro e con lui il ministro delle finanze, di non saper decidersi sulla grave questione delle forze idrauliche e sul canone che va applicato. (*Commenti*). Badate che porrete le industrie in gravissime condizioni, perchè, mentre da una parte volete aumentare il canone delle forze idrauliche, dall'altro non avete il coraggio di diminuir sufficientemente il dazio sul petrolio. E vengo al mio ordine del giorno, del quale darò una breve illustrazione.

Il mio ordine del giorno riguarda un'industria, la quale teme di essere sacrificata dalla diminuzione del dazio sul petrolio, l'industria degli olii, che possono bruciare, ma che non sono infiammabili, e precisamente quella della vasellina. Il mio ordine del giorno è chiaro, e confido che sarà accettato, perchè è necessario che da un beneficio comune non ne venga un danno ad un'industria nuova, ma molto promettente.

Concludo con dichiarare che ad ogni modo devo fare come l'onorevole Daneo e come faranno altri; per desiderio del meglio non posso rifiutare il bene, e quindi dovrò approvare la legge. Però confido che l'onorevole ministro del tesoro, prendendo in più attento esame i dati, che gli furono forniti con tanto maggiore autorità dall'onorevole Rubini, e quelli, che gli potrò fornire io anche in seguito, si persuaderà e lo persuaderanno i fatti, che, se si vorrà veramente avere un aumento di consumo, capace di compensare il danno, si dovrà portare il dazio a lire 12.

Già in altra occasione ebbi a sostenere, a proposito di un altro dazio, un ordine di idee simili, in occasione della diminuzione del dazio del caffè, che venne alla Camera col trattato commerciale col Brasile.

I fatti mi hanno dato completamente ragione. Il ministro Majorana, che non si volle e non si vuole lasciar convincere dai

alcun discorso dei colleghi, si mette nella condizione di avere, fra pochi mesi, torto dai fatti.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. No, no. Avanti! avanti!

CHIMIRRI, *relatore*. Ubbidisco al desiderio della Camera prendendo subito la parola: e parlerò breve perchè la discussione si esaurisca e non sia necessario di rimandarla a domani.

Come relatore non debbo percorrere il vasto campo battuto dagli altri, limitandomi ad illustrare il solo punto controverso, cioè, la misura del dazio.

Ci fu fatto rimprovero di aver mostrato poca tenerezza per la produzione nazionale; il rimprovero rivoltoci dall'onorevole Scalinì non ci tocca. Egli si lamenta che si è fatto poco per tutelare l'industria nazionale; l'onorevole Pantano invece crede un eccesso di favore l'abolizione del dazio interno di 10 lire, per compensarla della riduzione a 24 lire della gabella sul petrolio.

Ciò prova che la Commissione si è tenuta nel giusto mezzo.

Non è poi vero che la produzione nazionale non abbia avuto nei suoi primi passi aiuti sufficienti: essa per lungo tempo si giovò del dazio eccessivo di 48 lire, che, ridotto a misura anche minore di 24 lire, costituirebbe per l'industria nazionale una protezione maggiore di quella che l'Austria dà ai produttori della Gallizia.

L'onorevole Nitti alla sua volta attribuisce al relatore la credenza che con un dazio di 24 lire si possa dare impulso alla meccanica agraria.

Egli evidentemente ha frainteso le mie parole. Ho detto che la meccanica agraria ed altre industrie minori potranno con grande utilità sostituire al gas ed al carbone il petrolio quando la misura del dazio fosse ridotta a 12 lire. Di questo solo mi sono occupato, perchè nessuno mette in dubbio la bontà e l'opportunità del provvedimento proposto dal Governo, da lungo tempo e da ogni parte invocato.

Nella relazione ho largamente esposto i motivi d'indole tecnica, che dimostrano la necessità di portare la riduzione della gabella a 12 lire.

L'onorevole ministro del tesoro vi si oppone. La divergenza è più apparente che sostanziale giacchè egli riconosce che la misura di 24 lire non è adeguata al doppio intento che la legge si propone, ma non

erede per il momento imporre maggiori perdite al Tesoro.

Fu espresso il timore che i comuni assorbiranno, con la tassa di consumo, il beneficio che la legge fa ai consumatori. I comuni hanno già raggiunto il limite massimo e perciò non è possibile un ulteriore aumento da parte loro.

D'altronde la somma da essi aggiunta al dazio consumo governativo è relativamente esigua, giacchè supera di poco le 300,000 lire, e questa cifra comprende anche il dazio sul sego, adoperato principalmente nelle città dove sono fabbriche di candele.

Ciò che i comuni non sono in grado di fare, potranno farlo gli speculatori, giacchè il commercio del petrolio è un'industria monopolizzata.

Per ovviare a questo pericolo la vostra Commissione esaminò se non fosse il caso di ricorrere al calmiere, ma la proposta non incontrò favore, perchè la legge comunale e provinciale lo ammette eccezionalmente per i generi annonari, coi quali il petrolio non ha alcuna affinità.

Se mai nella applicazione della legge si verificassero abusi e vessazioni a danno dei consumatori, il Governo certamente provvederà opponendo, se occorre, il monopolio di Stato al *trust* degli speculatori.

Nelle materie economiche non v'è nulla di assoluto; e se nel 1893 il Governo respinse l'idea di ricorrere al monopolio, potrebbe trovarla plausibile quando fosse necessario impedire un male peggiore.

Di fronte al diniego reciso dell'onorevole ministro di consentire per ora quella maggiore riduzione del dazio, che noi giudicavamo indispensabile per rendere efficace il provvedimento, specie in rapporto allo sviluppo industriale, la vostra Giunta non crede di dover mutare nè i suoi convincimenti, nè le sue conclusioni, e non potendo ottenere di meglio, prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro del tesoro, che promette destinare a beneficio dei consumatori i maggiori introiti derivanti dal crescente consumo del petrolio fino a ridurre il dazio al limite da noi indicato, che, a giudizio dei competenti, è condizione indispensabile per rendere economicamente possibile un più largo impiego del petrolio come luce, come calore e come forza motrice.

Non tema, l'onorevole ministro, che un maggiore ribasso del dazio del petrolio nuocia all'alcool industriale.

Valga a rassicurarlo l'esempio della Ger-

mania, ove il dazio di lire 7.50, tanto minore del nostro, non nuoce punto alla vasta produzione dell'alcool denaturato. Guardi invece al crescente sviluppo del consumo del petrolio nei paesi ove non è gravato di dazio o è colpito in assai più lieve misura.

Se il Governo accetterà un ordine del giorno il quale lo impegni ad accordare una graduale e più efficace riduzione del dazio quando ne avrà i mezzi e si vedranno i benefici effetti di questo primo e non spregevole sgravio, la Camera farà opera savia accettando il bene, che il presente disegno assicura, in attesa e con la speranza del meglio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il Governo deve ora esprimere il suo parere sui due ordini del giorno, quello dell'onorevole Daneo e quello dell'onorevole Crespi.

Avverto che il primo ordine del giorno dovrà venire per primo in votazione, perchè è il più largo.

Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare per esprimere il suo avviso su questi ordini del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il mio collega, il ministro del tesoro, ha già risposto così esaurientemente agli oratori precedenti, che io non entrerei più in merito. Egli ha dimostrato che la tendenza del Governo è per la maggiore diminuzione possibile; ma che noi crediamo indispensabile di fermarci oggi ad un primo passo, perchè non intendiamo di fare un salto nel buio. Si tratta di mantenere la solidità della finanza; e, di fronte a questo interesse altissimo del paese, noi non possiamo tener conto di considerazioni d'ordine secondario. La riduzione proposta, è una riduzione di metà del dazio. Dio volesse che la stessa misura di riduzione si potesse applicare alle altre imposte! Una riduzione di 24 lire per ogni quintale di petrolio, è una riduzione che non può non produrre i suoi effetti. Io non divido l'ottimismo che oggi ha dimostrato l'onorevole Rubini, il più pessimista dei nostri finanziari; (*ilarità*) e credo che, se egli, invece d'essere al banco dei deputati, fosse al Governo, ed avesse la grave responsabilità che pesa su chi potrebbe, per troppa condiscendenza, compromettere la solidità della finanza, egli darebbe la stessa risposta che gli do io, in questo momento.

L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Daneo, l'accetto: perchè riproduce l'ordine di idee del Governo, come fu ampiamente e, permettetemi che lo dica, bril-

lantemente, esposto dal mio collega del tesoro. Questo ordine del giorno dice: « La Camera, confidando che il Governo vorrà proporre una maggiore diminuzione del dazio quando il maggior consumo, specialmente per gli usi industriali, dimostri la graduale reintegrazione del reddito, passa alla discussione degli articoli ».

L'ordine del giorno dell'onorevole Crespi si riferisce ad una questione specialissima: all'industria della vasellina. Egli comprenderà che questa questione, che sorge oggi per la prima volta, non può essere risolta così, senza studi preliminari. Io posso prendere impegno che il Governo la esaminerà; ma prendere fin da ora l'impegno di modificare la tariffa doganale, ed il repertorio, per favorire l'industria stessa, non mi sarebbe possibile.

Accetto quindi, come raccomandazione, l'ordine del giorno che l'onorevole Crespi ha proposto, nel senso che il Ministero delle finanze esaminerà questa questione; e, se vi sarà bisogno di provvedere, per far salvo un legittimo interesse, il Governo lo farà, se sarà nel suo potere di farlo, o proporrà altrimenti al Parlamento i provvedimenti che occorressero.

Confido che la Camera vorrà in questa, che è forse la prima grande riduzione d'imposta che si fa, dimostrare quell'unanimità che il paese attende. Il paese non ci domanda di fare immediatamente sgravi eccessivi; ci domanda invece di metterci seriamente su questa strada, di cominciare con un primo passo, in modo che una delusione finanziaria non arresti il nostro cammino.

Ed io ritengo che sia molto più sicura la via di procedere gradatamente, ma fermamente, anzichè quella di fare un salto tutto in una volta, salvo poi a dover arrestare il movimento, per essersi constatato, con profonda delusione, che le entrate non abbiano corrisposto alle fatte previsioni.

Come l'onorevole ministro del tesoro ha dimostrato, le entrate del bilancio sono in aumento: speriamo che questo aumento continui e tutti gli indizi ci autorizzano ad averne fiducia; ma sopra una speranza non sarebbe logico fondare una disposizione di legge, che tolga immediatamente al bilancio una rilevante risorsa.

Io prego vivamente la Camera di voler approvare il disegno di legge, quale è stato concordato d'accordo con la Commissione, e per i motivi che l'egregio relatore ha esposti, tanto più che l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Daneo, oltre a rap-

presentare i concetti del Ministero, rappresenta anche quelli svolti dall'onorevole relatore, in nome dell'autorevole Commissione.

E con l'augurio che possa questa iniziata diminuzione d'imposte avere un seguito continuato e lungo, permettendo così al contribuente italiano di entrare finalmente in un campo, che gli è stato conteso per così lungo numero di anni, io confido che la Camera vorrà dare voto favorevole al presente disegno di legge. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. La Commissione è concorde nell'accettare l'ordine del giorno Daneo, non è vero?

E l'onorevole Crespi, per far più presto, accetta di convertire in raccomandazione il suo ordine del giorno?

L'onorevole Bertolini ha chiesto di parlare per una dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

BERTOLINI. Come dissi in un recente discorso, io credo che sieno per lo meno prematuri gli sgravi finchè il problema della finanza locale non sia risoluto. Questa convinzione m'induce tanto più a negare il mio voto ad una riduzione di dazio sul petrolio maggiore di quella proposta dal Governo.

Perchè io credo che sieno assolutamente illusori i conti che si fanno sopra un grande incremento del consumo del petrolio: questo consumo dovrebbe quadruplicare, perchè, ribassato il dazio a lire 12, l'erario fosse risarcito.

Non si tien conto che, perchè ciò potesse avvenire, i consumatori dovrebbero essere in grado di spendere quattro volte tanto di quello che spendono oggi pel petrolio schiavo di dazio.

Ora io non so che speranze si possano avere circa un così grande aumento di consumo quando si consideri quali sono le classi di consumatori di petrolio. Non crescerà certo il numero dei comuni, che si valgono per la pubblica illuminazione del petrolio, e probabilmente anzi alcuni di essi ricorreranno, malgrado il ribasso del dazio, ad altri sistemi di illuminazione. Nè l'agiatezza dei consumatori privati crescerà tanto da permettere loro sì grande aumento di spese per l'illuminazione. Di conseguenza io non sono affatto disposto a votare alcuna riduzione di dazio maggiore di quella proposta, che a malincuore voterò... (*Commenti*).

Cosa dice, onorevole Barzilai?

BARZILAI. Ella non dovrebbe votare alcuna riduzione.

BERTOLINI. La voterò, perchè quando certe questioni sono poste dinnanzi al paese, la soluzione s'impone: quando il Governo abbia proposto una riduzione di tassa, dovremmo dimenticare addirittura l'origine dei Parlamenti per farci dei tassatori, per decretare noi deputati di voler mantenere una tassa cui il Governo propone di rinunciare. Sarebbe ciò un andar contro alla stessa genesi storica della istituzione parlamentare.

Voterò dunque la riduzione proposta dal Ministero, col rammarico però che questa riduzione non formi parte di un piano organico di riforma finanziaria.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Vadano ai loro posti, onorevoli deputati, che si deve votare per alzata e seduta.

Voci. E la votazione nominale?

PRESIDENTE. La votazione nominale è sull'emendamento all'articolo primo.

Metto anzitutto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Daneo, accettato dal Governo e dalla Commissione.

(È approvato).

Veniamo agli articoli:

Art. 1.

Nella tariffa generale dei dazi doganali sono introdotte le seguenti modificazioni:

Numero e lettera della tariffa	Denominazione della merce	Unità	Dazio di entrata
8	Oli minerali, di resina e di catrame:		
b	altri	Quitale	24
81 b	Vernici senza spirito:		
	1) contenenti oli minerali	Id.	30

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

RUBINI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolini.

BERTOLINI. Rinunzio.

PRESIDENTE. A questo articolo l'ono-

revole Guicciardini ha proposto il seguente emendamento: « Ridurre a lire 12 il dazio sul petrolio ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini per svolgere questo suo emendamento.

GUICCIARDINI. Nonostante l'ampia discussione avvenuta sono tuttavia intimamente convinto che il mantenere la riduzione del dazio nella misura proposta dal Governo sia ad un tempo un errore finanziario, un errore economico ed un errore politico.

Che sia un errore finanziario lo ha dimostrato a luce meridiana l'onorevole Rubini; che sia un errore economico lo ha dimostrato in modo altrettanto evidente l'onorevole Crespi; a dimostrare che sia un errore politico permettetemi che aggiunga due sole parole.

Signori, è giunto il tempo di far qualche cosa di sensibile per le popolazioni rurali. Noi abbiamo approvato molteplici leggi di riforma della imposta fondiaria, con le quali abbiamo giovato ai proprietari del nord e del sud dell'Italia. Noi abbiamo soppresso il dazio governativo e comunale sui farinacei, giovando specialmente ai lavoratori agglomerati nei comuni chiusi. Noi infine, come risulta dalla esposizione finanziaria dell'onorevole Majorana, negli ultimi otto anni abbiamo consacrato ben 6 milioni a beneficio degli impiegati. Ma cosa abbiamo fatto a favore dei lavoratori sparsi nelle campagne, cosa a favore dei mezzadri dell'Italia centrale che occupano tanta parte del territorio nazionale? La risposta è dolorosa: non abbiamo fatto ancora niente, assolutamente niente. Questa categoria di cittadini, così numerosa, così benemerita della prosperità pubblica, è tuttora, come nei tempi più duri del disavanzo, oppressa dalla tassa di famiglia, gravosissima in tutta l'Italia centrale, dalla tassa del sale, essa pure gravissima, e dal dazio sul petrolio, che non si ha il coraggio di ridurre in proporzione tale che rechi un beneficio sensibile.

Signori, lo ripeto, è giunto il tempo di fare qualche cosa di sensibile a favore dei lavoratori del suolo.

Ci troviamo di fronte a un fenomeno che rare volte avviene: l'interesse della finanza, l'interesse dell'industria, l'interesse del lavoro, questi tre interessi così spesso in urto fra di loro, sono oggi armonizzanti, e concordi chiedono che la riduzione del dazio sul petrolio non si fermi a 24 lire.

È appunto ascoltando questa voce che

io mi sono deciso di presentare all'articolo primo l'emendamento per il quale il dazio sul petrolio resterebbe fissato in 12 lire.

PRESIDENTE. Non vi sono allora altri oratori iscritti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io credo che il voto dato poco fa dalla Camera sull'ordine del giorno dell'onorevole Daneo escluda la possibilità di accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Guicciardini.

Perchè questo ordine del giorno diceva così: la Camera, confidando che il Governo vorrà proporre una maggiore diminuzione di dazio, quando il maggior consumo, specialmente per gli usi industriali, dimostri la graduale reintegrazione del reddito, passa alla discussione degli articoli.

Quindi la Camera ha già manifestato la sua volontà...

BISSOLATI. Domando di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno* ...e cioè che non si faccia ora altra riduzione, se non quella proposta d'accordo tra Commissione e Governo, e che si attenda a fare ulteriori riduzioni, quando sia dimostrato dall'esperienza che il bilancio lo permetta, e vi sia una reintegrazione di prodotto.

Quindi io pregherei l'onorevole Guicciardini di non volere insistere perchè sia messo in votazione il suo emendamento. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole relatore. Ne ha facoltà.

CHIMIRRI, *relatore*. Dissi già che in seno alla Commissione prevaleva la tendenza di proporre una maggiore diminuzione del dazio, ma non si è creduto d'insistervi dopo le dichiarazioni del ministro che le condizioni del bilancio non gli consentivano una maggiore larghezza. Con ciò l'onorevole ministro non disconosceva l'opportunità di una successiva graduale diminuzione.

Votato l'ordine del giorno, proposto dall'onorevole Daneo, che afferma questo concetto, la questione di un maggior disgravio diventa questione di tempo e di opportunità. Per cui se abbiamo fede che, crescendo il consumo, il Tesoro sarà in parte reintegrato della perdita, alla quale va incontro, non vi è più ragione di discutere e votare l'emendamento dell'onorevole Guicciardini, che è in aperta contraddizione con l'ordine del giorno che raccolse il suffragio quasi unanime della Camera.

Questa è l'opinione della maggioranza della Commissione. (*Bene! — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Guicciardini, insiste nel suo emendamento?

GUICCIARDINI. Mi dispiace di non poter consentire nel desiderio del presidente del Consiglio, ed insisto. (*Commenti*).

BISSOLATI. Avevo chiesto di parlare sull'ordine della votazione, su cui ha parlato l'onorevole presidente del Consiglio. (*Commenti*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Probabilmente l'onorevole Bissolati ritiene che io abbia proposta la questione pregiudiziale.

Io non l'ho fatto. Io mi sono limitato a dire che la Camera aveva già manifestato una volontà in senso contrario alla proposta dell'onorevole Guicciardini, ma non intendo di impedire che la Camera manifesti anche più solennemente la sua volontà e credo anzi che sia sempre meglio votare in merito. (*Benissimo!*)

Prego dunque la Camera di non approvare l'emendamento dell'onorevole Guicciardini. (*Approvazioni. — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Wollemborg.

WOLLEMBORG. Per una dichiarazione di voto.

FERRARIS MAGGIORINO. Domando di parlare per una dichiarazione di voto.

WOLLEMBORG. La Camera conosce la mia opinione sulla politica degli sgravi considerata sia in se stessa, sia in rapporto alle condizioni del bilancio quali le hanno fatte ormai gli svariati impegni presi e imminenti.

Ma qui si tratta di una modificazione di tariffa la quale va giudicata con criteri essenzialmente tecnici. In seno alla Commissione che esamina questo disegno di legge insieme ad altri colleghi, sostenni che la proposta di limitare la riduzione di dazio a 24 lire, costituiva un errore politico, economico e finanziario ad un tempo. E fui lieto di sentire oggi che dalla maggior parte degli oratori che parteciparono alla discussione, fu ribadito lo stesso concetto.

Non credette la Commissione di portare alla Camera una proposta diversa da quella ministeriale, per le ragioni che furono chiaramente espresse dall'onorevole Chimirri, la relazione del quale, del resto, mette bene in luce il convincimento che nella

Commissione ha riportato così largo consenso. A questo consenso si sono oggidì associati oratori, i quali, con grande competenza, hanno dimostrato il buon fondamento delle ragioni tecniche che suffragano quel convincimento; ed io non v'insisterò, perchè in gran parte furono dette, e perchè io non debbo uscire dai limiti di una semplice dichiarazione di voto.

Aggiungo questo soltanto, che, a parer mio, il presente disegno di legge, come l'altro che lo segue all'ordine del giorno sull'avocazione di spese statali ora addossate a comuni e provincie, pecca per difetto di organicità e per insufficienza.

Quando manca un indirizzo profondamente pensato e fortemente voluto, quando fra le diverse vie che ci si parano innanzi nessuna si sceglie per seguirla con proposito sicuro, con passo deciso, con la visione precisa della meta da raggiungere, e solo s'intende a calmare pel momento le domande più querule, si sperperano le disponibilità del bilancio, senza conseguire alcun fine politico, chè al malcontento esistente si aggiungono presto nuove delusioni, senza conseguire un risultato economico veramente efficace, senza conseguire l'effetto finanziario, lo sperato risarcimento fiscale, che consentirebbero, invece, determinazioni meglio ponderate e meno timide insieme.

Ed è anche errato, a parer mio, il pensiero onde deriva la promessa di future gradualità maggiori riduzioni. Non credo che nel nostro paese di questo metodo della gradualità applicato agli sgravi si sia fatto finora esperienza felice.

Le riduzioni, gradatamente attuate, a parer mio, consentono vigore alle forze contrastanti il ribasso dei prezzi a beneficio del consumatore, secondano, per dir così, la pesantezza del meccanismo distributivo delle merci, agevolano l'azione di resistenza degli intermediari e l'opera delle coalizioni, così facile in un commercio, monopolizzato di fatto, com'è il petrolio.

Sono difficoltà queste che unicamente può superare un provvedimento logicamente deciso ed ardito e di pronta portata. Ed è per queste ragioni che io sto per dare il mio voto all'emendamento proposto dall'onorevole Guicciardini.

PRESIDENTE. L'onorevole Alessio ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto.

ALESSIO. Dichiaro di dare il mio voto favorevole all'emendamento dell'onorevole Guicciardini e lo dichiaro tanto più volen-

tieri, in quanto credo che il concetto della gradualità ossia delle riduzioni successive del dazio sul petrolio, con cui si è cercato, a mezzo dell'ordine del giorno dell'onorevole Daneo, di rendere più difficile una riduzione maggiore immediata, ha contro di sé le gravi obiezioni che ha opposto così esattamente l'onorevole Rubini.

La gradualità, a cui si accenna, non rappresenterebbe che ulteriori perdite per l'erario.

Voto l'emendamento dell'onorevole Guicciardini, in quanto io credo che una politica di sgravi, non sia possibile, se non in due soli modi e cioè quando con una ardita riforma sia dato di sostituire a un intero ramo di imposte nuove forme tributarie, le quali assicurino un qualche sollievo alle condizioni delle classi consumatrici, sia se si renda possibile un notevole ribasso nel saggio delle imposte esistenti.

Ora quando, come nel caso attuale, lo sgravio riesce insensibile per l'economia individuale, esso non si risolve che in una perdita per l'erario.

La proposta del Ministero offende perciò la finanza dello Stato e non porta alcun beneficio all'economia privata. Anzi alle ragioni tecniche addotte dall'onorevole Rubini io un'altra ne aggiungerò ed è che la importazione del petrolio, anche per il fatto che si connette ad operazioni commerciali di trasporto da regioni molto lontane, quali la Russia e l'America del nord, è impresa assunta da pochi industriali, da pochi monopolizzatori, i quali avranno così sempre facile il modo di accaparrare a loro esclusivo vantaggio la riduzione del dazio sul petrolio. I pochi importatori si concerteranno tra loro e le 24 lire andranno tutte o in massima parte a loro profitto, senza che il consumatore ne abbia a risentire alcun beneficio.

Anche per questa ragione io voterò la proposta dell'onorevole Guicciardini. (Bene! Bravo! a sinistra).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggiorino Ferraris per una dichiarazione di voto.

FERRARIS MAGGIORINO. Non posso disconoscere che le ragioni tecniche oggi addotte in questa discussione, anche dal punto di vista fiscale, militerebbero piuttosto in favore della riduzione a 12 lire. Ma già in precedenti occasioni ho sempre dichiarato, come dichiaro anche oggi, che sul petrolio non mi faccio illusioni di rapidi ricupri, e ciò per la grande concorrenza che esso subisce. Per me poi non c'è dubbio

che, mentre la meta delle 12 lire deve essere la definitiva, immediatamente una tale riduzione riuscirebbe più gravosa per l'erario che non il periodo intermedio delle 24 lire. Aggiungo che in tutti i miei scritti e discorsi anteriori mi limitai sempre a chiedere la riduzione a 24 lire; e sono contento che oggi il Governo faccia un passo innanzi sulla via delle graduali riforme, che ho sempre invocato, ed alle quali non posso disdire in questo momento. Abbiamo grandi bisogni innanzi a noi, non solo per i servizi pubblici, non solo per la riduzione di altre imposte onerose, ma essenzialmente per la scuola popolare, in favore della quale mi propongo di combattere qui quanto più strenuamente mi sarà possibile. Per queste considerazioni unicamente, ed astraendo dalla situazione politica, voterò in oggi la proposta del Governo. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Onorevole Bissolati?

BISSOLATI. Mi accingeva, onorevole Presidente, a dimostrare l'obbligo e il diritto che la Camera aveva di votare sulla proposta Guicciardini; ma, poichè lo stesso presidente del Consiglio ha aderito, non ho più ragione di insistere.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Guicciardini che rileggo: « Il sottoscritto propone di ridurre a lire 12 il dazio sul petrolio ».

S'intende a lire 12 al quintale. Su questa proposta hanno chiesto la votazione nominale gli onorevoli Giusso, Vicini, Barzilai, De Viti De Marco, Papadopoli, Codacci-Pisanelli, Di Cambiano, Bastogi, Pennati, Rampoldi, Sormani, Maresca, Albasini, Montemartini, Romussi, Celli e Costa. (*Conversioni*).

Prego di far silenzio, perchè, dovendosi procedere alla votazione nominale, è indispensabile che i voti siano raccolti con tutta esattezza. Come la Camera ha inteso, il Governo e la maggioranza della Commissione non accettano la proposta dell'onorevole Guicciardini.

Coloro, che approvano l'emendamento dell'onorevole Guicciardini all'articolo primo del disegno di legge, risponderanno sì: coloro, che non l'approvano, risponderanno no. Prego di far silenzio; si procede alla votazione nominale.

PAVIA, segretario, fa la chiama.

Risposero sì:

Albasini — Alessio — Antolisei.
Barzilai — Bastogi — Bissolati — Bonicelli.

Camerini — Carmine — Celli — Codacci-Pisanelli — Costa Andrea.

De Amicis — Dell'Acqua — De Nava — De Viti De Marco — Di Cambiano — Di Rudinì Antonio — Di Scalea.

Faranda.

Gattorno — Gavazzi — Giusso — Greppi — Guicciardini.

Jatta.

Lucchini Luigi — Lucifero Alfonso — Luzzatti Luigi.

Marazzi — Maresca — Mirabelli — Montagna — Montemartini.

Ottavi.

Pansini — Pantano — Papadopoli — Pennati.

Rampoldi — Riccio Vincenzo — Romanin Jacur — Romussi — Rubini.

Salandra — Santamaria — Sonnino — Sormani — Spada.

Talamo — Tasca — Torrigiani — Turati.

Valeri — Vallone — Vicini — Visocchi. Wollemborg.

Zabeo — Zaccagnino.

Risposero no:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Albertini — Aprile — Arnaboldi — Artom — Astengo — Aubry.

Baranello — Barnabei — Bergamasco — Bertarilli — Bertetti — Bertolini — Borsarelli — Botteri — Bracci — Brandolini — Brunialti.

Calissano — Calleri — Calvi Gaetano — Canevari — Cao Pinna — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Carnazza — Carugati — Casciani — Castiglioni — Cavagnari — Celesia — Cesaroni — Chiapusso — Chimirri — Chiozzi — Ciacci Gaspero — Ciartoso — Cicarelli — Cimati — Cimorelli — Cipelli — Cipriani-Marinelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocuzza — Colosimo — Compans — Cornaggia — Cornalba — Cottafavi — Crespi — Croce — Curioni — Curreno.

Da Como — D'Alì — Dal Verme — Daneo — Dari — De Asarta — De Bellis — De Gennaro Emilio — De Gennaro Ferrigni — Del Balzo — Della Pietra — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Novellis — De Seta — Di Rudinì Carlo — Di Saluzzo — Di Stefano Giuseppe — Donati.

Fabri — Facta — Faelli — Falaschi — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fasce — Ferraris Maggiorino — Fracassi — Francica-Nava — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Galletti — Galli — Gallina Giacinto — Gallino Natale — Galluppi — Giaccone — Gianturco — Giolitti — Giovagnoli — Giuliani — Giunti — Graffagni — Grippo — Guarracino — Guastavino.

Lacava — Landucci — Larizza — Leali — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lonardo — Luciani.

Magni — Majorana Angelo — Malcangi — Mango — Mantovani — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Marghieri — Marzotto — Masciantonio — Masselli — Matteucci — Mauri — Medici — Mercè — Mezzanotte — Mira — Montauti — Morelli-Gualtierotti — Moschini.

Negri de Salvi.

Orlando V. E. — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Pandolfini — Paniè — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Pellecchi — Pilacci — Pistoja — Poggi — Pozzi Domenico — Pozzo Marco.

Queirolo.

Raggio — Raineri — Rava — Rizza Evangelista — Rossi Luigi — Rota — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Sanarelli — Santini — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Scellingo — Schanzer — Scoriarini-Coppola — Sesia — Sili — Silva — Solimbergo — Squitti.

Targioni — Tecchio — Tedesco — Teodori — Teso.

Valentino — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vecchini — Venditti — Vendramini — Venezia — Ventura.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'emendamento proposto dall'onorevole Guicciardini:

Presenti	249
Votanti	249
Maggioranza	125
Risposero <i>no</i>	189
Risposero <i>sì</i>	60

(La Camera respinge l'emendamento del deputato Guicciardini).

Allora, onorevole Pantano, insiste nel suo emendamento sostitutivo?

PANTANO. Onorevole Presidente, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro del tesoro in proposito e dopo l'eloquente votazione della Camera, non insisto.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono altre osservazioni, s'intende approvato l'articolo 1°.

(È approvato).

Art. 2.

La tassa interna sulla trasformazione o rettificazione degli oli minerali greggi e sull'estrazione degli oli minerali, di resina o di catrame, dai residui della distillazione degli oli minerali, dal catrame o da ogni altra materia, di origine nazionale, stabilita dall'articolo 1° lettera a), dell'allegato C. alla legge 8 agosto 1895, n. 486, è abolita.

A questo articolo è stato proposto il seguente emendamento aggiuntivo dagli onorevoli Fabri, Scalini, Cipelli, Raineri.

« È pure abolita, per le miniere di petrolio, la tassa di cui all'art. 20 del decreto 21 giugno 1852, sulle miniere delle provincie già parmensi ».

PANTANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Prima l'onorevole Fabri deve svolgere il suo emendamento.

Onorevole Fabri, ha facoltà di parlare.

FABRI. Il mio emendamento tende a togliere una anomalia, che esiste per le provincie ex-parmensi.

Una legge del 1854 del granducato di Parma e Piacenza poneva una tassa sul valore del minerale estratto; con la legge del 1864, che istituiva la tassa di ricchezza mobile, questa tassa veniva implicitamente abolita; tuttavia rimase nelle provincie ex-parmensi proprio perchè nessuno se ne accorse.

Ho sollevata questa questione, così grave e nello stesso tempo così semplice, perchè di fronte a questo stato di cose, se non si accettasse il mio emendamento, si lascerebbero in condizioni di inferiorità le provincie parmensi di fronte a tutte le altre. La tassa esiste e figura nel bilancio dell'entrata al capitolo 90. Ho fatto indagini in proposito; ed anche al Ministero di agricoltura, ove mi sono recato recentemente, gli impiegati mi risposero che la tassa esisteva nella legge e che quindi bisognava continuare ad esigerla.

Ora la cosa a me pare così evidente e così giusta, che credo di non aver bisogno di raccomandarmi al Governo perchè accetti il mio emendamento, il quale non altera la legge, ma la completa, mettendo le provincie parmensi nella condizione delle altre del Regno.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'onorevole Fabri non si

stupirà se il Governo non aveva presente l'esistenza di questa tassa, trattandosi di una tassa, che perfino la provincia che la paga, si era dimenticata che vigesse. (*Si ride*).

In realtà quando vidi presentato questo emendamento, non riescii a trovare l'indicazione di detta tassa nel bilancio dello Stato; ma poi ebbi la spiegazione che essa è compresa in un capitolo generico. Data tale condizione di cose, la Camera comprenderà che io non posso pronunziarmi immediatamente in favore dell'abolizione di una tassa, la cui esistenza non era a me nota sino a pochi momenti fa; e se, come espone l'onorevole Fabri, le condizioni sono tali per cui si debba considerarla come una eccezione alla legge comune, noi verremo a proporre un provvedimento che ristabilisca la giustizia; ma accettare ora un emendamento in materia di tasse, l'onorevole Fabri capirà, non sarebbe cosa regolare, e stabilirebbe un precedente, che potrebbe in qualche caso essere pericoloso. Ad ogni modo io prego l'onorevole Fabri di trasformare la sua proposta in raccomandazione, ed io assumo l'impegno di esaminare il merito della questione, e di provvedere in conseguenza. Quindi lo pregherei di non insistere nel suo emendamento.

Assumo però l'impegno di esaminare nel merito la questione.

PRESIDENTE. Onorevole Fabri?

FABRI. Ritiro il mio emendamento confidando che il Governo vorrà presentare un disegno di legge per togliere questa ingiustizia.

PRESIDENTE. Adesso dovrei dare facoltà di parlare all'onorevole Pantano. Gli osservo però che non vi è nessun altro oratore iscritto; cosicchè, se egli rinunciasse a parlare, si potrebbe senz'altro terminare questa discussione.

In fondo si tratta di una questione polemica tra lui e l'onorevole ministro del tesoro.

PANTANO. L'onorevole ministro del tesoro ha fatto osservazioni, a cui debbo assolutamente replicare. Si tratta di una questione importante pei rapporti economici che involge.

PRESIDENTE. Allora, poichè ora mancherebbe anche la possibilità di un contraddittorio essendo assente l'onorevole ministro del tesoro, sarà meglio rimettere a domani il seguito di questa discussione.

Dunque il seguito della discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego la Camera di consentire che domani, dopo il disegno di legge sul petrolio, si discuta quello relativo ai provvedimenti per l'istituto di Santo Spirito in Sassia e Ospedali riuniti di Roma, che ha carattere urgentissimo, perchè gli ospedali di Roma non avrebbero altrimenti modo di andare innanzi e di pagare i loro fornitori.

Dopo resterebbero all'ordine del giorno i due disegni di legge relativi all'unificazione degli istituti di previdenza del personale ferroviario ed all'avocazione allo Stato delle spese, di cui all'articolo 272 della legge comunale e provinciale.

Se poi la Camera consente, io credo che, per essere sicuri che si possano questi disegni di legge così importanti discutere con una certa larghezza, sarebbe bene di tenere domani una seduta che cominciasse alle 10 del mattino, s'interrompesse a mezzogiorno e fosse ripresa alle 14.

Siccome si tratta di una seduta straordinaria è logico e conforme ai precedenti, di non iscrivere all'ordine del giorno le interrogazioni. (*Si! si!*)

MORELLI-GUALTIEROTTI. Prego l'onorevole presidente del Consiglio di consentire che sia iscritto nell'ordine del giorno anche il progetto di legge: « Uffici e personale delle antichità e belle arti ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non ho difficoltà che venga iscritto immediatamente dopo quelli che ho accennato.

MORELLI-GUALTIEROTTI. È da augurarsi che ci entri. (*ilarità*).

Voci. Ce lo faremo entrare! (*Si ride!*)

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

PAVIA, *segretario, legge*:

• Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra, per sapere se sussistono le gravi irregolarità amministrative e

contabili che la voce pubblica attribuisce all'Amministrazione del deposito governativo di Portovecchio.

« Agnini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sull'operato della prefettura di Mantova, la quale, conformemente ai desideri espressi dai reazionari locali, paralizza completamente il funzionamento dell'Amministrazione comunale socialista di Sermide, con un evidente, sistematico ostruzionismo amministrativo che danneggia gravemente gli interessi di quelle popolazioni e le offende colpendo la rappresentanza comunale che la maggioranza del popolo sermidese si è con diritto statutario legittimamente eletta.

« Gatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra se creda che, data la ristrettezza del tempo dalla promulgazione del programma del concorso alla gara ipica ed alla sua attuazione, vi sia sufficiente preparazione perchè la riuscita sia degna della riputazione italiana.

« Leali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se non ritenga opportuno di dire una parola rassicurante ai giovani delle scuole di applicazione degli ingegneri, che si agitano per una giusta causa, affinchè cessino dallo sciopero che si protrae da troppo lungo tempo.

« Ciappi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per provvedere allo stato economico e giuridico degli istituti dei Convitti nazionali.

« Pascale ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, conciliando le misure sanitarie contro la diffusione delle malattie infettive degli animali con le esigenze della industria agricola e dei commerci, specialmente nei casi di infezioni lievi e non pericolose, non creda di dover dare disposizioni per una equa e ragionevole applicazione della ordinanza di polizia veterinaria 3 marzo 1904, n. 52.

« Vicini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se s'intenda provvedere perchè per gli emigranti delle provincie di Catania, Siracusa e in parte di Caltanissetta che ora si recano a imbarcarsi a Messina, sia invece dichiarato porto d'imbarco il porto di Catania; risparmiando così ai poveri emigranti notevoli spese pel tratto di ferrovia fino a Messina.

« Giuseppe Majorana ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei lavori pubblici sulla opportunità della direttissima Milano-Genova.

« Fabri ».

« I sottoscritti interpellano l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla urgente necessità di costruire, senza indugio, una linea ferroviaria direttissima che unisca Genova con Milano.

« Guastavino, Reggio, Graffagni, Gallino N., Costa-Zenoglio, Croce, Celesia, Bertarelli, Botteri ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei lavori pubblici sul problema ferroviario che interessa il porto di Genova.

« Raineri ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. Così pure le interpellanze, quando il Governo entro le ventiquattr'ore non dichiarerà di non poterle accettare.

La seduta termina alle ore 20.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Dalle 10 alle 12.

Si riprende la tornata alle 14.

1. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Diminuzione del dazio sul petrolio (661).

Discussione dei disegni di legge:

2. *Provvedimenti per l'Istituto di Santo Spirito in Sassia e Ospedali riuniti di Roma (666).*

3. *Unificazione degli Istituti di previdenza del personale delle ferrovie dello Stato (588).*

4. Graduale avocazione allo Stato delle spese di cui all'articolo 272 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 10 febbraio 1889, n. 5921 (715).

5. Uffici e personale delle Antichità e Belle Arti (624).

6. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Tombola telegrafica a favore degli Istituti Pii di Potenza (667).

Aumento della dotazione della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1906-1907 (683).

Costituzione in comune autonomo della frazione di Collepasso (669).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1907-908. (569, 569-bis e 569-ter).

8. Modificazioni alla legge 14 luglio 1887, n. 4715, sulla emissione, in caso di perdita, dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari (450).

9. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

10. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

11. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Mercè per lesioni personali (258).

12. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

13. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

14. Conversione in legge e proroga dei regi decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636 per la riduzione delle tariffe ferroviarie (391).

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti per ingiurie (404).

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

17. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie. (475)

20. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato. (508)

21. Mutualità scolastiche. (244)

Seguito della discussione sui disegni di legge:

22. Riordinamento ed affitto delle regie Terme di Montecatini. (394)

23. Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato. (350)

Discussione dei disegni di legge:

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

25. Conversione in legge del regio decreto 5 luglio 1906, che approva le annesse convenzioni 30 giugno 1906 per la proroga per un anno a decorrere dal 1° luglio 1906 dell'esercizio provvisorio da parte dello Stato delle linee Roma-Viterbo e diramazione Capranica-Ronciglione e Varese Porto Ceresio (580).

26. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

27. Aggiunta all'elenco dei Comuni danneggiati, annesso alla legge a favore della Calabria (518).

28. Approvazione della convenzione internazionale a favore delle navi ospitaliere (631).

29. Convenzione col municipio di Torino aggiuntiva a quella del 14 novembre 1904 relativa a permuta di immobili (586).

30. Provvedimenti per agevolare le comunicazioni coi Capoluoghi di circondario e disposizioni relative alle ferrovie concesse all'industria privata, alle tramvie ed alle automobili in servizio pubblico (541).

31. Vendita al comune di Sau Pier d' Arena di alcuni immobili demaniali (642).

32. Modificazioni all'articolo 38 del testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio Esercito (654).

33. Modificazione del ruolo organico della categoria d'ordine del Ministero di agricoltura, industria e commercio (602).

34. Riordinamento delle carriere del Ministero degli affari esteri (540).

35. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1906-1907 (651).

36. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capi oli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, per l'esercizio finanziario 1906-907 (652).

37. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli

affari esteri, per l'esercizio finanziario 1906-1907 (664).

38. Stanziamento di lire 152.000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio 1907-908, con la denominazione « Spese per la Macedonia » (680).

39. Modificazioni alla tabella annessa alla legge 2 luglio 1905, n. 319 (allegato E), pel riscatto del Benadir (688).

40. Concorso dello Stato nelle spese per la settima Esposizione Internazionale d'Arte nella Città di Venezia (675).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Deliberata per la stampa il 22 marzo 1907.

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.

